ANTONIO MARIA ADORISIO

ARGENTERA: «LA PRINCIPALE MINERA DEL REGNO». 1496-1568

Fonti scritte per la storia economica e civile delle miniere di Longobucco: «Pergamene Argentera» dell'Archivio di Stato di Napoli.

COLLANA "QUADERNI DOCUMENTARI DI STORIA DELLE TERRE JONICOSILANE DELLA SILA GRECA"
2015

© GAL SILA GRECA BASSO JONIO COSENTINO
Tutti i diritti sono riservati (L. 22 Aprile 1941, n. 663 e successive modificazioni).

In copertina:
Particolare della *Pergamena 6* (v. Fig. 1).

Impaginazione e stampa:
Tipolitografia «La Monastica», Abbazia di Casamari (FR)
Tel. 0775.283466 - E-mail: lamonastica@alice.it

Presentazione

Con questo volume di Antonio Maria Adorisio, il Gal apre una nuova collana editoriale dal titolo: *"Quaderni documentari di storia delle Terre Jonicosilane della Sila Greca"*.

Nella pur breve, ma già consolidata, storia del Gal Sila Greca l'evento rappresenta un'evoluzione di maggior livello verso la divulgazione di testi e documenti significativi di storia locale. Siamo convinti che, ove si voglia valorizzare la memoria storica, sia inevitabile rendere accessibili anche le fonti storiche e documentarie sulle quali si fonda. Crediamo, infatti, che vi siano lettori curiosi e intelligenti che provino interesse e piacere ad attingere direttamente alle sorgenti scritte della memoria.

Su l'*argentera* di Longobucco, *«La principale minera del regno»,* poco di organico è stato scritto, mentre tanti sono i riferimenti archeologici e storici che ne attestano l'importanza nei tempi più lontani e certamente nell'età della *Magna Graecia*, quando Sibariti e Crotoniati, prossimi alla valle del Trionto, ne ricavavano il prezioso metallo, sia per la monetazione sia per la produzione di oggetti di valore.

Il contributo di Adorisio si concentra sul periodo che va dal XV al XVI secolo, quando l'intensità dello sfruttamento minerario dei siti posti lungo i tre torrenti di Longobucco, e in particolare sul Trionto, nel tratto a monte di Longobucco, è documentata da un'importante serie di pergamene custodite presso l'Archivio di Stato di Napoli. Ma l'Autore dà anche conto del lungo arco temporale in cui le miniere argentifere hanno rappresentato uno dei massimi interessi economici dell'Italia meridionale. Dalle pergamene emergono nomi di personaggi, re, viceré, nobili feudatari, preti, minatori e funzionari, di Napoli, di Rossano, di Longobucco, e, ancora, situazioni storiche, congiunture economiche, fenomeni antropologici.

Un lavoro, dunque, prezioso e interessante che il Gal Sila Greca porta all'evidenza di quanti, studiosi, curiosi, visitatori, amici del no-

stro territorio, vorranno leggere per conoscere, per approfondire, per consolidare il proprio bagaglio storico-culturale, e, infine, per conservare e diffondere memoria storica.

Tale pubblicazione costituisce anche un importante supporto agli sforzi che il Gal, e anche il Comune di Longobucco, portano avanti per valorizzare un ambito territoriale che, insieme con quello delle *«Reali ferriere di Mongiana»,* rappresenta una delle massime evidenze di archeologia industriale del Mezzogiorno d'Italia, al fine di costituirne un'importante polo d'attrazione culturale e turistica.

Ad Antonio Maria Adorisio, che spontaneamente e disinteressatamente ha messo a disposizione nostra e della collettività la sua esperienza paleografica e storica, vanno i nostri ringraziamenti e la nostra riconoscenza.

A tutti i nostri amici archeologi e storici, attenti ai fenomeni antropologici e urbanistici del nostro territorio, vogliamo porre questo interrogativo: non è, forse, che proprio l'interazione fra le prerogative orografiche e minerarie del territorio abbia determinato l'origine e il successivo assetto territoriale e storico del centro urbano di Longobucco?

Ne potremmo riparlare nella programmazione Leader 2014-2020.

Ranieri Filippelli, Presidente
Francesco Rizzo, Direttore
Gal Sila Greca Basso Jonio Cosentino

Premessa

«*Sono sceso al torrente che era abbastanza impetuoso (mi ricordo che aveva l'acqua torbida e bianchiccia, come se ci fosse mescolato del latte, cosa che dalle mie parti non si è mai vista), e mi sono messo con pazienza ad esaminare le pietre: questa è una delle nostre malizie, i sassi dei torrenti vengono di lontano, e parlano chiaro a chi sa capire. C'era un po' di tutto: pietre focaie, sassi verdi, pietre da calce, granito, pietra da ferro, perfino un po' di quella che noi chiamiamo galmeida*[1]*, tutta roba che non mi interessava; eppure, avevo come un chiodo in testa che in una valle fatta come quella, con certe striature bianche sulla roccia rossa, con tanto ferro in giro, le pietre da piombo non dovevano mancare*» (da: Primo Levi, *Il sistema periodico*, 1975).

Non diversamente da Rodmund, cercatore di pietre da fondere e protagonista del racconto di Primo Levi, chi cammini nelle petraie dei tre torrenti di Longobucco, come tante volte anche io ho fatto nei miei anni verdi, non può che rivivere quella esperienza primigenia e prodigiosa del personaggio descritto nel libro.

Una vera meraviglia quei sassi dei più vari colori ravvivati dall'acqua corrente, tra cui si nasconde una vita brulicante di piccoli animali. Si cammina tra pietre millenarie, si prova la sensazione di toccare la roccia madre che solidamente sorregge la vita della terra.

L'esperienza e l'attività mineraria di Rodmund sono assai simili a quelle dei primi abitatori di Longobucco, maestri di montagna e sem-

---

[1] Il termine deriva probabilmente dal tedesco Galmei / Galmeja, *calamina*, *lapis calaminaris* (silicato basico di zinco), minerale da cui si estrae lo zinco e che si rinviene anche negli strati dei minerali argentiferi, vedi: http://www.mineralienatlas.de/lexikon/index.php/MineralData?mineral=Galmei.

plici scavatori, fonditori e forgiatori di metalli, del piombo e dell'argento in particolare.

Oggi tanta sapienza antica si è perduta e le vene metalliche, per molti secoli sfruttate nelle loro propaggini più esterne e superficiali, si sono ritirate nelle profonde viscere delle montagne, sottraendosi così a ogni logica speculativa dello sfruttamento umano.

Le miniere di Longobucco ebbero un ruolo economico non indifferente in molti periodi della storia della Calabria e dell'Italia meridionale. Ne restano non pochi documenti che, oggi, è bello conoscere e che contribuiscono a conferire a Longobucco e ai suoi abitanti il senso e il significato del loro esistere tra le belle montagne della Sila Greca.

Come nativo del paese ho sentito il bisogno di alimentare questa conoscenza e questa consapevolezza e ciò mi ha spinto a trascrivere, commentare e pubblicare questo gruppo di pergamene, affrontando spontaneamente e volentieri ogni fatica e onere.

Sono consapevole che molti documenti sono scritti in latino e resteranno poco leggibili a coloro che non hanno studiato la nostra madre lingua, ma la loro traduzione avrebbe raddoppiato il volume e creato maggiori difficoltà alla sua pubblicazione, soprattutto in questa fase storica di crisi economica. Per facilitare la comprensione di ogni singolo documento, tuttavia, ho voluto dilungarmi nell'introduzione, illustrando i singoli documenti uno per uno, evidenziandone le circostanze, i protagonisti e il significato specifico.

Auspico che tutto questo mio lavoro venga apprezzato e gradito da tutti coloro che s'interrogano sul senso dei luoghi, e dai Longobucchesi in particolare, ai quali questo lavoro è affettuosamente dedicato.

L'elaborazione di quest'opera trova il suo antefatto nel tentativo di Mons. Giuseppe De Capua (†2007), che, desideroso di conoscere le pergamene napoletane, ne procurò le fotocopie, senza riuscire però a leggerle. Queste riproduzioni, oggettivamente di qualità modesta, furono, poi, depositate nella Biblioteca Comunale. Solo il Prof. Salvatore Muraca, negli anni in cui guidò la biblioteca, ne poté ricavare alcune trascrizioni. Fu proprio in seguito al suo amichevole incitamento che io ne cominciai la lettura scientifica, sfociata per allora nella trascrizione della *Pergamena 1*, pubblicata nella seconda edizione del volume: *L'Ar-*

gentera di Longobucco (Longobucco 2004, pp.77-90). Negli anni da allora intercorsi, ho continuato volontariamente il lavoro e completato la trascrizione dell'intero fondo documentario. Per dare più sicuro fondamento al risultato, nel Settembre 2010 mi sono recato presso l'Archivio di Stato di Napoli, dove ho collazionato le trascrizioni con i documenti originali.

Ricordando, perciò, lo scomparso Mons. De Capua e la sua passione storica, ho l'obbligo di ringraziare il Prof. Salvatore Muraca per avermi offerto pretesto e stimolo per portare a compimento la non facile lettura degli antichi documenti.

Porgo ancora un vivo ringraziamento agli archivisti dell'Archivio di Stato di Napoli, alla direttrice Dott.ª Imma Ascione, alla Dott.ª Orciuoli, alla Dott.ª Mottola, alla Dott.ª Di Nocera, al Dott. Damiano, che hanno facilitato la mia ricognizione del fondo e concesso l'autorizzazione a pubblicare le fotografie della *Pergamena 6*.

In fine un particolare ringraziamento devo rivolgere al Presidente del GAL Sila Greca-Basso Jonio Cosentino, Ranieri Filippelli, e al Direttore, Francesco Rizzo, per l'accoglienza del mio lavoro nei programmi di valorizzazione delle ricchezze storiche del territorio di loro competenza. Alla loro sensibilità culturale si deve se questo lavoro può vedere oggi la luce.

L'Autore

Da Roma, 29 Luglio 2015

Introduzione

Tra XV e XVI secolo le risorse minerarie e argentifere presenti nel territorio di Longobucco furono sottoposte a un intenso sfruttamento. Tale vicenda è documentata da un gruppo di pergamene conservate oggi nell'Archivio di Stato di Napoli con la posizione: *Pergamene Argentera*[2]. Argentera, infatti, è il nome dato in alcuni di questi documenti all'insediamento minerario. Queste pergamene, pur conosciute da lungo tempo, non sono state mai pubblicate integralmente[3]. Il loro interesse è tuttavia primario e ne richiede l'edizione integrale ai fini di una storia delle miniere argentifere di Longobucco e dell'economia del Regno meridionale[4].

---

[2] Napoli, Archivio di Stato, Diplomatico: *Argentera*; cfr. Jole Mazzoleni, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, pp.4-6; cfr. anche *Guida generale degli Archivi di Stato,* III, Napoli, p.15.

[3] In particolare vi attinge Giuseppe Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1975[2], pp.194-195. E cfr. anche l'edizione provvisoria della pergamena più antica, *Pergamene Argentera 1*, in Antonio Maria Adorisio, *Pergamene dell'Argentera di Longobucco. Contributo all'edizione, con traduzione italiana a fronte*, in: *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione riveduta e ampliata*, San Giovanni in Fiore, Grafica Florens, 2004 (Quaderni della Biblioteca Civica "Bruno da Longobucco", 1), pp.77-90.

[4] I contributi più importanti alla storia di questi giacimenti minerari sono stati dati da Alfredo Gradilone, *Longobucco e le sue miniere*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXXII (1963), pp.53-66; Lucio Villari, *La Calabria nel Viceregno Austriaco*, in *Atti del 3° congresso storico calabrese*. (19-26 maggio 1963), Napoli, Fiorentino, 1964, pp.175-197, ove a pp.192-195 si pubblicano due importanti documenti del sec.XVIII; Antonio Di Vittorio, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, Giannini, 1973 (Biblioteca di studi meridionali, 2), pp.176-185; Angelo Lipinsky, *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini alla fine del Medioevo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1975, pp.106-113 (con bibliografia); [Autori vari], *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione riveduta e ampliata*, 2004 (v. nota precedente).

La storia di questi giacimenti metalliferi affonda le sue radici in età assai antica, forse preistorica, se le asce litiche oggi conservate nel Museo Pigorini di Roma e provenienti, pare, da una località non precisamente individuata del territorio di Longobucco, sono da considerare strumenti minerari[5].

In età storica la ricerca dei metalli s'intensifica. Le città-stato della Magna Grecia, come Sibari e Crotone, usavano tesaurizzare l'argento come metallo prezioso e di scambio. Con l'argento coniavano monete e adornavano oggetti suntuari, vasellame e armi[6]. Gli archeologi si sono chiesti come e dove queste città si rifornissero del prezioso metallo. La risposta è stata che, pur ricevendone in buona quantità attraverso gli scambi commerciali, le rocce argentifere del bacino del Trionto, limitrofe ai territori di Sibari e di Crotone, ne costituirono una sicura riserva[7].

Nulla si sa di quel che avvenne dopo l'occupazione romana della Magna Grecia, nei secoli dell'Impero e in quelli successivi alla sua decadenza. Le fonti scritte conosciute non restituiscono alcuna notizia. Solo nel sec.VI d. C. Cassiodoro, nella raccolta delle sue lettere, le *Variae*, menziona con il nome di *Rusticiana* una proprietà fondiaria nella provincia dei Bruzi caratterizzata da prerogative minerarie. Alcuni studiosi ritengono verosimile che tale denominazione possa indicare il territorio di Longobucco[8]. Non si conoscono, tuttavia, altre attestazioni di

---

[5] Cfr. le ricerche del "Centro regionale di speleologia Enzo dei Medici" http://www.enzodeimedici.it/attivita-di-ricerca/miniere-sul-torrente-manna/. Ringrazio il Dott. Mario Mineo del Museo Pigorini per avermi confermato la notizia.

[6] La moneta principale di queste città era lo statere d'argento dal peso di circa 7-9 grammi; per uno sguardo generale sulla monetazione di Sibari e Crotone, e delle altre città della Magna Grecia, cfr. ATTILIO STAZIO, *Moneta e scambi in Magna Grecia*, in: *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Scheiwiller, 1983, pp.103-169, e particolarmente pp.110-122.

[7] PAOLA ZANCANI MONTUORO, *Un peso di bronzo e l'argento di Sibari*, in «Istituto Italiano di Numismatica. Annali», 12-14 (1965-1967), pp.21-30.

[8] GIUSEPPE PIPINO, *L'arte mineraria e l'oro della Calabria nelle "Variae" di Cassiodoro Senatore (sec.VI)*, in «L'Industria Mineraria», 1983, n.1, pp.33-38; ri-

questo toponimo, del quale non restano tracce nella toponomastica del territorio indicato[9].

Il silenzio delle fonti persiste a lungo nei secoli successivi e non può considerarsi interrotto da un incerto diploma del 1196 di Enrico VI di Svevia, che conferisce a tale *Petrus de Livonia* l'incarico di 'prefetto' delle miniere di Longobucco. Questo documento, infatti, alla luce della critica diplomatica appare incongruente e induce a sospettare una falsificazione[10].

Una documentazione più sicura e abbondante riguarda i secoli delle dominazioni Angioina e Aragonese. I documenti di queste fasi storiche sono ricordati da molti studiosi e mostrano l'intenso sfruttamento dei giacimenti minerari nei secoli del basso medioevo (Secc.XIII-XV)[11].

Il fondo «Pergamene Argentera» dell'Archivio di Stato di Napoli, oggetto di studio e di edizione in questa sede, si colloca in un periodo storico ancor più recente, alle soglie dell'età moderna. Infatti, questi documenti consentono di seguire la storia delle miniere nel periodo compreso tra il 1496 e il 1568. In questi anni lo sfruttamento minerario è intenso, seguito, poi, da un progressivo e inarrestabile abbandono.

---

pubblicato in edizione anastatica in: *Oro, miniere, storia. Miscellanea di giacimentologia, mineralogia e storia mineraria italiana*, Ovada, 2003 (Museo storico dell'oro italiano), pp.55-60; l'ipotesi di Pipino è ripresa da Francesco Antonio Cuteri, *L'Argentera di Longobucco*, in: *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione riveduta e ampliata*, pp.7-28.

[9] Antonio Maria Adorisio, *Il nome di Longobucco in alcune fonti documentarie e cartografiche*, in: *Longobucco, dal mito alla storia. Testimonianze e studi in memoria di Mons.Giuseppe De Capua*, Longobucco 2008, pp.75-91.

[10] *Ivi*, pp.79-82.

[11] Riccardo Filangieri di Candida, *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. F. con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1950-, voll. I-XLV; Jole Mazzoleni, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, L'arte tipografica, 1951 (Pubblicazioni dell'Archivio di Stato, VII).

Il documento più antico è costituito da un privilegio del 1496 mediante il quale il comprensorio delle miniere, sinora di diritto demaniale e perciò dato in appalto o affittato a occasionali arrendatori, è trasformato in feudo (*Pergamene Argentera 1*)[12]. Il Regno meridionale attraversa in questi anni una fase storica molto critica. La dominazione della casata Aragonese di Napoli, indebolita da anni d'intrighi e oggetto di appetiti dinastici, è ormai al tramonto. La discesa di Carlo VIII d'Angiò e la sua entrata in Napoli nel 1495 ne confermano la fragilità. Francia e Spagna si contendono il dominio del Regno meridionale. Ferdinando il Cattolico ha già inviato in Italia Consalvo di Cordova, il Gran Capitano, che, sbarcato in Sicilia, ha conquistato Reggio di Calabria e stabilito una testa di ponte per scacciare i Francesi dalla Calabria e dal Regno. Federico d'Aragona in un estremo tentativo di resistenza ha posto sotto assedio Gaeta, roccaforte in mano ai Francesi. Queste attività belliche sono accompagnate da macchinose trattative diplomatiche, nel corso delle quali gli ambasciatori accreditati tramano o si accordano in nome dei rispettivi sovrani. Alla corte napoletana di Federico d'Aragona, sin dal tempo di Ferdinando d'Aragona, nipote del Regnante, soggiornava il nobile milanese Francesco Casati, con l'incarico di oratore inviato da Ludovico Sforza[13]. L'abilità diplomatica mostrata

---

[12]Nel 1485 uno di questi arrendatori risultava debitore verso la Corte di tremila ducati. Cfr. ROBERTO DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il 'Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae'*, Firenze, Firenze University Press, 2012 (Reti Medievali E-Book; 17). Versione elettronica: http://www.ebook.retimedievali.it. Si trattava di un evasore fiscale oppure di un imprenditore sfortunato?

La denominazione Argentera è propria di tutti i documenti del fondo preso in esame e corrisponde a quella dell'attuale collocazione arhivistica.

[13] Francesco Casati, esponente di antica e nobile famiglia milanese, era personaggio molto in vista ai suoi tempi. Umanista e *scriptor* nella cancelleria pontificia dal 1477, diviene a Milano segretario della Cancelleria segreta degli Sforza. Sabadino degli Arienti, nella novella LIII delle *Porretane*, scritte tra il 1483 e il 1492, racconta una bravata galante della sua età giovanile e lo definisce: «ducale secretario, omo de acuto ingegno, de summa integrità e d'eximia prudenzia, forsi quanto

dal Casati torna utile e gradita anche al re Federico, che la vuole compensare con un segno concreto di gratitudine. Gli assegna così un feudo, scegliendolo fra i territori del Regno appartenenti al patrimonio demaniale e di particolare interesse economico: le miniere di Longobucco. Queste, sin dalla prima età Angioina, rifornivano la Corte di prezioso argento, utilizzato soprattutto dalla Zecca per la sua monetazione. Ai tempi di Federico le miniere hanno subito già uno sfruttamento secolare, e, forse, le rese di metallo prezioso non sono più quelle di una volta, tuttavia costituiscono ancora per le Casse Reali una preziosa entrata. La donazione del Re al Casati, perciò, assume la coloritura di un sacrificio destinato a ricompensare chi lo aiutava nella difficile impresa di mantenere il dominio del Regno. Probabilmente re Federico, obbligato alla donazione da esigenze politiche, celava, forse, la segreta intenzione di riprendersi il territorio appena possibile. Il privilegio, infatti, contiene una clausola che concede a Francesco Casati il possesso del feudo solamente vita naturale durante (*ad eius vite decursum et quoad vixerit*).

---

altro della sua etade», cfr. *Novelle Porretane*, a c. di B. Basile, Roma, Ed. Salerno, 1981, pp.446-447. Filippo Beroaldo gli dedica le sue *Annotationes in commentarios Servii vergilianos*, edite a Bologna nel 1482 (*IGI* 1584; ISTC No. ib00466000). Paolo Giovio lo ricorda in una lettera, cfr. *Pauli Iovii Opera*, *Epistulae*, a c. di G. G. Ferrero, Roma, Libreria dello Stato, 1956, I, p.143. Della sua azione quale ambasciatore presso il Re di Napoli resta traccia in varie fonti; cfr. *Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e di altri Oratori presso l'imperatore Massimiliano I nel 1496*, in «Archivio Storico Italiano», VII, 1844, pp.722-948, e specificamente p.860; Shlomo Simonsohn, *A Documentary History of the Jews in Italy. The Duchy of Milan*, Jerusalem, 1982 (Israel Academy of Sciences and Humanities), pp.939-940, doc.2277. Una sua lettera è segnalata nel codice Corsin.1899 (44 E 10), della Biblioteca Corsiniana di Roma, cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum, vol.VI, Italy III and Alia itinera IV. Supplement to Italy (G-V). Supplement to Vatican and Austria to Spain*, Leiden, Brill, 1992, p.167. Cfr. anche Riccardo Filangieri di Candida, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Napoli, L'arte tipografica, 1956, p.229. Una sintesi bio-bibliografica del personaggio, bisognosa forse di aggiornamento, è quella di F. Petrucci Nardelli in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, cfr. edizione elettronica: http://www.treccani.it/Portale/sito/catalogo/biografia_italiana/dizionario_biografico_degli_italiani .

La concessione comprende le miniere argentifere di Longobucco, Lacconia, Serra Stoppa[14], con tutte le loro pertinenze e attinenze, case, mulini, forni, mantici, officine. Vieta espressamente l'accesso alle montagne delle miniere per lavorarle senza il permesso del magnifico Francesco o dei suoi procuratori. Il magnifico Francesco potrà affittare per la durata e per il prezzo che a lui piacerà le miniere, e, nel caso che egli venisse a morte, ma Dio non voglia, prima dello scadere del tempo convenuto, l'affittuario potrà mantenere il possesso delle miniere sino al termine del periodo d'affitto. Il magnifico Francesco potrà godere il possesso di tutte le difese utili per il pascolo delle bestie necessarie al lavoro delle miniere, sia a Longobucco d'estate, sia nelle marine e a Lacconia d'inverno. Similmente potrà usufruire di boschi e foreste per tagliare legname, fare carboni e tavole continuamente, e cioè di quei boschi e foreste tenuti dagli arrendatori passati, in particolare dall'ultimo, tale Daniele *Nissius*. Si concede, inoltre, la segheria (*serram, seu secam*) posta sopra Longobucco, con attinenze e pertinenze, come la tennero i precedenti arrendatori, senza obblighi, se non quello di concordare la scelta del capo (*dominus sece*). Al magnifico Francesco, e ai suoi procuratori, si concede ancora l'amministrazione della giustizia civile e criminale in piena autonomia, riservando facoltà d'intervento solo alla Regia Camera della Sommaria. Si esenta il magnifico Francesco dal pagamento di qualsiasi tassa per qualsiasi quantità di ferro e acciaio per l'esercizio delle attività minerarie e, similmente, per utensili, mantici, canovacci, funi, panni grezzi e lavorati, teli, grano, orzo, vino, olio, cibi salati, calzature, camicie, cuoio, e ogni altro genere di vettovaglie e vestiti necessari per i lavoranti delle miniere. Analoga esenzione è valida per cavalli, buoi, muli, giumente, asini, maiali da macello, castrati necessari per il vitto dei lavoranti, non solo nel distretto delle miniere ma anche negli altri territori demaniali e di qualsiasi barone.

---

[14] Per una localizzazione topografica di questi nomi nel contesto territoriale di Longobucco si veda SALVATORE MURACA, *Pergamene Argentera*, in: *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione riveduta e ampliata*, pp.91-144, con cartina topografica a p.119.

Si proibisce, poi, di accedere con bestie nei luoghi dove sono acquedotti, forni e altri edifici delle miniere, e nelle sue difese. Si autorizzano, ancora, il trasporto e l'esportazione di qualsiasi quantità di *galanza*, *critte* di piombo e di argento, dentro e fuori del Regno, senza pagamento di alcuna tassa in qualsiasi territorio, demaniale e no. Si concede, ancora, l'esenzione da ogni gabella e tassa di scannaggio per ogni animale macellato per il vitto dei lavoranti, aggiungendo l'autorizzazione di tenere nella marina di Cupo e Corigliano una sciabica, franca da ogni tassa, per pescare e rifornire di pesce gli uomini delle miniere.

Il privilegio reca la data del 20 novembre 1496 ed è seguito da una lettera esecutoria della Regia Camera della Sommaria datata il successivo 12 dicembre (*Pergamene Argentera 2 A*). La lettera, diretta al Cardinal Giovanni d'Aragona, luogotenente generale della Calabria, rende esecutiva la concessione, ordinando che se ne applichi e rispetti ogni clausola.

Nell'aprile del 1497 troviamo Francesco Casati impegnato a perorare presso Re Federico la conferma a Ludovico Sforza della donazione e refutazione al figlio Francesco, ancora infante, dei feudi nel Regno[15]. Bisognerà, quindi, aspettare sino al 15 ottobre 1498, per giungere alla compilazione di un atto notarile in cui l'Università di Longobucco presta il ligio omaggio, cioè il giuramento di fedeltà al feudatario Francesco Casati.

Nella documentazione conosciuta mai prima d'ora Longobucco era stato assegnato in feudo a un particolare signore o barone e certamente la notizia dell'infeudazione costituiva un fatto nuovo e preoccupante. L'amministrazione regia era generalmente preferita e desiderata dalle comunità del Regno, perché più lontana e meno opprimente di quella del signore locale. Purtroppo l'atto notarile dell'omaggio, rogato dal notaio Angelo de Miro di Bisignano, non è pervenuto in originale,

---

[15] Ludovico Pepe, *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, Bari, 1900 (Società di storia patria per la Puglia. Documenti e monografie. Vol. II), pp.29-30. In questo studio, tuttavia, non trovo riferimenti all'assegnazione delle miniere al Casati né alle pergamene dell'Argentera.

ma in forma di transunto archivistico del sec. XVIII (*Pergamene Argentera 13*). Non possiamo sapere perciò quali patteggiamenti siano intervenuti tra il Casati e gli abitanti di Longobucco e se siano state elaborate particolari norme a reciproca tutela e garanzia. Sembra probabile che nella nuova situazione istituzionale la popolazione di Longobucco abbia trovato maggiore interesse a rafforzare l'organizzazione dell'*Universitas*, unica forma giuridica consentita dalle leggi che, pur attraverso una gerarchia rappresentativa, poteva tutelare gli usi e i diritti locali.

Il nuovo regime istituzionale sembra apportare ai lavoratori delle miniere qualche vantaggio. Nel privilegio del 1496, a corrispettivo della forza lavoro, a questi lavoratori è riconosciuta l'esenzione di tasse e gabelle su cibo, vestiario e strumenti di lavoro, consentendo loro migliori condizioni di vita e un maggior peso economico e sociale nella comunità cittadina.

L'estate successiva il magnifico Francesco Casati nominò come suoi procuratori e agenti due nobili e distinti uomini (*nobiles et egregii viri*) di Longobucco: «Cesar de Frocta et Iohannes de Mali». Questi, il 31 luglio 1499, si presentarono a Rossano e chiesero al giudice Febo Vaglica e al notaio Francesco de Theodoro la redazione di un pubblico istrumento nel quale fossero trascritti il privilegio di concessione del 1496 e la sua lettera esecutoria, da utilizzare per ogni uso legale e a cautela preventiva nel caso che i documenti originali restassero danneggiati o fossero smarriti (*Pergamene Argentera 2 B*). Una particolarità di questo documento è che, oltre a restituirci copie dei documenti originali, conserva tra le sottoscrizioni testimoniali i nomi di due milanesi, Andreotto Malcalzato e Galeazzo de Dagi. Non andremo lontano dal vero nel considerarli due uomini di fiducia inviati da Francesco Casati per curare i suoi interessi. Adempiute queste pratiche legali, è probabile che in quella stessa primavera-estate del 1499 fossero avviate le attività minerarie.

Non conosciamo ancora documenti che ci consentano di sapere quali e quante risorse fossero attivate e quali furono i risultati dell'attività estrattiva. Difficile sapere quanto minerale fu scavato e dove fu venduto; quali somme fruttò al feudatario e quali guadagni ne ricavarono i Longo-

bucchesi. Le pergamene del fondo napoletano, restituendo soltanto i titoli di proprietà e possesso dei feudatari, non rispondono a tali quesiti, pur aprendo indicativi spiragli sulle vicende economiche e sociali.

Dopo l'atto del 1499 e sino al successivo del 1505 il fondo delle pergamene napoletane non offre documenti. Per comprendere questo silenzio si può, forse, volgere l'attenzione alla situazione generale del Regno meridionale. Sono anni in cui accadono eventi di grande portata politica. Nel 1499 la Francia toglie a Ludovico Sforza il Ducato di Milano e nel 1500 si accorda con la Spagna per spartirsi l'intera penisola italiana. Le turbolenze belliche e i contrasti che segnarono questi eventi, che ebbero a protagonisti francesi, spagnoli e italiani, divisi questi in opposte partigianerie, e come teatro di contese non di rado le provincie calabresi, sembrano congelare le attività economiche e produttive delle miniere[16]. Qualche luce trapela da un raro documento: una lettera di Re Federico del 2 maggio 1500[17]. Ne trascrivo il testo:

---

[16] Le fonti storiche di questo periodo sono criticamente vagliate nell'opera, ormai classica, di Bartolomeo Capasso, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500…, con note ed un copioso indice alfabetico del D.r E. Oreste Mastrojanni*, Napoli, 1902, pp.168 e sgg. Assai utile risulta una fonte cara alla cultura calabrese: il poema latino di Giovanni Battista Valentini, il Cantalicio, definito dal Capasso «migliore storico che poeta», dal titolo *De bis recepta Parthenope,* pubblicato a Napoli nel 1506, cfr. Capasso, *Le fonti*, p.182. Tradotto in prosa italiana dal cosentino Sertorio Quattromani fu pubblicato a Cosenza nel 1595 e 1597, e nuovamente a Napoli nel 1607, *Appresso Gio. Giacomo Carlino*, con il titolo: *Le historie di Mons. Gio. Battista Cantalicio…, delle guerre fatte in Italia da Consalvo Ferrando di Aylar, di Cordova, detto il gran Capitano, tradotte in lingua Toscana dal Signor Sertorio Quattromani, detto l'Incognito Academico Cosentino.* In questa fonte sono narrati non pochi episodi bellici che ebbero come teatro il principato di Rossano.

[17] Il documento, conservato in A.S.N., *Cancelleria Aragonese*, *Collaterali commune*, reg.XVI, fol.168, è stato pubblicato da Léon-G. Pélissier, *Documents relatifs au règne de Louis XII et à sa politique en Italie*, Impr. générale du Midi (Montpellier), 1912 (Notes italiennes d'histoire de France, XXXV), pp.277-278, edizione elettronica in: BnF-Gallica: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bp. Sono grato all'amico Prof. Salvatore Muraca che me l'ha segnalata.

> Rex Siciliae. Magnifice vicecancellarie, perché lo magnifico messer Francesco Casata manda Joanne de Franco, homo suo, per repigliar la possessione de Longobuccho, e poteria essere che per quella università li fossi facta resistencia, essendo la omnimoda voluntà nostra che dicto M. Francisco continua in la possessione di quella terra, secundo lo tenore e forma delli privilegii della concessione facti dal sig. duca de Milano, e ve decimo et ordinamo che, essendo bisogno, debeate providere per modo che dicto Joanne de Franco, omnino in nome de esso messer Francisco, ne habea la possessione de quella terra, con omne altra cosa ad quella spectante; così como li è stato concessa per lo predicto signor duca, e per noi confirmata, perché questa è nostra voluntà e così ancora ve dicimo et ordinamo che quando ve occorrerà servirve del piombo de quelle sue menere, sempre el debeate fare pagar secundo è solito venderese per lo factore de esso messer Francesco, acteso la voluntà nostra che quelle intrate non solamente siano ad esso messer Francesco preservate per lo amore li portamo, ma etiam augmentate, et non fare altramente per cosa alcuna. Datum Neapoli II maii MCCCCC^{mo}. Rex Federicus.

La lettera di Re Federico conferma in primo luogo il diritto di Francesco Casati di «repigliar la possessione de Longobuccho». Perché scrive *ripigliare*? Non ne aveva ricevuto il privilegio di concessione già nel 1496 e preso possesso almeno dal 1498? La risposta a questi interrogativi sembra accennata nella stessa lettera: «poteria essere che per quella università li fossi facta resistencia». Se questa era la preoccupazione del Re, non è da escludere che l'Università di Longobucco avesse manifestato qualche segno di resistenza alla presa di possesso da parte del Casati. Ora, per evitare che ciò si ripeta, poiché Francesco Casati manda il suo uomo Giovanni de Franco a riprendere possesso, Re Federico ordina al Vice Cancelliere della Calabria di tenersi pronto a intervenire per reprimere ogni eventuale nuova resistenza.

Nel testo della lettera, inoltre, si fa riferimento anche a un diritto di possesso dovuto al Casati «secundo lo tenore e forma delli privilegii della concessione facti dal sig. duca de Milano» e confermati da Federico d'Aragona. Oltre la concessione reale, sembra che il Casati avesse ricevuto anche un'investitura da Ludovico Maria Sforza, signore del Principato di Rossano e Longobucco.

Per comprendere meglio l'intreccio di queste concessioni è utile ricordare alcuni antefatti politici di quest'area territoriale, così ricostruiti dallo storico Giuseppe Galasso: «L'11 marzo di quell'anno [*n.d.A.* 1487] Ferrante I aveva… donato al duca di Bari, Ludovico Maria Sforza, figlio di Francesco Maria duca di Milano, in segno di riconoscenza per gli aiuti ricevuti da quest'ultimo, la città di Rossano col titolo di principato e le terre di Borrello, Rosarno e Longobucco col titolo comitale. A sua volta re Federico consegnava il 10 aprile 1500 le terre di Bari, Rossano, Palo, Modugno, Borrello, Rosarno, Longobucco, etc., ossia tutti i vecchi feudi napoletani di Ludovico Maria Sforza, alla nipote sua e di costui, Isabella d'Aragona, già moglie di Gio. Galeazzo Sforza duca di Milano … I possedimenti calabresi di Isabella ridotti al solo principato di Rossano (attuali comuni di Rossano, Longobucco e Paludi) furono poi riconosciuti dal Cattolico nel 1507 e da Carlo V e da sua madre Giovanna nel 1516[18]».

Si disegna così il complesso quadro giuridico di questa infeudazione: il Re Ferrante assegna un territorio del suo Regno a Ludovico, Duca di Milano, il quale a sua volta ne concede parte, al suo ambasciatore. Longobucco e le sue miniere, parte organica del principato di Rossano concesso agli Sforza, sono assegnate a Francesco Casati. Federico d'Aragona a sua volta ripete l'assegnazione al Casati col privilegio del 1496. Da questa duplice investitura deriva una situazione istituzionale destinata a creare negli anni non pochi conflitti giurisdizionali, che più avanti incontreremo.

La lettera di Federico del maggio 1500 fornisce un'altra importante informazione. Il Re ordina al Vice Cancelliere che, qualora avesse bisogno di piombo, forse per uso militare, dovesse comprarlo direttamente dal fattore del Casati, corrispondendogli abbondantemente il prezzo richiesto in modo «che quelle intrate non solamente siano ad esso messer Francesco preservate per lo amore li portamo, ma etiam aug-

---

[18]Galasso, *Economia e società*, p.19.

mentate». Abbiamo così una testimonianza che in quegli anni le miniere erano attive.

Gli eventi erano destinati a precipitare e di lì a poco, il 2 agosto 1501, Federico d'Aragona fu deposto. Sino al 1503 il Regno fu governato da Luigi XII d'Orléans, re di Francia, con la reggenza di Isabella di Castiglia, moglie di Ferdinando il Cattolico, re di Spagna. Il 14 marzo 1503 Napoli e Sicilia furono annesse al Regno di Spagna e il Regno meridionale, divenuto provincia spagnola, fu affidato al 'gran capitano' Consalvo Fernando di Cordova con il titolo di Viceré, che, primo della serie, governò sino al 1507.

Un successivo documento dell'Argentera è datato il 2 febbraio 1505. In questa data è presente a Longobucco Ludovico Antonio de Baldinis di Nocera dei Pagani, procuratore e rappresentante del magnifico Francesco Casati. Egli è incaricato dal suo Signore di patteggiare un accordo con l'*Universitas*, che sarà formalizzato in un pubblico istrumento rogato dal notaio locale Giannese Greco (*Pergamene Argentera 3*). Il contenuto di questo documento è di grande interesse, perché, mentre informa della trattativa intercorsa tra il procuratore di Francesco Casati e l'Università di Longobucco, mostra nello stesso tempo alcuni usi civici della comunità cittadina.

Ludovico Antonio de Baldinis, procuratore di Francesco Casati, dice di aver avuto ordine dal suo signore di chiedere all'*Universitas* quel che vogliono pagare «per lo guasto et dampni» subiti dalle «case et hedifici de le argentere». Dalle lamentele del feudatario sembrerebbe che gli stabilimenti minerari avessero subito un forte degrado, soprattutto negli edifici. Il documento non ne spiega le ragioni. L'*Universitas* «et homini» di Longobucco si difendono lamentando di avere pagato tante imposte e sostenuto tante spese «che ogne cose hano venduto et sono romasi disfacti». Per tale motivo si trovano nelle condizioni di non poter sborsare «dinaro alcuno», e perciò offrono al signore duecento giornate, dichiarandosi disponibili a richiesta dei suoi procuratori e fattori a riparare gli edifici, pur accennando una timida contestazione sull'entità del danno: «et che contraisser dicto signore per tale guasto patuti». Il Procuratore non si lascia commuovere e alza la posta: per

compensare «tanti dampni et ruynati le case et tucti li edificii de dicte argenterie» ci vogliono seicento giornate. Su questa richiesta l'*Universitas* è costretta a cedere e «unanimiter et pari voto» accetta l'accordo per seicento giornate. Con il reciproco giuramento, pronunciato toccando il libro dei Santi Evangeli (*tactis corporaliter*)[19], si conclude la controversia e si compila l'atto notarile sottoscritto dalle parti e dai testimoni.

Cos'era avvenuto e perché mai gli stabilimenti minerari avevano subito tali danni? Possiamo nuovamente richiamare la situazione politico-istituzionale poc'anzi descritta. Non è da escludere che l'attività estrattiva abbia patito intralci e il milanese Casati abbia incontrato difficoltà ad amministrare e governare il suo feudo. Infatti, essendo egli legato al deposto Federico d'Aragona e all'esautorato potere degli Sforza, non può che aver subito gli effetti sfavorevoli della congiuntura politica, che non gli consentì una cura più assidua dei suoi interessi feudali ed economici. In questo frangente i Longobucchesi, dopo aver provato a tenere in efficienza gli stabilimenti minerari a proprie spese, come loro stessi raccontano, e non potendo immaginare gli sviluppi della situazione, abbiano finito per trascurare gli stabilimenti, che senza manutenzione caddero rapidamente in rovina. Tornata, poi, la stabilità politica, Francesco Casati cerca di riprendere lo sfruttamento del feudo inviando a Longobucco il suo procuratore Antonio de Baldinis, che, trovati gli stabilimenti minerari in abbandono, ne chiede conto e risarcimento ai Longobucchesi.

L'altro motivo d'interesse di questo documento è dato dal fatto che l'accordo tra il procuratore di Francesco Casati e l'*Universitas* è raggiunto nel corso di un pubblico parlamento, svoltosi con le modalità previste per le decisioni importanti che coinvolgevano l'intera comunità.

---

[19] Questo libro sacro a cui si fa riferimento sembra essere un Evangeliario facente parte dell'antico corredo librario e oggi non più conservato. Considerando la data del documento, tale libro poteva essere anche a stampa.

La comunità si riunisce nella Chiesa madre di Longobucco, subito dopo la celebrazione della messa solenne. Infatti, il 2 Febbraio di quell'anno ricorreva la Domenica di Quinquagesima[20]. L'assemblea è presieduta dal giudice annuale di Longobucco *Ciccus de Madeo*, dal notaio regio *Iannensis Grecus* di Longobucco, presenti i testimoni *magister Cherexinus Raguseus*, *Clemens Picardus* di Longobucco e *Bernardinus Chelinus* arciprete di Longobucco, che sottoscrivono l'atto insieme ai testimoni *Loysio de lo Palazzo*, *Hieronimo Sciglio*, *Ciccus Birardo*. Sono convocati e riuniti in consiglio (*congregati ad consilium*) il Mastro giurato, gli Eletti dell'Università, gli uomini anziani e maggiori, cioè l'*Universitas civium* nelle sue componenti istituzionali. Merita di essere sottolineato che questo è il primo documento dell'antica Longobucco in cui compare la struttura della sua istituzione civica secondo la legislazione vigente in quell'epoca.

In questo documento assume particolare valore per la storia delle miniere di Longobucco la sottoscrizione del «*magister Cherexinus Raguseus*», maestro *Cherexinus* di Ragusa, l'odierna Dubrovnik[21]. Questa libera città della Dalmazia e i suoi abitanti si dedicavano al trasporto marittimo e, dal loro porto sulla sponda orientale dell'Adriatico, percorrevano il Mediterraneo commerciando mercanzie di vario genere fra cui l'argento, che si estraeva e lavorava nei paesi balcanici. Le loro navi raggiungevano l'Italia (Ancona, Firenze, Napoli) e altri paesi del Mediterraneo. I Ragusei attraversavano l'Adriatico «fino alla costa della Puglia e quindi, passando vicino a Brindisi e Otranto, giungevano sino alla costa orientale della Calabria»[22]. Da Ragusa minatori e maestri di arti

---

[20] ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'Era Cristiana ai nostri giorni*, Milano, Ulrico Hoepli, 1930², rist. 1960, p.38.

[21] Sulla Repubblica di Ragusa cfr. il saggio di SERGIO BERTELLI, *Trittico: Lucca, Ragusa, Boston. Tre città mercantili tra Cinque e Seicento*, Roma, Donzelli Editore, 2004.

[22] MOMČILO SPREMIČ, *I traffici tra area calabro-sicula e i porti orientali e adriatici*, in: *Storia della Calabria medievale: i quadri generali*, a cura di A. PLACANICA,

metallurgiche della Bosnia e della Serbia, provenienti dalle importanti miniere di Novo Brdo e Srebreniza, giunsero richiesti e ricercati nel Regno di Napoli.

Nel 1455 Alfonso d'Aragona chiedeva al despota serbo Giorgio Brancović di inviargli sei minatori esperti. Nel 1475 Ferrante I, che aveva formato una società mineraria con il Conte di Sarno, Francesco Coppola, per sfruttare i giacimenti silani, sollecitò l'arrivo in Calabria di esperti minatori. Si ricordano i nomi di due Ragusei, Marino di Giorgio e Francesco di Michele, che in tale occasione vennero in Calabria con il compito di lavorare «nelle miniere argentifere di quel luogo»[23]. A questi nomi ora possiamo aggiungere il «*magister Cherexinus Raguseus*», maestro *Cherexinus* di Ragusa, che è presente a Longobucco e sottoscrive quale testimone l'atto notarile del 1505. La sua partecipazione alla ratifica dell'atto indica che egli era personaggio rappresentativo nell'ambiente della lavorazione mineraria di Longobucco. Si può riconoscere in lui un altro maestro venuto in Calabria sulla scia di quelli chiamati dai regnanti Aragonesi. Appare anche assai probabile che lo avessero seguito altri minatori. Pochi anni dopo, infatti, nel 1516, nel "Quaterno" di amministrazione delle miniere tenuto da Don Francesco Regio, si elencano tra i prestatori d'opera Antonio de Bossina e Cola Andrea Bossina, evidentemente originari della Bossina, l'attuale Bosnia, e ancora Matteo Scavone, il cui attributo onomastico segnala una provenienza dalla Schiavonia, o Slavonia, regione a nord della Bosnia tra la Sava e la Drava[24]. Maestri e minatori delle miniere balcaniche trovarono interessi e opportunità di lavoro nelle miniere di Longobucco.

Roma, Gangemi, 2001 (Storia della Calabria 2,1), pp.535-544, citazione da p.538; Id., *Il Regno di Napoli aragonese e l'argento balcanico*, in «Archivio storico per le province napoletane», Terza serie, XCII (1974), pp.203-212. Sull'argento delle miniere balcaniche e i Ragusei cfr. ancora Ian Blanchard, *Mining, Metallurgy and Minting in the Middle Ages.* Vol.3. *Continuing Afro-European Supremacy, 1250-1450*, Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2005, pp.1037 e sgg.

[23] Spremič, *I traffici*, p. 542.

[24] Su questo documento avrò modo di soffermarmi più avanti.

La presenza di Ragusei e Slavi a Longobucco indica, in definitiva, il rapporto del loro ambiente commerciale con l'argento calabrese e questa constatazione dilata la prospettiva storica e l'importanza delle miniere di Longobucco, proiettandole di là dai confini del Regno nei traffici commerciali del Mediterraneo.

Riprendendo, ora, il filo dei nostri documenti, occorre rilevare che in quello stesso anno 1505 accadono nuovi e importanti eventi.

Tra la primavera e l'estate del 1505, infatti, il magnifico Francesco Casati muore e il feudo di Longobucco, secondo una clausola del privilegio del 20 novembre 1496, ritorna di pertinenza regia[25]. Ma non per molto. Il nobile napoletano Galeazzo Caracciolo, ravvisando nei territori delle miniere di Longobucco una buona occasione per crearsi un feudo, ne chiede al Regnante la concessione. Ferdinando il Cattolico, re di Spagna e delle Due Sicilie, accoglie la richiesta e il 21 settembre 1505 concede l'Argentera di Longobucco a Galeazzo Caracciolo (*Pergamene Argentera 4*).

Galeazzo Caracciolo (1460-1517), autorevole esponente di una famiglia napoletana di antica nobiltà, si era dedicato all'arte della guerra e aveva acquistato fama di abile e valoroso condottiero. Nel 1480-1481 aveva partecipato da protagonista alla liberazione di Otranto dai Turchi Ottomani e si era coperto di fama innalzando per primo il vessillo aragonese sulle mura della città riconquistata. L'impresa ebbe larga eco e fu celebrata anche dai poeti contemporanei[26]. La fortuna militare

---

[25] La data di morte del Casati è posta da alcuni nel 1518, così F. PETRUCCI, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce, ove si ignora l'atto della concessione del feudo a Galeazzo Caracciolo, in cui Francesco Casati è ricordato come defunto.

[26] Cfr. *Gli Umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*. A cura di LUCIA GUALDO ROSA, Isabella Nuovo e Domenico Defilippis, Bari, Dedalo, 1982 (Nuova Biblioteca Dedalo, 5), pp.82-83, 156 e note relative. Il poeta che celebrò l'impresa è Benedetto Cariteo, che così scrisse: «Se tu, Galeazzo mio, … Se tu ponesti l'alma et sacra insegna / sovra 'l muro hydrontin, quando 'l gran Duca / agl'infedeli die' l'aspra battaglia, / questa gran gagliardia, di premio degna, / benché a triompho et gloria ti conduca, / no' sperar che 'n silentio in ciel ti saglia; / ché, quantunque

fu accompagnata da un'ascesa del ruolo della sua famiglia nell'ambiente sociale, culturale e istituzionale dell'Italia meridionale e della Calabria. Non casualmente, crediamo, pochi anni dopo, il 2 febbraio 1489, il suo congiunto Ferdinando Caracciolo compare come abate commendatario del monastero cistercense di S. Maria de Matina (San Marco Argentano), unito da qualche tempo a quelli di S. Maria della Sambucina e di S. Angelo de Frigilo. Ferdinando Caracciolo appare ancora titolare della commenda l'11 luglio 1492. In seguito prenderanno questo titolo anche Nicola Antonio e Lelio Caracciolo[27]. Nel 1492, durante la commenda di Ferdinando, fu redatto l'importante inventario del tesoro delle reliquie di S. Maria de Matina, compilato dal fattore e amministratore della commenda, il prete napoletano Don Francesco Regio[28]. La figura e il nome di questo ecclesiastico ritorneranno più avanti nei documenti concernenti l'amministrazione dell'Argentera. Egli appare come fattore e uomo di fiducia non solo di Ferdinando Caracciolo, ma anche di Galeazzo. Il suo ruolo sembra quello dell'accorto amministratore e curatore degli interessi della famiglia in terra calabrese.

La concessione dell'Argentera a Galeazzo Caracciolo avvenne per mezzo di due privilegi, datati nel 1505 a distanza di un giorno l'uno dall'altro.

Nel primo, del 21 settembre da Segovia (*Pergamene Argentera 4*), Ferdinando il Cattolico assegna al Caracciolo il feudo «nominatum

---

ti vaglia/ che 'l magnanimo Alfonso in alta sorte / t'extoglia, non fia già tua fama viva; / ché, se non v'è chi scriva / gli atti del tuo coraggio, invitto et forte, / sarai sepolto in l'una et l'altra morte» (B. Cariteo, *Rime*, a c. di E. Percopo, Napoli, 1892, *Endimione*, canzone IX, vv.13-24).

[27] Alessandro Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958 (Studi e testi, 197), pp.461-462, docc.294, 296-298. Per la presenza e i ruoli di esponenti dei vari rami della famiglia Caracciolo in diverse terre della Calabria cfr. Galasso, *Economia e società*, all'indice *Nomi di persona*.

[28] Antonio Maria Adorisio, *Reliquie, reliquiari e culti di abbazie cistercensi calabresi in un inventario di S.Maria della Matina del 1492*, in «Rivista Cistercense», XIV (1997), pp.9-40.

l'Argintera inhabitatum», che era ritornato di pertinenza regia «ut intelleximus» dopo la morte di Francesco Casati. La concessione vuole essere il giusto compenso dei servizi prestati da Galeazzo alla Corona Aragonese. Il privilegio, che comprende tutti i diritti già previsti a favore del Casati, è concesso a Galeazzo e ai suoi eredi legittimi con la formula «in perpetuum». Per comprendere appieno questa clausola, bisogna ricordare che la concessione a Francesco Casati valeva solo vita natural durante. In virtù di tale clausola il feudo ritornò di piena pertinenza regia quando il Casati morì, e non già perché questi era morto senza eredi. A Ferdinando il Cattolico, invece, era stato riferito che il feudo era ritornato alla Corona perché il Casati era morto senza eredi. Su questo punto sorge il dubbio che Ferdinando il Cattolico non fosse stato informato correttamente sulla posizione giuridica del feudo. Il dubbio è rafforzato da quella locuzione «ut intelleximus», che mostra come il re abbia deliberato basandosi su informazioni riferite. Più avanti negli anni il Regio Fisco troverà in ciò motivo per fare causa al Caracciolo circa la legittimità della concessione. Infine con la formula «in perpetuum», il feudo, alla morte di Galeazzo, potrà passare di erede in erede legittimo indefinitamente.

Non contento di quanto ottenuto, Galeazzo Caracciolo impetrò un secondo privilegio, concesso puntualmente da Ferdinando il Cattolico il giorno successivo, 22 settembre 1505 (*Pergamene Argentera 5*). Tenendo fermo il privilegio del giorno precedente, Ferdinando, «meritando i vostri servizi maggior ricompensa e accogliendo le vostre suppliche» (*serviciis vestris maiora de nobis promerentibus supplicacionibusque vestris benigne annuentes*), concede a Galeazzo la facoltà di poter devolvere lui stesso il feudo, in vita o in punto di morte, a quale più preferirà dei suoi eredi legittimi. Dalla motivazione appare chiaro che a fare pressioni su Ferdinando sia stato lo stesso Galeazzo Caracciolo, che così ottiene un'investitura tendente a forzare le leggi feudali vigenti, con poteri principeschi e un feudo perpetuo di cui egli può disporre a piacimento.

Il privilegio divenne esecutivo con ordine del Viceré Consalvo di Cordova spedito da Castel Nuovo in Napoli il 3 febbraio 1506 (*Pergamene Argentera 6 A*). La lettera esecutoria indirizzata a Tommaso Spi-

nelli, regio tesoriere della Calabria, e sollecitata da Galeazzo Caracciolo con l'esibizione del privilegio del Re, ingiunge di consegnare al titolare, ai suoi eredi e successori «in perpetuum», o al loro legittimo procuratore, il possesso del feudo e di fare in modo che essi usufruiscano dei suoi frutti, diritti e introiti. L'ordine ha valore per tutte le autorità del Regno cui la lettera sarà presentata.

Ricevuto l'ordine del Viceré, Tommaso Spinelli indirizza a Cesare de Flocta di Longobucco una sua lettera scritta in volgare e datata da Napoli il 26 marzo 1506 (*Pergamene Argentera 6 B*). Cesare de Flocta di Longobucco lo abbiamo già incontrato nel 1499 come uno dei «nobiles et egregii viri» che fanno eseguire copia autentica del privilegio di concessione a Francesco Casati e della relativa lettera esecutoria (*Pergamene Argentera 2 B*). Ora compare nuovamente come figura investita dell'autorità di far eseguire l'ordine del Viceré e del Regio Tesoriere: «darriti la possessione del dicto feudo nominato l'Argentera ad dicto Signor Galiaczo o ad altro legitimo suo procuratore». Quale fosse la carica e l'autorità ufficiale di Cesare non è detta: nei documenti il suo nome non è accompagnato da alcuna qualifica. Certo sembra persona assai autorevole e nota alle autorità centrali[29].

Sia l'ordine del Viceré, sia la lettera di Tommaso Spinelli sono pervenute come inserti in un atto del notaio Giannese Greco di Longobucco, ivi datato l'11 aprile 1506 (*Pergamene Argentera 6 C*). L'atto è stato rogato a richiesta di Nicola Antonio Caracciolo, figlio di Galeazzo, inviato a Longobucco con la delega di legittimo procuratore per prendere effettivo possesso del feudo. Nicola Antonio si costituisce davanti al giudice Giuliano *Chancharosus*, al notaio Giannese Greco e ai testimoni: Don Francesco Regio di Napoli, Guido de Roma di Cosenza nobile, Battista de Berardo di Taverna, Baldassarre de Marco, Agamennone de Simone, Ruggero de Soldano, Gerolamo de Figlia, Adario de Craco tutti di Longobucco. Dopo aver presentato un atto no-

[29] Il cognome Flotta è ancora oggi presente nell'antroponimia di Longobucco.

tarile di procura redatto a Napoli dal notaio Nicola Ambrogio Casanova, in data 27 Marzo, che lo qualifica come legittimo procuratore del padre Galeazzo, Nicola Antonio Caracciolo mostra la lettera esecutoria del Viceré Consalvo de Cordova, che, riconosciuta autentica e valida, è allegata all'atto dal notaio Greco (*Pergamene Argentera 6 A*). Nicola Antonio presenta anche a Cesare de Flocta di Longobucco, personalmente presente, la lettera di Tommaso Spinelli, firmata e sigillata, che, riconosciuta autentica e valida, è anch'essa allegata e trascritta dal notaio (*Pergamene Argentera 6 B*). Dopo aver esaminato e preso atto di questi documenti, Cesare de Flocta, il giudice, il notaio e i testimoni, su richiesta di Nicola Antonio Caracciolo, si recano alle fornaci delle Argentere (*ad fornaces dicte Argentere*) e, giunti sul luogo, Cesare de Flocta, in osservanza agli ordini del Viceré e di Tommaso Spinelli, consegna a Nicola Antonio Caracciolo, figlio e procuratore di Galeazzo Caracciolo, il pieno e corporale possesso del feudo. Da notare che la posizione esatta delle fornaci non è espressamente indicata, ma è probabile che, essendo raggiungibile a piedi e in tempi brevi, non fosse distante dal paese. Compiute queste procedure, Nicola Antonio Caracciolo, in nome di Galeazzo, chiede al notaio la compilazione dell'atto pubblico che verbalizza ogni cosa a futura memoria e a garanzia di Galeazzo Caracciolo e dei suoi eredi. L'atto è sottoscritto con il segno di croce del giudice di Longobucco Giuliano *Chancharosus* che non sa scrivere, «scribere nesciens», ed è sottoscritto in prima persona dai testimoni: Guido de Roma di Cosenza, Gerolamo de Figlia di Longobucco, Don Francesco Regio di Napoli, Agamennone Simone di Longobucco, Adario de Craco di Longobucco. Il notaio Giannese Greco di Longobucco sottoscrive e sigilla l'atto (Fig.1).

In questa piccola folla di notabili, abitanti di Longobucco e forestieri, si nota il prete napoletano Don Francesco Regio, già incontrato come fattore e procuratore dell'abate commendatario di S. Maria de Matina, Ferdinando Caracciolo, nel 1492[30]. Ora lo troviamo al servizio

---

[30] ADORISIO, *Reliquie, reliquiari e culti … in un inventario di S.Maria della Matina del 1492*, pp.9-40.

di Nicola Antonio Caracciolo, alle cui dipendenze è probabilmente passato nel 1498, quando questi divenne a sua volta abate commendatario degli stessi monasteri[31]. Prete secolare e uomo d'affari, Don Francesco appare come un ecclesiastico dedito, più che alla cura delle anime, all'amministrazione finanziaria del patrimonio del suo signore. In questo documento egli ha lasciato la sua firma autografa, vergata in qualità di testimone, nella quale si mostra padrone di una scorrevole scrittura umanistica corsiva (Fig.2).

Prima di continuare la rassegna degli altri documenti del fondo sembra necessario aprire una parentesi per riflettere sulla denominazione che nel privilegio di concessione a Galeazzo Caracciolo è attribuita al feudo, che è così denominato: «feudo chiamato l'Argintera non abitato» (*feudum nominatum* l'Argintera *inhabitatum*). La qualifica di 'feudo non abitato' espressa nel solenne documento di Ferdinando il Cattolico non voleva certamente significare che Longobucco e il suo territorio fossero disabitati. Bisogna piuttosto pensare che alla locuzione si sia voluto attribuire un preciso significato, che, apparentemente non percepibile, è utile mettere in chiaro.

Dobbiamo, infatti, tener presente la particolare situazione giuridica di questo territorio, donato dapprima in feudo al Duca di Milano e ai suoi eredi, come ho in precedenza ricordato, poi assegnato al nobile Francesco Casati e ora nuovamente concesso in feudo a Galeazzo Caracciolo. Nell'area territoriale di Longobucco si sovrappongono i diritti feudali di Isabella d'Aragona, vedova Sforza e di Francesco Casati, confermati da Federico d'Aragona, e, poi, quelli di Galeazzo Caracciolo per concessione di Ferdinando il Cattolico.

A chi appartiene, dunque, la giurisdizione di Longobucco? Per chiarire quest'intreccio giurisdizionale non abbiamo altro mezzo che riconsiderare il testo dei privilegi.

Non è senza significato, infatti, la differente denominazione che è data al feudo nei documenti. Il privilegio del 1496 concesso a France-

---

[31] PRATESI, *Carte latine,* p.462, doc.296.

sco Casati parla di «minerias et argenterias Longibucchi, Lacconie, et Serre Stuppe». Sembra evidente in questa denominazione il riferimento alle sole miniere. Anche nell'atto del febbraio 1505 il notaio di Longobucco Giannese Greco parla di «case et hedifici de le argentere», con riferimento evidente agli stabilimenti minerari e distinguendo tra paese e miniere quando definisce Francesco Casati «signore del paese di Longobucco e delle miniere d'argento» (*utilis domini dicte terre Longibuchi, et argenteriarum*). In realtà la concessione a Francesco Casati era stata favorita dagli stessi Sforza e per tal motivo tra Isabella d'Aragona, vedova Sforza, e il Casati non poterono sorgere contrasti.

La situazione cambiò e il problema emerse quando nel settembre 1505 Ferdinando il Cattolico concesse il feudo a Galeazzo Caracciolo. La sovrapposizione giurisdizionale dovette apparire evidente e l'accorta cancelleria del Re, nel tentativo di prevenire contrasti e opposizioni, ricorse a un sottile, quanto furbesco ripiego, sforzandosi di risolvere con un cavillo verbale la denominazione del feudo. Infatti, in entrambi gli atti scritti nella cancelleria spagnola a favore del Caracciolo (*Pergamene Argentera 4* e *5*) il feudo è battezzato così: «feudum nominatum l'*Argintera* inhabitatum constructum in provincia nostra Calabrie», ove è omesso palesemente ogni riferimento al paese di Longobucco. Compare così per la prima volta la denominazione *Argentera* con valore di nome proprio per indicare il complesso delle miniere, di cui si evidenzia la posizione in località extraurbane e non abitate, ma, soprattutto, s'introduce in tal modo una sottile distinzione tra il feudo dell'Argentera, costituito propriamente dai giacimenti minerari del territorio di Longobucco, e il paese vero e proprio, che restava a far parte del principato d'Isabella d'Aragona.

Tale sottigliezza non bastò, tuttavia, a evitare che nella pratica amministrativa le interferenze tra le due giurisdizioni generassero ambiguità e conflitti. Le incertezze e le liti non mancarono e ne troviamo qualche accenno nei documenti degli anni successivi, come di volta in volta non mancheremo di notare.

Riprendendo, ora, l'esame del gruppo delle pergamene napoletane s'incontra un documento prodotto e datato a Napoli il 13 ago-

sto 1507 (*Pergamene Argentera 7*). Pur conservato tra le pergamene, si tratta di un documento originale cartaceo, vergato in scrittura umanistica libraria, non sottoscritto ma espressamente indicato come «Del magnifico Galiaczo Caraczolo de Neapoli» e indirizzato a un «Illustrissimo Signore», da identificarsi, forse, con lo stesso Regnante. Il Caracciolo, ricordando la sua investitura del feudo che fu già di Francesco Casati e di cui ha preso possesso, supplica che sia ordinato, come già fu fatto per il Casati, il divieto a chiunque d'importare nel Regno piombo e minerali argentiferi di provenienza forestiera. Il provvedimento è presentato come necessario e urgente per consentire il corretto e ottimale godimento del feudo ricevuto. La supplica reca una nota dorsale da cui ricaviamo che fu affidata per un'istruttoria preliminare all'avvocato fiscale Giovanni Tomasio. Non sappiamo, però, se l'ordine richiesto fu poi effettivamente emesso. Certo non è conservato in questo gruppo di documenti.

Qualche anno dopo Galeazzo Caracciolo chiede alla Magna Curia della Vicaria di Napoli l'autenticazione e la trascrizione in un pubblico atto da valere a tutti gli effetti legali dei due privilegi del 1505 (*Pergamene Argentera 4* e *5*). La richiesta è presentata dal suo procuratore legale Antonio Sarriano e la Magna Curia la accoglie facendo redigere un atto pubblico in formato libro (*in forma libelli*) dal notaio Aurelio Guardia in data 19 giugno 1514 (*Pergamene Argentera 8*). Il significato di quest'atto è di natura cautelativa: i privilegi originali potevano andare smarriti o essere manomessi e, perciò, una copia autenticata dalla Magna Curia della Vicaria significava garantirne la validità, la conservazione e l'uso con tutti gli effetti legali degli originali. Il motivo che spinge Galeazzo Caracciolo a compiere questo passo a distanza di nove anni dal rilascio dei privilegi non è chiaro. Forse, però, vi possiamo leggere qualche preoccupazione per il mantenimento del feudo e per la sua trasmissione, originata da una vicenda famigliare. Proprio in quest'anno, infatti, il figlio primogenito, cui spettava il diritto feudale di successione, è protagonista di una vicenda che certamente imbarazza non poco Galeazzo. Nicola Antonio, o Colantonio, che già abbiamo incontrato a Longobucco in veste di procuratore legale che prende pos-

sesso del feudo in nome di Galeazzo, s'innamora e fugge con la cugina Giulia di Leonessa, appartenente alla famiglia Carafa per parte di madre e nipote di Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV. Con lei Colantonio si rifugia a Roma, dove si pone sotto la protezione del cardinale Luigi d'Aragona, erede e ultimo pretendente al trono degli Aragona di Napoli. Questi viveva splendidamente nella città del Papa non nascondendo le sue aspirazioni, che anche Leone X fomentava in funzione antispagnola, e sperando principalmente in un appoggio del Re di Francia, che mai si realizzò concretamente[32]. L'episodio getta un'ombra sulla posizione politica di Galeazzo Caracciolo che era schierato con gli Aragona di Spagna, dai quali aveva ricevuto il feudo. In questa situazione non si può escludere che Galeazzo Caracciolo abbia temuto qualche ritorsione da parte di Ferdinando il Cattolico e si sia deciso a fare autenticare dalla Vicarìa «ad cautelam et pro cautela» sua e degli eredi i privilegi ottenuti nel 1505. Non siamo a conoscenza dei rapporti intercorsi tra Galeazzo Caracciolo e Ferdinando il Cattolico a proposito del fatto accaduto, ma probabilmente qualche chiarimento fu necessario e, come vedremo, non mancarono le conseguenze.

Il 23 gennaio 1516 Ferdinando il Cattolico muore e gli succedono Giovanna d'Aragona e il figlio Carlo V d'Asburgo. Galeazzo Caracciolo rivolge ai nuovi sovrani una richiesta di approvazione e conferma dei privilegi concernenti il feudo dell'Argentera e la facoltà di disporne a favore di un erede legittimo da lui scelto.

A questo punto occorre almeno accennare a un documento che non fa parte del fondo napoletano, ma che riguarda questo momento

---

[32] Il cardinale Luigi d'Aragona era amante di feste e di cacce, ma anche della cultura e delle arti. Nel 1517 intraprese un viaggio in Europa, del quale resta un famoso diario compilato dal suo segretario Don Antonio De Beatis, canonico di Molfetta; cfr. *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, Frankreich und Oberitalien, 1517-1518*, a cura di L. PASTOR, Freiburg, 1905; e più recentemente ANDRÉ CHASTEL, *Luigi d'Aragona, un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, trad. di M. Garin, Bari, Laterza, 1987, ove si traccia un profilo del protagonista (pp.3-23) e si pubblica il diario.

cronologico della storia dell'Argentera. All'Aprile di quest'anno 1516 risale un quaderno di contabilità compilato dal prete napoletano Francesco Regio, presente a Longobucco già nel 1505. Tale documento, scoperto dal padre Francesco Russo nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ha avuto una prima edizione per opera di Giuseppe Brasacchio[33]. Il quaderno rivela il ruolo di Francesco Regio che, nel 1516, appare quale amministratore delle miniere e curatore degli interessi di Galeazzo Caracciolo. Nel *Quaterno*, inoltre, si leggono alcuni riferimenti a un'azione legale intentata al Caracciolo da Isabella d'Aragona, principessa di Rossano e di Longobucco, e fondata sul problema giurisdizionale dell'Argentera, cui abbiamo prima accennato. In conseguenza di questa causa Galeazzo Caracciolo era dovuto venire a patti e cedere a Isabella la metà dei minerali prodotti[34].

Il 15 giugno 1517 i nuovi sovrani spagnoli confermano e approvano i due privilegi di Galeazzo Caracciolo (*militis neapolitani fidelis nostri dilecti*) (*Pergamene Argentera 9*). Nel documento compaiono alcune importanti novità. La conferma avviene su richiesta avanzata da Galeazzo Caracciolo per tramite dei marescialli reali, i quali rilevano in via preliminare che le concessioni fatte da Ferdinando sono subordinate all'obbligo del servizio feudale e della relativa tassa (*sub debito contingenti feudali servitio seu adoha*). Allo stesso modo è precisato che la facoltà di disporre del feudo a favore di un erede legittimo, considerata la particolare natura del feudo, è assoggettata all'assenso e

---

[33] Francesco Russo, M.S.C., *Regesto vaticano per la Calabria*, Roma, Gesualdi, 1974-; Giuseppe Brasacchio, *L'argentera di Longobucco, l'abbazia di Sant'Angelo de Frigillo e il porticciolo di Castella in un manoscritto del Cinquecento*, Cosenza, L. Pellegrini, 1972. L'edizione è «non senza imperfezioni», come scrive Giuseppina Brunetti che ne ha intrapreso uno studio più aggiornato, cfr. Ead.,*"Aprile, 1516": attorno al* Quaterno *di Francesco Regio*, in: *Longobucco, dal mito alla storia. Testimonianze e studi in memoria di Mons. Giuseppe De Capua*, [a c. di A. M. Adorisio], Longobucco, 2008, pp.93-116.

[34] Brasacchio, *L'Argentera…*, pp.55 e sgg. Anche di questa lite, tuttavia, non trovo traccia nella monografia ricordata di L. Pepe; cfr. specificamente il capitolo: *Isabella d'Aragona e i suoi stati dopo il 1507 (1507-1524)*, pp.115-168.

al consenso reale (*assensum et consensum regium*). Contestualmente Galeazzo Caracciolo supplica umilmente (*humiliter*) le loro Maestà affinché vogliano confermargli il feudo e la facoltà di disporne a favore di uno dei suoi eredi legittimi. Nel tono sottomesso e conciliante di Galeazzo si può riconoscere, forse, la preoccupazione di rassicurare il Re sulla sua fedeltà. Il Regnante, infatti, accoglie la richiesta e, nel confermare il feudo e le concessioni già fatte da lui e dai suoi predecessori, le subordina alla fedeltà, al servizio feudale e alla relativa tassa, fatti salvi tutti i diritti reali e di eventuali altri (*fidelitate tamen nostra feudali quoque servicio seu adoha ceterisque nostris et alterius iuribus semper salvis*).

Il feudo dell'Argentera resta ancora saldamente nelle mani di Galeazzo Caracciolo, ma egli ne godrà solo per poco tempo: proprio in quest'anno 1517 egli muore[35]. Prima di morire, però, aveva accortamente esercitato la facoltà di trasmettere il feudo a un erede legittimo di sua elezione. Nei successivi documenti dell'Argentera, infatti, il nuovo titolare del feudo non è più il primogenito Nicola Antonio, come ci si aspetterebbe, ma Marcello, il figlio secondogenito. Galeazzo Caracciolo ha tolto il feudo a Colantonio, che pure ne era stato procuratore e ne aveva preso corporale possesso in Longobucco nel 1506 (*Pergamene Argentera 6 C*). Nessun documento dichiara espressamente le motivazioni di questa scelta, ma a suggerirla non sembra estraneo l'increscioso episodio della fuga matrimoniale a Roma di Colantonio e l'imbarazzo politico che quest'azione aveva procurato. Potrebbe sembrare assai

---

[35] Dai documenti in esame risulta che Galeazzo Caracciolo il 15 Giugno 1517 era ancora vivo (*Pergamene Argentera 9*) mentre nel documento datato 7 Maggio 1518 (*Pergamene Argentera 10 A*) è nominato come già morto. Il Caracciolo fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara di Napoli nella splendida Cappella da lui iniziata e terminata, poi, dal figlio Nicola Antonio, opera di Giovan Tommaso Malvito (Figg. 3, 4); cfr. A. FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa e il monastero di S. Giovanni a Carbonara*, in «Archivio Storico Province Napoletane», XLVIII, n.s. IX (1923), pp.69-78; M. ROTILI, *L'arte del Cinquecento nel Regno di Napoli*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1972, pp.48-49.

plausibile, infatti, che Galeazzo, assegnando il feudo al figlio secondogenito, abbia voluto in tal modo rassicurare i Regnanti sulla fedeltà sua e della famiglia alla Corona di Spagna.

La morte di Galeazzo Caracciolo privò il feudo dell'Argentera non solo di chi l'aveva ottenuto, ma anche del suo più potente e temibile difensore. Non a caso il Regio Fisco già il 7 maggio 1518 promosse un'azione alla Camera della Sommaria per dimostrare l'illegittimità della concessione dell'Argentera al «quondam» Galeazzo Caracciolo (*Pergamene Argentera 10 A*). Argomentazione principale della richiesta è che la concessione dell'Argentera a Francesco Casati era vitalizia, non *in feudum*, e limitata ai soli frutti, dovendosi considerare il Casati niente più che alla stregua di un governatore. Diversamente a Galeazzo Caracciolo l'Argentera fu concessa con la formula 'in perpetuo' e con facoltà di disporne per testamento. E perché «la minera seu Argentera de Longobucho ey la principale minera del regno et le minere son *de regaliis* et mai tale minere seu Argentera se trova sia stata concessa *in feudum ante*», il Fisco insinuava che il Caracciolo avesse richiesto e ottenuto la concessione da Ferdinando il Cattolico «tacendo surrettiziamente la verità» (*forte subrepticia et obrepticia et tacita veritate*). Se il Regnante fosse stato correttamente e veridicamente informato, non avrebbe mai fatto la concessione. Per tale motivo il Regio Fisco chiedeva alla Camera della Sommaria di condannare gli eredi Caracciolo a restituire l'Argentera alla Regia Corte con tutti i benefici e i ricavi. La Camera della Sommaria accoglieva collegialmente e per conto del Viceré la richiesta.

Per contrastare quest'azione legale Marcello Caracciolo, erede del feudo per designazione testamentaria del padre, ritenne opportuno impetrare una nuova ed esplicita conferma del Re. Così Carlo V gli concesse un nuovo privilegio datato in Barcellona il 29 agosto 1519 (*Pergamene Argentera 10 B*). Nella nuova concessione il Re, ricordando di averla già altra volta confermata a Galeazzo Caracciolo, rinnova l'assegnazione feudale a Marcello Caracciolo per la devozione e fedeltà sua e del padre verso la casa d'Aragona, imponendo al Fisco con la sua autorità e la sua potestà regale, non sottomessa alle leggi (*absoluta legibus*), di tacere definitivamente (*perpetuum silentium*). Tuttavia il

Re dichiara di non conoscere quale sia il valore reale dei redditi del feudo e perciò dà mandato al Viceré e alla Camera della Sommaria di accertarlo. Nel caso che i redditi dell'Argentera siano inferiori a 500 ducati d'oro, la concessione resta confermata. Se, invece, i redditi accertati superassero tale somma, ferma restando la concessione del feudo, Marcello Caracciolo dovrà versare l'eccedenza al Regio Fisco. In questo caso, ancora, il Re e il Fisco si riservano la facoltà di revocare l'assegnazione dell'Argentera e di sostituirla con altro feudo di valore compreso entro i 500 ducati d'oro.

La nuova clausola imposta a Marcello Caracciolo da Carlo V determinava una netta limitazione del guadagno del feudatario, già decurtato dalla cessione di una metà del prodotto alla Principessa di Rossano. Il Viceré e la Camera della Sommaria intanto avviarono l'inchiesta informativa sul reddito effettivo del feudo. Certo è che a partire dal 15 settembre 1521 Marcello Caracciolo trovò più conveniente affittare il feudo alla Regia Camera. Egli valutò più vantaggioso riscuotere un sicuro canone di 500 ducati, piuttosto che investire denaro nello sfruttamento delle miniere, da cui, qualunque resa avesse prodotto l'estrazione, non avrebbe potuto ricavare guadagno superiore alla somma stabilita. Lo testimonia il decreto datato il 24 dicembre dello stesso anno, il cui originale cartaceo faceva parte in origine del fondo delle pergamene con la posizione *Fasc. I, nume° X* e che oggi è deperdito. Il suo regesto è conservato, però, in *Pergamene Argentera 13*. L'affitto aveva la durata di tre anni e la Regia Corte aveva facoltà di rinnovarlo per altri tre. Il canone era di 500 ducati, pagabili in tre rate quadrimestrali (*tertiatim*). Jole Mazzoleni, facendo riferimento a un documento della Camera della Sommaria (*Consultationum*, ff.16-19), chiarisce che l'affitto dell'Argentera, con vari subaffitti e vicende, fu prorogato di tre anni in tre anni e durò sino al 1535. In quest'anno finì anche la controversia col Regio Fisco che sanciva la facoltà della Regia Corte di revocare l'assegnazione feudale dell'Argentera in cambio di altro feudo di valore non superiore ai 500 ducati[36].

---

[36] MAZZOLENI, *Fonti*…, p.5 nota 4.

Intanto tra il 1532 e il 1534 circa Carlo V assegnava a Marcello Caracciolo la terra di Biccari, in Puglia, e il titolo di Conte. Il centro degli interessi del Caracciolo si allontanava dall'Argentera di Longobucco, che, tuttavia, non cessava di porgli nuovi problemi. Egli, infatti, tornava a chiedere alla Regia Camera della Sommaria un nuovo decreto esecutivo che ripetesse gli ordini precedenti, lamentando in particolare la non osservanza di molte prerogative concesse nei privilegi del 1496, del 1505, del 1519. Le lamentele riguardavano soprattutto la trasgressione del divieto di taglio dei pini e del pascolo in prossimità degli acquedotti e dei forni dell'Argentera e gli ostacoli concernenti l'esercizio della giurisdizione civile e criminale. La Camera della Sommaria accolse la richiesta ed emanò un ordine esecutivo dettagliato, nel quale sono inseriti stralci indicativi dei privilegi originali. Il decreto fu emesso in data 11 gennaio 1537 (*Pergamene Argentera 11 A*) e fu intimato e notificato al Sindaco, agli Eletti dell'Università e agli uomini di Longobucco in data 16 aprile 1537. L'ordine della Camera della Sommaria, tuttavia, non trovò pieno accoglimento e Marcello Caracciolo tornò a lamentarsene. La Regia Camera della Sommaria fu costretta a riproporre il decreto con un nuovo ordine, che reca la data del 6 marzo 1540 (*Pergamene Argentera 11 B*) e che reca inserto anche l'ordine precedente.

Nel nuovo decreto troviamo un riferimento a quel che era accaduto a Longobucco. Il luogotenente Urbano de Oliverio, in carica quel 16 Aprile del 1537, si era dichiarato disposto a obbedire, ma a patto di non pregiudicare i «privilegii et ragiune dela Serenissima Regina de Polonia» e perciò prima di eseguire l'ordine della Sommaria voleva consultare i suoi superiori. L'obiezione del Luogotenente riguardava specificamente «la iurisdictione civile et criminale de li lavoranti dele dicte minere et argentere». Isabella d'Aragona, infatti, negli anni passati, aveva devoluto il Principato di Rossano e Longobucco alla figlia Bona Sforza, che nel 1518 a Napoli era andata in moglie a Sigismondo I re di Polonia. Il Luogotenente di Longobucco doveva obbedire agli ordini del Re di Spagna o a quelli della Regina di Polonia e Principessa di Rossano e Longobucco? Non sappiamo cosa risposero i superiori a Urbano de Oliverio. Certo è che il nuovo ordine della Regia Camera

della Sommaria fu perentorio: «però ve dicimo *et officii auctoritate qua fungimur* ordinamo et comandamo che, inspecto per vui lo tenore et forma dele preinserte provisione, debiate quelle et quanto in epse se contene *ad unguem exequire et observare in omnibus et per omnia*, *et presertim* circa la iurisdictione dele cause civile et criminale de quelli che lavorano et exercitano la dicta Argentera iuxta loro forma continentia et tenore. Et non fati lo contrario per quanto haveti cara la gratia dela Cesarea Maestà, *et sub dicta pena* in dite preinserte provisione contenuta». Il luogotenente di Longobucco era tenuto a obbedire al Re di Spagna e al suo Viceré napoletano.

In allegato a questo decreto, con la stessa data del 6 marzo 1540 (*Pergamene Argentera 11*) si conserva anche l'ordine della Regia Camera della Sommaria al Capitano di Longobucco, al sindaco ed eletti dell'Università, che inibisce il taglio degli alberi nei boschi limitrofi all'Argentera, il pascolo di animali e qualsiasi coltivazione agricola in prossimità dei canali dell'acqua e nei luoghi riservati dell'Argentera.

In questo stesso periodo Marcello Caracciolo aveva dovuto affrontare anche un altro problema. In *Pergamene Argentera 13* troviamo il transunto di due documenti che non si sono conservati nel fondo delle pergamene. Entrambi del 1539, e quindi quasi contemporanei dei decreti della Regia Camera poc'anzi ricordati, si riferiscono a una causa intentata dal Regio Fisco a Marcello Caracciolo. Nel primo la Regia Camera spedisce una lettera esecutoria di una sentenza favorevole a Marcello Caracciolo nella causa tra il Feudatario, Gabriele la Via e il Regio Fisco, che si contendevano una fetta di territorio «vacuo» di 100 salme limitrofo all'Argentera. La lettera datata il 20 ottobre 1539 era stata notificata al Capitano e all'Università di Longobucco il 22 novembre 1539. Il documento cartaceo era conservato con l'antica collocazione del fondo *Fasc. I, num° 11*. Il secondo documento, pergamenaceo e con la collocazione *Fasc. I, num° 12*, era una scrittura del notaio Luigi de Clemente di Longobucco, datata 22 novembre 1539, che rendeva ufficiale la presa di possesso del territorio da parte di Marcello Caracciolo e per esso dal suo procuratore Geronimo de Simone di Longobucco.

Il decennio successivo agli anni di questi documenti sarà cruciale per il futuro dell'Argentera. Si profila all'orizzonte una congiuntura di proporzioni internazionali. Nelle terre d'oltremare colonizzate dai *conquistadores* spagnoli vengono scoperte ricchissime miniere d'argento, come quelle ritrovate nel 1545 a Potosì in Bolivia. Il metallo bianco comincia ad arrivare in grandi quantità nel Regno di Spagna e in Europa e le miniere del vecchio continente entrano in crisi[37].

In concomitanza con questi eventi l'interesse di Marcello Caracciolo, Conte di Biccari, per le rendite minerarie del feudo ereditario sembra ulteriormente affievolirsi. L'amministrazione dell'Argentera è ora delegata a uomini di fiducia. Nel 1550 è nominato procuratore un tal Marancello de Marancellis de Biccari e nel 1551 Luca Pirato anch'egli di Biccari (*Pergamene Argentera 13*). L'11 gennaio 1553 il Caracciolo ottiene un nuovo decreto esecutivo per confermare il rispetto dei diritti e dei privilegi ottenuti negli anni passati e connessi con l'attività estrattiva (*Pergamene Argentera 12*). Questo decreto è notificato al Capitano di Longobucco e ai notabili del paese da Ottaviano Caracciolo, figlio legittimo di Marcello. Alla presenza di Angelo Baio, Battista de Berardo, Angelo Amato, tutti di Longobucco, il Capitano prende atto del privilegio e promette obbedienza, ma chiede copia della scrittura per notificarla ai ministri della Regina di Polonia e Principessa di Rossano.

L'ultimo documento del fondo reca la collocazione *Pergamene Argentera 13*, e contiene un inventario redatto da un'unica mano intorno al 1713, che elenca e transunta l'intero gruppo di documenti dell'Argentera. L'inventario sembra redatto nel corso di una ricognizione archivistica del fondo riguardante la baronia di Val Maggiore, Castelluccio e Faeto. Può essere utile riassumere in un prospetto la serie dei documenti inventariati, con le antiche collocazioni che vi sono annotate e che si riscontrano anche sui documenti:

---

[37] Carlo M. Cipolla, *Conquistadores, pirati, mercanti. La saga dell'argento spagnuolo*, Bologna, Il Mulino, 1996 (Intersezioni, 166).

CONCORDANZE TRA ANTICHE COLLOCAZIONI E ATTUALI

(DA *PERGAMENE 13*)	ATTUALI
Archivio. Fasc. I, n° I	Pergamene Argentera 1
allegata a precedente	manca
Archivio. Fasc. I, n° II	Pergamene Argentera 2
Archivio. Fasc. I, n° III	Pergamene Argentera 4
Archivio. Fasc. I, n° IV	Pergamene Argentera 5
Archivio. Fasc. I, n° V	Pergamene Argentera 8
Archivio. Fasc. I, n° VI	Pergamene Argentera 6
Archivio. Fasc. I, n° VII	Pergamene Argentera 6
manca in elenco	Pergamene Argentera 7
Archivio. Fasc. I, n° VIII	Pergamene Argentera 9
Archivio. Fasc. I, n° IX	Pergamene Argentera 10
Archivio. Fasc. I, n° X	manca
Archivio. Fasc. I, n° XI	manca
Archivio. Fasc. I, n° XII	manca
Archivio. Fasc. I, n° XIII	Pergamene Argentera 3 e 11
Archivio. Fasc. I, n° XIV	manca
Archivio. Fasc. I, n° XV	manca
Archivio. Fasc. I, n° XVI	Pergamene Argentera 12
Archivio. Fasc. I, n° XVII	manca
Archivio. Fasc. I, n° XVIII	manca

Marcello Caracciolo, Conte di Biccari e signore dell'Argentera di Longobucco, muore nel 1556. L'anno successivo, il 2 gennaio 1557, il figlio Ferrante Caracciolo, Conte di Biccari, fa convalidare a sua cautela dal viceré D. Ferrante Alvarez de Toledo, Duca d'Alba, l'atto di permuta del 23 novembre 1556 con il quale Marcello Caracciolo aveva ceduto l'Argentera alla Regia Corte in cambio della rendita annua di 500 scudi d'oro sulle entrate fiscali di Castelluccio di Val Maggiore, Rotello e Alberone in Capitanata.

L'Argentera di Longobucco ritornava così nella piena proprietà della Regia Corte. L'1 febbraio 1559 a Longobucco Giovanni Angelo Lauria, Regio credenziario, compila e firma una dettagliata relazione alla Regia Camera della Sommaria nella quale esamina e descrive lo

stato degli stabilimenti minerari, proponendo i lavori necessari per riattivarli. Il documento non fa parte del fondo delle pergamene e perciò non è oggetto di edizione in questa sede. Importa tuttavia far cenno alle forti critiche rivolte dal Lauria alla passata gestione dei feudatari. Secondo il racconto di Lauria tanto Galeazzo e Marcello Caracciolo, quanto la duchessa Isabella Sforza e sua figlia Bona, regina di Polonia, deceduta nel 1557, non sentendosi in assoluto i veri padroni del feudo, avevano mirato solo all'utile immediato, sfruttando indiscriminatamente il territorio, degradando la montagna, tagliando gli alberi per trasformare il bosco in pascolo e in terreno da semina per accrescere le entrate feudali sul terraggio[38]. Le conseguenze di questo cattivo governo segnarono profondamente e a lungo l'ambiente territoriale e culturale del paese.

Nei transunti di *Pergamene Argentera 13* leggiamo anche alcune notizie finali del rapporto dei Caracciolo con Longobucco. Ferrante Caracciolo, figlio di Marcello, come il nonno Galeazzo si era dedicato al mestiere delle armi e molto si adoperò per difendere le coste pugliesi dalle incursioni turche. Nel 1571 partecipò anche alla battaglia di Lepanto, di cui lasciò una narrazione scritta[39]. Per questo suo mestiere appare ben comprensibile il disinteresse per le attività imprenditoriali e commerciali alle quali avevano dato opera il nonno Galeazzo e il padre Marcello, che aveva infine ceduto l'Argentera. Un riferimento a questa decisione si legge in un documento del 15 dicembre 1568, con il quale, a richiesta di Ferrante, il viceré D. Perafan de Ribera, Duca d'Alcalà, immette il richiedente a succedere al fratello Ottaviano, prematuramen-

---

[38] La relazione di Giovanni Angelo Lauria è stata trascritta in forma divulgativa da Salvatore Muraca, *Pergamene Argentera*, in: *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione*, pp.91 e sgg.; le critiche alla conduzione dei feudatari si leggono alle pp.113-114.

[39] Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, pp.352-353; e *Gli Umanisti e la guerra otrantina*, p.176 note 1, 6; l'opera di Ferrante è la seguente: *I commentarii delle guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d'Austria, dopo che venne in Italia, scritti da Ferrante Caracciolo Conte di Biccari*, Firenze, Appresso Giorgio Marescotti, 1581 (CNCE 9298).

te morto, nel completo godimento dei predetti titoli fiscali. Il decreto del Viceré «investì detto D. Ferrante *in feudum*, con il servizio feudale o adoja debito alla Regia Corte, con prestare l'omaggio e giuramento di fedeltà».

Si chiude così definitivamente la signorìa dei Caracciolo sull'Argentera di Longobucco, la cui produzione mineraria, ormai lontana dagli interessi economici e politici dei Regnanti e dall'avidità dei potenti, andava spegnendosi lentamente.

I documenti ora illustrati e la loro edizione diplomatica costituiscono un segmento assai importante della storia dell'Argentera di Longobucco. Nelle loro righe sono messi in rilievo i personaggi e le vicende più strettamente collegate al paese, che in questi atti compare più come epicentro di una storia che gli scorre intorno, che come soggetto beneficiario dello sfruttamento delle sue risorse minerarie. Le miniere, in realtà, costituirono una vantaggiosa rendita per i signori che ne ebbero la concessione, molto meno per gli abitanti di Longobucco che prestarono il lavoro delle loro braccia. Il rapporto degli abitanti con le attività estrattive, quale appare da queste pergamene che ne forniscono molte indicazioni, è prevalentemente di carattere generale e indiretto. Non c'è dubbio, infatti, che le attività minerarie, soprattutto nelle fasi in cui più sono state praticate, hanno costituito per gli abitanti del paese l'unica fonte di lavoro e di guadagno e una parte significativa della strutturazione economica e culturale del paese.

Concludo con l'auspicio che nuove ricerche e nuovi documenti possano consentire altri approfondimenti delle vicende economiche e sociali che hanno avuto come epicentro Longobucco, le sue miniere, e come protagonisti la tenacia e il coraggio della sua comunità, che da tanti secoli lotta e domina le asprezze delle montagne silane.

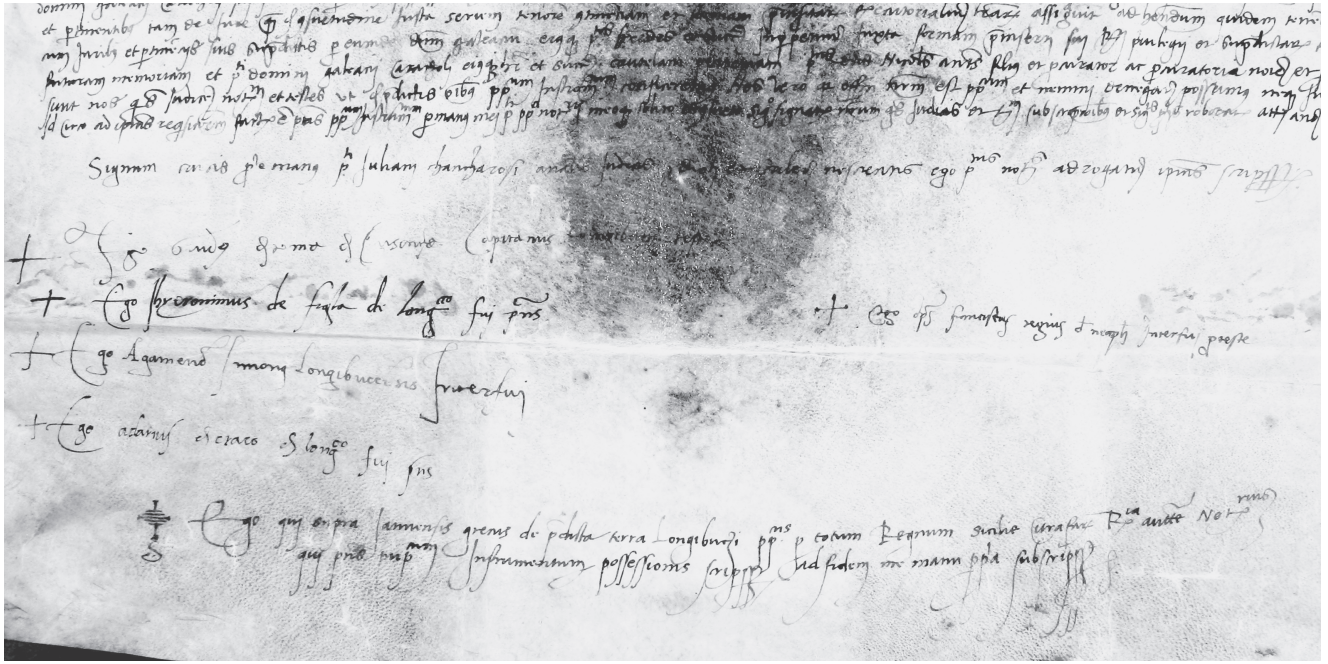

Fig. 1 - Napoli, A.d.S. *Pergamene Argentera 6*. Sottoscrizioni delle autorità di Longobucco nel 1506. (Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività culturali. Autorizzazione n° 11/2015).

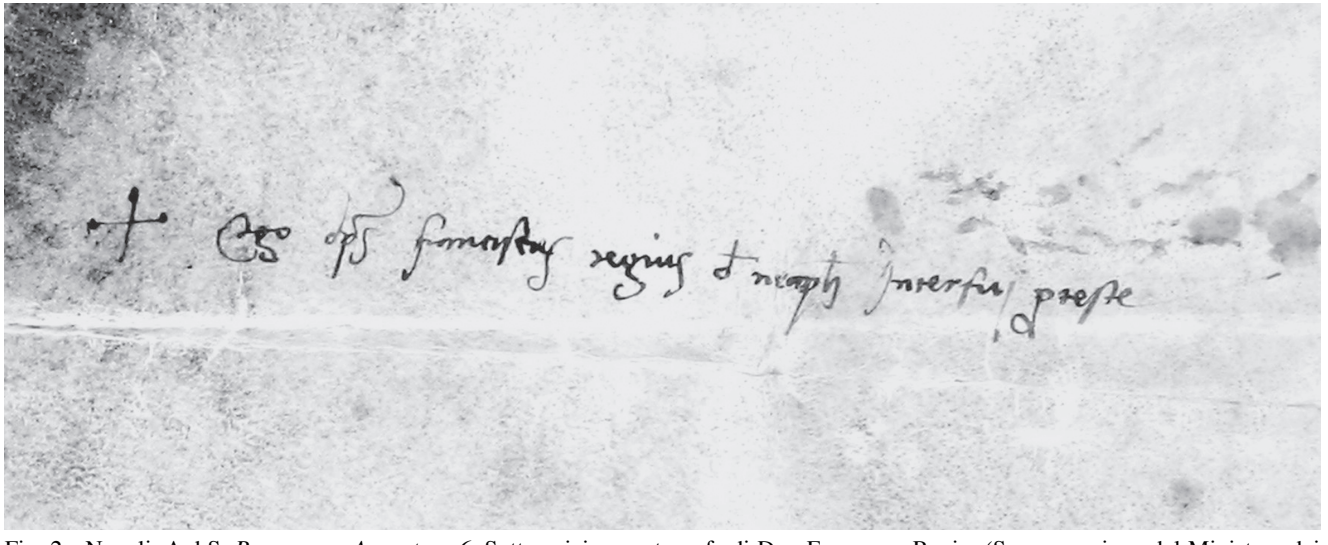

Fig. 2 - Napoli, A.d.S. *Pergamene Argentera 6*. Sottoscrizione autografa di Don Francesco Regio. (Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività culturali. Autorizzazione n° 11/2015).

Fig. 3 - Napoli, San Giovanni a Carbonara. Cappella Caracciolo. Tomba monumentale di Galeazzo Caracciolo.

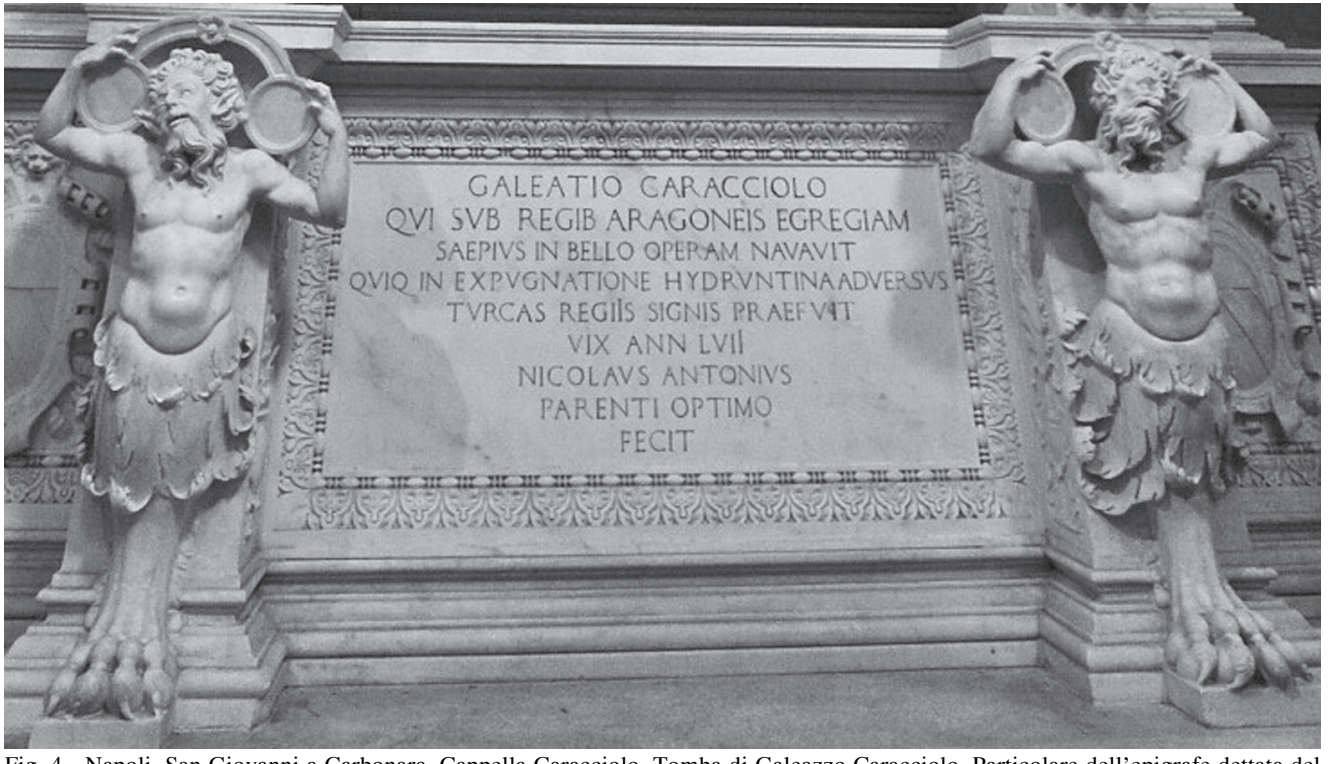

Fig. 4 - Napoli, San Giovanni a Carbonara. Cappella Caracciolo. Tomba di Galeazzo Caracciolo. Particolare dell'epigrafe dettata del figlio primogenito Nicola Antonio Caracciolo.

Pergamene Argentera

1 (1)*

1496, 20 novembre, *In castris prope Gaietam*.

Federico d'Aragona, re di Napoli dal 7 ottobre 1496 al 2 agosto 1501, mentre assedia Gaeta per cacciarne i Francesi invasori del Regno, concede in feudo le miniere d'argento (*minerias et argenterias*) di Longobucco, Lacconia e Serra Stoppa, con tutte le relative pertinenze, al magnifico Francesco Casati, oratore a Napoli del Duca di Milano, Ludovico Sforza, in segno di riconoscenza per i servizi e gli appoggi diplomatici ricevuti.

Originale. Napoli, A.d.S., *Pergamene Argentera, 1*. Antica collocazione: *Num. I.* Sue copie sono inserite nell'atto notarile *Pergamene Argentera 2 B* e parzialmente in *Pergamene Argentera 11 A*. Il sigillo reale è deperdito. La pergamena presenta una lacerazione orizzontale per consunzione lungo la plica centrale con perdita di scrittura.

Edizione: A. M. Adorisio, *Pergamene dell'Argentera di Longobucco. Contributo all'edizione, con traduzione italiana a fronte*, in: *L'Argentera di Longobucco. Seconda edizione, riveduta e ampliata*, San Giovanni in Fiore, 2004 (Quaderni della Biblioteca Civica "Bruno da Longobucco", 1), pp.77-90, e particolarmente pp.82-89.

Bibliografia: J. Mazzoleni, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734)*, Napoli, 1968, pp.4-6, ove si omette il regesto di questo documento, forse a motivo della sua datazione che si colloca cronologicamente nel periodo Aragonese.

---

* Il numero in grassetto rinvia alla collocazione archivistica del documento, quello tra parentesi tonde è il numero d'ordine della presente edizione.

Federicus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem, etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Cum libenter omnibus benignitatem et liberalitatem nostram exhibeamus, tum propensius in eos patentem illam et expositam habemus, qui et virtutibus suis et singulari erga Nos affectu animi et devotione nostrum sibi favorem et amorem promeruerunt. Sane Magnificus Franciscus Casatus Nobis dilectissimus orator Illustrissimi Domini Lodovici Sfortie Ducis Mediolani apud Nos agens ita Serenissimo Domino felicis recordationis Regi Ferdinando nepoti nostro col(endissi)mo iam tum ab ipso reditu Maiestatis sue in hoc Regnum continue astitit hoc ipso oratoris munere fungens ut maiore studio et propensiore affectu rebus et statui Maiestatis illius favere ac studere nequiverit, nec plane ulla in re vel publice vel privatim fidum suum consilium, et oportunam operam desiderari sit passus. Qua de re Serenissimus ipse Rex nepos noster tantum illi tribuebat, itaque illum amabat, ut libentissime omnium consiliorum suorum participem eum faceret, et de referenda illi gratia ac merito vel precipue cogitaret. Idem vero et circa hanc successionem et assumptionem nostram ad Regnum, eo sese studio animi atque conatu pretulit, ut nec maiorem benivolentiam erga Nos, nec diligentiorem curam aut operatam exhibere potuerit, summaque omnia officia illi vel ut oratori faventissimo, vel ut amico optimo, debeam(us). Que cum faceret, cum Illustrissimi Domini sui causa cuius paternum erga Nos animum et affectum exploratum habebat, tum etiam suo ipsius studio atque pro eo amore quo iam pridem Nobis ipsis maximum quendam in modum afficitur. Merito nos inducimur ut cum illum habeamus car(issimu)m in referenda eius meritis gratia nunquam satis desiderio nostro facturi simus. Et olim quidem maiora dignaque et meritis eius et nostro hoc benivolentissimo in illum animo, prestabimus quandocunque occasionem secundiores res nostre et faventior fortuna attulerit. In presentiarum autem in testimonium aliquod benivolentie in illum nostre, ipsi Magnifico Francisco ad eius vite decursum et quoad vixerit, minerias et argenterias Longibucchi, Lacconie, et Serre Stuppe provincie Calabrie cum omnibus earum pertinentiis, districtibus, domibus, molendinis, furnis, manticis, munitionibus et artiglieriis dictarum argente-

riarum mineriarum et cum minis que invenientur extracte ex dictis argenteriis et mineriis, tenore presentium de certa nostra scientia motuque nostro proprio consulto et deliberate donamus, concedimus et elargimur cum preeminentiis, auctoritatibus, et iuribus omnibus que illis competunt et attinent, et cum hac declaratione expressa: quod nullus possit accedere ad montaneas dictarum argentariarum et earum districtus ad extrahendas menas absque licentia ipsius M(agnifici) Francisci, aut eius procuratorum et ministrorum, sub pena mille Ducatorum pro qualibet vice, cum potestate etiam et auctoritate quod ipse M(agnific)us Franciscus possit locare dictas minerias et argenterias cui placuerit pro tempore et pretio sibi melius viso. Et casu quo dictus M(agnific)us Franciscus tempore locationis moreretur, quod Deus avertat[40], locatores predicti manuteneantur in po(ssessio)ne supradictarum argenteriarum et mineriarum cum iisdem capitulis et pro eodem tempore et precio quo haberent si idem Franciscus vixisset. Item cum auctoritate et potestate, ac licentia quod possint gaudere et possidere omnes et quasvis defensas necessarias ad usum animalium seu bestiarum dictarum mineriarum et argenteriarum, tam Longibuchi pro tempore estatis, quam maritimarum et etiam Lacconie pro tempore hiemis; similiter et nemora et silvas pro incidendis lignaminibus, carbonibus et tabulis absque solutione, ea scilicet nemora et silvas quas et que tenuerunt arrendatores preteritorum temporum, et presertim Daniel Nissius ultimus arrendator. Item concedimus serram seu secam[41] que est supra Longobuccum cum suis pertinentiis et districtibus prout tenuerunt predicti arrendatores absque solutione et obligatione, nisi hac tamen: quod dominus sece concordetur. Item cum auctoritate et potestate quod ipse Franciscus et sui procurato-

---

[40] In sostituzione di *avertatur* della citata edizione.

[41] *Serra* sta per sega e indica per metonimia anche la segheria; il termine è puntualizzato con la parola latina *seca*; cfr. F. Mosino, *Glossario del calabrese antico (sec.XV)*, Ravenna, Longo, 1985, alla voce. Lo stabilimento è indicato anche nello schizzo del paese del 1612 circa, nel quale la sega appare situata in prossimità del torrente Macrocioli, a monte di Longobucco (Frascati, Archivio Principe Aldobrandini, *Rossano,* I, 16)

res et ministri possint ministrare et ministrari facere iustitiam civilem et criminalem cum mero mixtoque imperio et gladii potestate et exercitio iurisdictionis civilis et criminalis omnibus et singulis personis que erunt in ipsis mineriis et earum exercitio, et quod nemo officialium nostrorum vel Baronum quorumcunque etiam nostri Locumtenentes et Vicereges possint de eisdem personis cognoscere civiliter nec criminaliter, neque ad instantiam partis, neque ex officio, aut pro quavis causa civili seu criminali aut mixta, nisi idem Franciscus aut deputandi ab eo qui teneantur ministrare iustitiam omnibus personis; pro causis vero ipsius Magnifici Francisci et illorum qui causam habebunt ab illo sociorum et famulorum civilibus et criminalibus, tam in agendo quam in conveniendo, nullum Tribunal vel officialis cognoscere possit et debeat, vel se aliquatenus intromittere, nisi Camera nostra [Summarie. Item quod pro omni quantitate ferri et atiarii[42] que erit necessaria pro usu dictarum argenteriarum et mineriarum][43] non debeant solvere Tertiariam, Quartariam vel quamcunque Dohanam, Cabellam, seu dirictum, ac etiam pro omni artiglieria, manticis, cannavaciis, funibus, pannis laboratis et non laboratis, telis, grano, hordeo, vino, oleo, rebus salatis, calciamentis, camisiis, coriis et omni et qualibet re necessaria ad opus et exercitium ipsarum mineriarum pro victu et vestitu hominum qui in eis se exercuerint sint franca et exempta in toto hoc Regno cuiusvis solutionis fundici, dohane, cabelle passagii, et cuiuscunque dirictus. Similiter etiam equi, boves, muli, jumenta, asini et sues ad macellandum et castrati pro victu dictorum hominum, et mineriarum sint franca et franchi a supradictis dirictibus tam in terris demanialibus quam Baronum quorumcumque. Item quod nemo audeat accedere cum bestiis ubi sunt aqueductus, furni, et alia edificia dictarum mineriarum et defensarum ipsarum modo aliquo. Et si aliqua animalia accedere vel introire contigerit, ca-

---

[42] In sostituzione di *cignerii* dell'edizione precedente.

[43] Corrosione della plica centrale del documento originale; il testo si recupera dalle copie inserite in *Pergamene Argentera* 2 e 11. In questo rigo si corregge anche la frase «que erunt necessaria» della precedente edizione.

piantur pro diffidatis prout consuetum extitit observari temporibus preteritis. Item quod omnis illa quantitas gala(n)ze, plumborum cripti, et argentorum que extrahentur a dictis mineriis et argenteriis possint conduci et extrahi intra et extra Regnum, tam per terram, quam per mare absque solutione cabelle, dohane, fundici, passus, scafagii, et cuiusvis dericti et solutionis tam in terris demanialibus quam non demanialibus. Item cum franchitia cuiusvis cabelle, et scannagii pro bestiis que macellabuntur pro victu hominum qui in ipsarum argentariarum et mineriarum exercitio erunt, cum auctoritate etiam quod in maritima Cupi et Coriliani possint tenere Sciabicam unam ad capiendos pisces, francam et exemptam a quocunque derictu, cabella, angaria, dono, et omni alia servitute et solutione, nisi pro piscibus quos aliis venderent, et quod nemo officialium intromittere se habeat aut possit de piscatoribus predictis cognoscere, nisi idem Magnificus Franciscus vel sui factores et ministri. Investientes proinde ipsum Franciscum de presenti nostra gratia et concessione per expeditionem presentium, ut moris est, ad habendum, tenendum, et possidendum, utifruendum, disponendum et locandum sua vita durante tanquam de re propria ipsius. Volentes et decernentes expresse quod presens nostra concessio et gratia sint eidem Magnifico Francisco vita eius durante ut premittitur stabiles, reales et fructuose, nullumque in iudiciis nec extra sentiant impugnationis obiectum. Et ut premissa quem volumus sortiantur effectum ea Illustrissimo Don Ferdinando de Aragonia, Duci Calabrie primogenito et Vicario nostro generali, Reverendissimo et Illustrissimo Cardinali de Aragonia nepoti et Locumtenenti nostro generali, et aliis successive constituendis in provintia Calabrie, significantes mandamus Viceregibus dicte provincie, Magno huius Regni Camerario, eiusque Locumtenenti, presidentibus et rationalibus Camere nostre Summarie, Magistris portulanis, Secretis, et Magistris salis, ceteris etiam officialibus et subditis tam nostris quam Baronum quoruncumque maioribus et minoribus, constitutis et constituendis, presentibus et futuris in toto hoc nostro Regno, ad quos seu quem spectabit, et presentes pervenerint, et fuerint quomodolibet presentate, quatenus forma et tenore presentium per eos et unumquenque ipsorum diligenter actentis illum et illam ipsi Magnifico Francisco, suis

ministris et factoribus teneant atque servent, tenerique ac servari faciant iuxta presentium seriem continentiam et tenorem. Et contrarium non faciant pro quanto idem Illustrissimus Dux nobis morem gerere cupit, ceteri vero gratiam nostram caram habent, et penam Ducatorum Decem milium cupiunt non subire. In quorum fidem presentes fieri fecimus Magno Registro paterno, nostro nondum expedito sigillo munitum. Datum in nostris felicibus castris prope Gaietam per Magnificum consiliarium nostrum Juris Utriusque Doctorem et militem Antonium Januarium Locumtenentem Illustrissimi Goffredi Borgia de Aragonia, Principis Squillacii Cariatique comitis, Regni huius Logothete et protonotarii collateralis consiliarii at affinis nostri dilectissimi. Die vigesima mensis Novembris Millesimo Quatuorcentesimo Nonagesimosexto, regnorum vero nostrorum anno primo. Rex Federicus.

F. Diaz Garlon p(ro) p(arte) Garlon. Dominus Rex mandavit mihi Vito Pisanello. Nil solvit mandato Regi. Antonius Rota pro M(agistr)o Ca(mera)rio notarius. Registratum in R(eg)ia Cancellaria penes Cancellarius. In Registro privilegiorum primo. PUCCIUS. Francisci Casati concessio mineriarium et Longobucchi Laconia et Serre Stuppe ad vitam. Concordat cum m(emoria)li Jo(annis) <S>Caphat(i).

2 ***A*** (2)

1496, 12 dicembre, Napoli

Lettera esecutoria della Regia Camera della Sommaria relativa al privilegio di Federico d'Aragona che concede a Francesco Casati il feudo delle miniere di Longobucco.

Inserto in *Pergamene Argentera 2 B*. Inedito. L'originale deperdito era «in carta de papiro» (v. *Pergamene Argentera 2B*) e «in forma» (v. *Pergamene Argentera 13*), cioè con buona probabilità *in forma libelli*.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734)*, Napoli, 1968, pp.4-6, ove si omette il regesto della

pergamena in cui è contenuto, forse a motivo della sua datazione che si colloca cronologicamente nel periodo Aragonese.

Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino Marchio Piscarie Comesque Loreti Regius collacteralis et consiliarius Regnique Sicilie magnus Camerarius et presidentes Regie Camere Summarie universis et singulis presentem[44] // [8]inspecturis tum presentibus quam futuris, et singnanter Excellentissimo et Illustrissimo Cardinali de Aragona in provincia Calabrie generali locumtenenti, nec non magnifico viro Johanni Carello regio Secreto, et magistro portulano, et magistro salis in dicta pro- // [9]vincia presenter et successive futuris, Vice regibus quoque ipsius Provincie et aliis quibuscumque officialibus maioribus et minoribus in dicta provincia constitutis et constituendis presentibus et futuris ad quos seu quem presentes provenerunt et // [10]fuerunt quomodolibet presentate fidelibus regiis amicisque nostris carissimis salutem. In presentiarum pro parte magnifici Francisci Casati Illustrissimi domini Ducis Mediolani oratoris fuerunt in dicta camera presentate regie lictere magno ipsius (Sacrae Maiestatis) pendenti // [11]sigillo sigillate ceterisque sue curialis sollepnitatibus roborate per omnia tenoris sequentis: …[45]. Super quibus quidem preinsertis regiis litteris // [50]pro parte magnifici prefati Francisci Casate illustrissimi domini Ducis Mediolani oratoris petita exequtoria dicte Camere in forma ipsius Camere consueta vobis propter ea et unicuique vestrum presentem tenorem officij auctoritate qua fungimur // [51]ordinamus committimus et mandamus quatenus forma preinsertarum regiarum litterarum per vos et unumquemque vestrum diligenter rethenta et in omnibus inviolabiliter observata ipsas preinsertas regias litteras ac omnia et singula in eis // [52]contenta exequemini et effectualiter adimpleatis iuxta ipsarum preinsertarum regiarum litterarum seriem continentiam atque tenorem. Hec secus aut aliter vestrum agat pro quanto Regis gratiam vobis cara est et penam preinsertis

---

[44] -*sentem* ripetuta all'inizio del rigo successivo.
[45] Vedi *Pergamene Argentera 1.*

regiis // [53]litteris contentam cupitis evitare. Presentes autem post ipsarum oportunam imspectionem restituy volumus pro cauthela viribus singulis presentantis. Datum Neapoli apud dictam regiam Cameram Summarie die duodecimo mensis Decembris Decima quinta // [54]Indictionis Anno D(omi)ni Millesimo Quatuorcentesimo Nonagesimo sexto. Cesar pro Rex. M(agne) C(urie) registrata in exequtoriarum primo. Franciscus Coronatus pro magistro actorum.

2 *B* (3)

1499, 31 luglio, Rossano

Ad istanza di Cesare de Frocta e di Giovanni de Mali di Longobucco, procuratori di Francesco Casati, cui Federico d'Aragona ha concesso il feudo dell'Argentera di Longobucco, il giudice Febo Vaglica di Rossano e il notaio Francesco de Theodoro compilano un pubblico istrumento che riassume la lettera esecutoria della Regia Camera della Sommaria del 12 dicembre 1496, recante a sua volta inserito il privilegio reale della concessione del feudo a Francesco Casati del 20 Novembre dello stesso anno.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 2*. Antica collocazione: *Num. II*.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734)*, Napoli, 1968, pp.4-6, ove si omette il regesto di questo documento, forse a motivo della sua datazione che si colloca cronologicamente nel periodo Aragonese.

[1]In nomine D(omi)ni nostri Ihesu Christi. Amen. Anno D(omi)ni Millesimo quatrocentesimo <n>onagesimo nono die ultimo mensis Julii Secunde Indictionis in civitate Rossani. Regnante Serenissimo et Illustrissimo d(omi)no n(ost)ro d(omi)no Federico de Aragona Dei // [2]gratia rege Sicilie Ungarie Jerusalem Regnorum vero eius anno quarto feliciter, amen. Nos Phebus Vaglica de dicta Civitate Rossani an(n)ualis

Iudex in dicta civitate pro dicto antea anno secunde Indictionis, Franciscus de Theodoro de eadem civitate Rossani publicus // [3]ubique per totum regnum Sicilie regia auctoritate Notarius, et testes subscripti ad hoc vocati specialiter, et rogati, presenti scripto publico transumpto instrumento declarando fatemur, notum facimus et testamur: quod eodem predicto die ibidem coram nobis Iudici, Notario publico, // [4]et testibus subscriptis, se constituerunt nobiles et egregii viri Cesar de Frocta de Longobucco et Johannes de Mali procuratores et presentialiter gestores magnifici viri Francisci Casate illustrissimi d(omi)ni ducis Mediolani oratoris, ut dixerunt, et nobis predictis Iudici, Notario // [5]publico et testibus subscriptis p(resen)taverunt quoddam exequtorium Regie Camere Summarie factum in carta de papiro cum solito signo ipsius regie Camere firmatum et cum subscriptionibus et aliis sollepnitatibus munitum ut decet, quod exequtorium // [6]aperte vidimus, recognoscimus, legimus et inspeximus diligenter non rasum, non cancellatum nec vitiatum neque in aliqua sui parte suspectum, sed omni prorsus vitio et suspitione carentem, et erat et est in omnibus et per omnia tenoris et // [7]argumentis subsequentis, videlicet: …[46]. Post cuiusquidem exequtorii ostensionem et presentationem dicte regie Camere Summarie pro eosdem Cesarem et // [55]Johannem factam coram nobis ut supra, ipsi quietum petierunt nobis predictis Iudice, Notario publico et testibus subscriptis nostrumque officium in hac parte implorando ut dictum exequtorium dicte regie Camere ab originali ipsius per // [56]nos transumptari, exemplari et auctenticari ac in publicam formam redigi deberemus, asserentes eorum plurimum interesse ipsum taliter non habere nomine et pro parte magnifici Francisci suprascripti ut possint vel unusquisque ipsorum possit // [57]tray eo in quacumque curia seu foro secularj vel ecclesiastico et coram quibuscumque personis publicis vel privatis, ecclesiasticis vel secularibus, cuius et quantum voluerunt facere vel fieri facere plenam fidem. Et ad cautelam // [58]seu restitutionem quorum seu

---

[46] Vedi *Pergamene Argentera 2 A*

cuius interest ex inde et poterit interesse ne propter viarum discrimina que aliquando occurrere solent originale ipsum deleret ad locum casualiter deperderet, et quia officium nostrum est publicum nemini quoque // [59]denegare possumus nec debemus et maxime quod juste petijt et justa petentibus non est denegandus assensus, ideo ego idem Notarius ad requisitionem predictorum hec predictis exequtorium exemplavi et transumptavi, nullum // [60]de eo mutato, addito vel subtracto quod sensus mutet vel vitiet intellectum et in hanc publicam formam redegi. Unde ad futuram memoriam et omnium quorum seu cuius interest et exinde interesse poterit quomodolibet in futurorum // [61]et ipsorum Cesaris et Johannis comparentium et petentium ut supra cautelam et certitudinem veritatis factus est ex inde de premissis hoc presens transumptus publicum instrumentum scrictum (così) quidem per manus mey supradicti notarii publici // [62]meyque Judicis et subscrictorum (così) testium roboratum, quod quidem subscripsi ego, idem notarius Franciscus predictus publicum transumptum partis qui de premissis omnibus et singulis vocatus et rogatus et requisitus interfui et meo solito signo signavi (ST) //

+ Ego Febus Vaglaca de Rossano qui supra an(n)ualis iudex ditte civitatis rogatus in premissis interfui et mano probia (*così*) me subscripsi.
+ Ego Marino Maleno de Rossano foi presente.
+ Ego Andreoctus Malcalzato de M(edio)l(an)o foy presente.
+ Ego Galeaczo de Dagi de M(edio)l(an)o fui prexente.
+ Io Bernardino Meliarchio fui [presente] et testor.
+ Io Cola Vaglica da Rossano teste.
+ Ego Teseus Carofani de Rossano testor.
+ Ego Antonius de Theodoro de Rossano fui presente.
+ Ego Morello de lo Stere de Rossano fui presente.
+ Ego Bernardinus Longius de Rossano interfui et me subscripsi.

[*sul lato destro:*]

Presentibus:
Phebo Vaglica pro Iudice annuali
Francesco de Theodoro pro publico notario

Marino Maleno de Rossano pro teste
Andreoto Malcalczato de Milano pro teste
Galiaczo de Dagi de Milano pro teste
Bernardino Miliarchio de Rossano pro teste
Nicolao Vaglica de Rossano pro teste
Thiseo Charofino de Rossano pro teste
Antonio de Theodoro de Rossano pro teste
Morello de Stere pro teste
Berardino [Longius] pro teste

3 (4)

1505, 2 febbraio, Longobucco

Accordo patteggiato, convenuto e giurato tra Ludovico Antonio de Baldinis, procuratore del milanese Francesco Casati, signore delle miniere d'argento, e l'Università di Longobucco con il quale la medesima Università accetta e s'impegna a donare seicento giornate lavorative per riparare i danni subiti dagli stabilimenti delle miniere.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 3*. Antica collocazione: *Num. XIII*. Manca in *Pergamene Argentera 13*. All'esterno, di mano coeva o di poco posteriore, si legge la nota in volgare: «Instromento de le 600 giornate».

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.5 n.3, regesto: «Convenzione tra Francesco Casato possessore del feudo di Argentera e quella università per guasti nel feudo suddetto etc.».

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, amen. Anno Nativitatis eiusdem Domini M(illesim)o quingentesimo quinto die secunda mensis februarij Octave Indictionis // [2]Regnantibus serenissimis dominis nostris Dominis Ferdinando et Helisabeta Dey gratia Rege et Regina

Hispanie ac Utriusque Sicilie Hierusalem et //[3]et regnorum vero eorum in hoc regno Sicilie citra Farum anno quarto feliciter amen. Apud terram Longibuchj intus mayorem // [4]ecclesiam dicte terre post sollempnem celebrationem missarum nos Ciccus de Madeo de eadem terre, annualis ydioto Iudex ipsius // [5]terre pro presenti anno octave Indictionis, Jannensis Grecus de dicta terra puplicus ubique per totum supradictum regnum Sicilie citra Farum regia auctoritate // [6]notarius, et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto puplico declarando fatemur, notum facimus, et testamur // [7]quod eodem supradicto die[47] intus dictam ecclesiam accersitis magistro jurato, electis universitatis[48] et hominibus terre predicte pro mayori et seniori parte // [8]congregati ad consilium et ex una parte, et nobili viro Loysio Antonio de Baldinis de Nucera Paganorum procuratore ac procuratorio // [9]nomine et pro parte Excellentis domini Francisci Casata utilis domini dicte terre Longibuchi, et Argenteriarum, de qua procuratione nobis // [10]plene constari fecit per publicum instromentum, ex parte altera, *lo preditto Loysio Antonio procuratore ut supra sic coram nobis constitutus dice havere havuto // [11]ordine dal preditto signore messer F[rancesc]o [……][49] intendere de dicta Università quello che li voleriano pagare per lo guasto et dampni che li hano // [12]facto patere q(...) [……. <da>][50] mnare le case et hedifici de le argentere, per el che ne hane patuto dampni et // [13]interesse; al che dicta Università et homini resposero che per havere pagato tante grand'inposta (così) et patiti tante spese et interesse che ogne cose hano venduto et sono romasi disfacti, per questo non poteriano movere ne pagare dinaro // [14]alcuno; ma se contentano dare al preditto signore duicento jornati et che ad ogne requisitione de dicto signore o de sui facturi promisse- // [15]ro darlile in li aconcij de dicte case et edificij de le dicte argentere per ogne cosa et dampno che 'nce havessero // [16]facto et che contraisser dicto Signore per tale guasto*

---

[47] Sopra il rigo.
[48] Nel testo *uni(versita)te*
[49] Mancanza di pergamena originato, forse, da rosicatura.
[50] Mancanza di pergamena originato, forse, da rosicatura.

patuti. Et per lo dicto Messer Loysio Antonio procuratore ut supra sì fo declarato ad // [17]*ditta Università che volia per nome et parte del preditto signore seycento giornate per haverli facto ad dicto signore tanti dampni et //* [18]*ruynati le case et tucti li edificii de dicte argenterie. Et cossì dicta Università et hominy unanimiter et pari voto se contentaro //* [19]*dare al dicto Excellente signore seycento jornate como correno foco per foco in ditta terra tanto per li dampni passati quanto per //* [20]*le case et furna et molino et omne altra cosa che havissero ruynato de dicte argentere et spectanti alla corte, //* [21]*quale seycento giornate promissero darli ad ogne requisitoria del preditto segnor messer Francesco o deli sui facturi et ministri de //* [22]*argentere in quillo bisogno et mesteri che a decto signore o sui factori parerà et piacerà. Et cossì lo preditto nobele //* [23]*Loisio Antonio quo supra presente acceptanti et se contentanti per parti dicto signore de dicte seicento giornati per lo guasto de //* [24]*dicte case, furna et molino et de tucti dampni patuti da hoge indrieto in dicte argentere,* et ita pactuaverunt, // [25]convenerunt, concluserunt et firmaverunt, unde ad mayorem cautelam dicti magister juratus electi Universitatis et homines dicte // [26]terre et Universitatis predicte et ipse Loisius Antonius nomine et pro parti dicti excellentis domini pro omnibus et singulis inviolabiliter observandis // [27]et firmiter tenendis obligaverunt se ad penam unciarum centum medietatem parti observanti et alteram medietatem parte // [28]*non vol altri conpeteri*(?) et in contrarij aplicandam et per partem contravenientem solvendam. Juraverunt quoque ut asserimus // [29]dicta Universitas in manibus dicti Loysij Antonij et Loysius Antonius ipse nomine et pro parte dicti Domini in manibus dicte Universitatis // [30]ad Santa Dey Evangelia tactis corporaliter in pluribus usque ad conscientiam cuius vel cuya interest et interesse // [31]poterit, quomodolibet in futurum ad requisitionem dicti Loysij Antonij pro camera predicti Domini et ad requisitionem istius Universitatis // [32]querentis cautelam factum est presens puplicum instrumentum per manus mej predicti puplici notarij meo solito signo signatum cum sub-// [33]scriptione et signatum predicti Loysij Antonij nomine quo supra et supradicti judicis et testium supradictorum sub die loco et indictione premissis // [34](ST)

+ Signum crucis proprie manus Cic<c>i de Madeo contractu supradicto annualis ydioti judicis.

+ Signum crucis proprie manus magistri Cherexini Ragusey testis ydioti.
+ Ego Clemens Picardus de Longobucco actioni subradite interfui presens pro teste.
+ Ego siri Bernardinus Chelinus archipresbiter Longobucci presens manu propria.
+ Ego Ludovicus Antonius qui supra procurator nomine et pro parte dicti domini Francisci supradictum instrumentum concordie et pacti actesto, notifico et affirmo et in fidem me subscripsi manu propria.

[*in calce:*]

li testi
siri Bernardino Chelinio
Loysio de lo Palazzo
Hieronimo Sciglio
Ciccus Birardo

[*nel margine inferiore è vergato il codicillo:*]

Die 16 Novembris 1554 presens publicum instrumentum fuit intimatum magistro, iudici, capitano terre Longobucci cum potestate relaxandi copiam et quod sibi restituiri horiginaliter pro parte Ottavianum Carracciolum petendi utere eo etc.

4 (5)

1505, 21 settembre, Segovia

Ferdinando re e la figlia Giovanna d'Aragona regina concedono a Galeazzo Caracciolo, in ricompensa dei servizi prestati alla Corona, il feudo dell'Argentera, già tenuto dal defunto Francesco Casati.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 4*. Copie sono inserite in *Pergamene Argentera 6*, *8* e *10*. Il sigillo è deperdito.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.5 n.4, regesto: «Concessione del feudo di Argentera in beneficio di Paolo (così) Galeazzo Caracciolo».

Nos Ferdinandus Dei gracia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Iherusalem Valentie Maioricarum Sardinie et Corsice Comes Barchinone Dominus Indiorum Maris Oceani Dux Athenarum et Neopatrie Comes Rossilionis et Ceritanie Marchio Oristani et Gonani Administrator // [2]et gubernator Regnorum Castelle Legionis Granate (nuper) pro Serenissima Regina Joanna filia nostra carissima, universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Et si decet Optimum Princepem in suos esse liberalem tamen in eos maxime qui ea fidelia et assi-// [3]dua in omni fortuna servitia prestiterunt ut fidei et diligentia debita recompensa tribuatur et ceteri huiusmodi exemplo ad bene inserviendum incendantur. Revolventes sepe numero nostre mentis in acie fidem et animi probitatem grataque et accepta servitia predecessoribus nostris // [4]Serenissime Domus Aragonum in dicto Sicilie citra farum regno et nobis omnique tempore prestita et impensa per magnificum virum Caliaczum Caraczolo de Neapoli fidelem nostrum dilectum et que in presentiarum prestat ac prestiturum eundem speramus ac huius semper in melius continua- // [5]cione laudabili merito quidem inducimur erga eum ad gratiam promptiores et liberales. Qua propter feudum nominatum l'Argintera inhabitatum constructum in provincia nostra Calabrie nobis et nostre Curie ut intelleximus devolutum et pleno jure pertinens propter mortem et obitum // [6]Francisci Casata absque legitimis liberis novissimi eiusdem feudi possessoris eidem Galiaczo eiusque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum in recompensam dictorum suorum servitiorum et animi nostri gratitudinem tenore presentium de certa // [7]nostra scientia consulto et deliberate iam dictum feudum l'Argintera cum suis actionibus introitibus fructibus pertinentiis et aliis omnibus iuribus solitis et

consuetis ad predictum feudum spectantibus et pertinentibus quoquomodo tam de iure quam de consuetudine et si et prout // [8]melius tenuit et possedit dictus Franciscus et alii sui predecessores meliusque tenere et possidere potuissent et valuissent, damus donamus concedimus et elargimur ad habendum quidem tenendum et possidendum dictum feudum cum iuribus et pertinenciis suis supradictis per // [9]eundem Galiaczum eiusque heredes et successores predictos in perpetuum et sub contingenti feudali servitio seu adoha inmediate et in capite a nobis et nostra curia ac heredibus et successoribus nostris in dicto regno vendendum alienandum permutandum in dotem dandum et // [10]de eo disponendum prout eis melius visum fuerit et placebit nostro tamen in his assensu et beneplacito salvo et interveniente. Ex huiusmodi autem nostre concessionis vigore pro favorabiliori prossecutionis effectu in eundem Galeaczum eiusque prefatos heredes et successores omnem actionem // [11]utilem directam pretoriam civilem et mixtam ac in rem scriptam in et super feudo predicto eiusque actionibus fructibus introitibus et aliis iuribus antedictis de eadem certa nostra scientia transferimus concedimus atque donamus ita quidem a nobis et nostris heredibus et successoribus // [12]in dicto Regno nostro Sicilie citra farum dictus Galeatzus eiusque heredes prefati habeant teneant atque possideant feudum prenominatum sub contingenti feudali servitio seu adoha inmediate et in capite neminemque alium preter nos et heredes et successores nostros in dicto Regno // [13]superiorem et dominum ex inde recognoscant servireque propterea teneantur et debeant nobis nostrisque heredibus et successoribus de dicto feudali servitio seu adoha quotiens indicetur in Regno predicto iuxta usum et consuetudinem Regni ipsius; quodquidem servitium idem Galeatzus // [14]pro se et dictis suis heredibus et successoribus nobis et heredibus nostris prestare solvere et exhibere suis vicibus obtulit et promisit, ligiumque et homagium ac debite fidelitatis prestitit juramentum, volentes et decernentes expresse de eadem certa scientia nostra quod presens nostra concessio sit et // [15]esse debeat eidem Galeaczo et suis heredibus prefatis in perpetuum tam in judiciis quam extra semper et omni futuro tempore stabilis realis valida et firma nullumque sentiat impugnationis objectum defectus incomodum aut noxie alterius detri-

mentum sed in suo robore et firmitate // [16]persistat nec non consequantur et habeant omnia privilegia et que jura civilia concedunt et indulgent illis qui rem consequntur a principe concessam vel donatam ut rem propriam suam seu tamquam de bonis ipsius curie seu fisci quibuscumque donacionibus promissionibus privi- // [17]legiis et rescriptis forsitan factis seu faciendis quibusvis personis aliis per nostrum Viceregem in eodem Regno existentem sub quavis verborum serie nonobstantibus quoquomodo investientes projnde eumdem Galeaczum pro se heredibusque et successoribus suis prefatis in perpetuum de dicto // [18]feudo et juribus suis omnibus et singulis antedictis per expedicionem presentium ut moris est, quam investituram vim robur efficaciam vere realis et effectualis possessionis volumus et decernimus obtinere, fidelitate tamen nostra feudali quoque servitio et adoha ceterisque nostris et alterius // [19]juribus salvis et penitus reservatis. Adiicentes quod dictus Galeaczus procuret cum solertia infra annum immediate sequentem a die datum presentium in antea numerandum hoc nostrum privilegium in quinternionibus Camere nostre Summarie ibidem in eodem regno existentis describi et annotari // [20]facere ut ibi servetur ordo et rei geste series decenter appareant. Quapropter dicte Serenissime Regine principi gerunde Archiducisse Austrie Ducisse Burgundie (nuper) filie et primogenite nostre carissime gubernatricique generali ac post felices et longevos dies nostros in omnibus regnis et // [21]et terris nostris immediate heredi et legitime successori intentum aperientes nostrum sub paterne benedictionis obtentu dicimus illustrissimo quoque Viceregi magnoque camerario et eius locumtenenti, presidentibus et racionalibus Camere nostre Summarie, thesaurario et conservatori nostri regij patrimonij // [22]ceterisque universis et singulis officialibus et subditis nostris in dicto Sicilie citra farum Regno constitutis et constituendis dicimus et districte precipiendo mandamus quatenus forma presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter attenta illam eidem Galeaczo et suis heredibus et successoribus // [23]prefatis teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant inviolabiliter per quoscumque, et non contra faciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire sinant racione aliqua sive causa pro quanto dicta serenissima Regina princeps et

filia nostra carissima nobis morem // [24]gerere. Ceteri vero officiales et subditi nostri predicti gratiam nostram caram habent iramque et indignationem nostras ac pena ducatorum auri duorum milium cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus nostro negotiorum Sicilie citra farum magno sigillo inpendenti muni- // [25]tum. Datum in civitate Segovie die vigesima prima mensis Septembris none Indictionis anno a nativitate Domini Millesimo Quingentesimo quinto Regnorumque nostrorum videlicet Sicilie ultra farum anno tricesimo octavo, Aragonum et aliorum vicesimo septimo, Sicilie autem citra farum et Hierusalem tercio. Yo el Rey.

Dominus Rex mandavit michi Michaeli Perez d'Almaçan P. Vidit Santangelus Gubernator generalis et pro loco Magni Camerarii. Vidit Maius R(egens) ac loco Protonotarii. Vidit generalis Thesaurarius. Solvatur ducatos sex. Sex ex ea taxator. In Privilegiorum secundo. Folio CCLXXIII.

5 (6)

1505, 22 settembre, Segovia

Ferdinando re e Giovanna d'Aragona sua figlia, per accrescere maggiormente i benefici del privilegio già rilasciato il giorno precedente, concedono a Galeazzo Caracciolo la facoltà e il potere di assegnare, in vita e «in mortis articulo», a qual più gli piacerà dei suoi figli legittimi il feudo di Argentera.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 5*. Antica collocazione: *Num. IV*. Una copia è inserita in *Pergamene Argentera 8*. Il sigillo è deperdito.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.5 n.5, regesto: «Facoltà a Galeazzo Caracciolo di disporre in vita e in morte a favore dei figli del feudo dell'Argentera etc.».

Nos Ferdinandus Dei gracia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Hierusalem Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice comes Barchinone dominus Indiorum maris oceani dux Athenarum et Neopatrie / / [2]comes Rossilionis et Ceritanie marchio Oristani et Gociani Administrator et gubernator Regnorum Castelle Legionis Granate nuper pro Serenissima regina Ioanna filia nostra carissima. Licet hiis haud longe decursis diebus // [3]dederimus et graciose concesserimus atque tradiderimus vobis magnifico viro Galeatzo Caratzolo de Neapoli fideli nostro dilecto et vestris heredibus et successoribus ex vestro corpore legitime descendentibus feudum de la // [4]Argentera situm in provincia Calabrie cum omnibus et singulis iuribus racionibus et actionibus ad dictum feudum pertinentibus et spectantibus prout in nostro inde expedito privilegio dato in hac civitate Segovie // [5]vicesimo primo die mensis et anni infrascriptorum ad quod nos referimus lacius continetur causis et respectibus ibidem appositis. Attamen ad maioris gracie cumulum servicii vestris maiora de nobis promerentibus suppli- // [6]cacionibusque vestris benigne annuentes tenore presentis de nostra certa scientia et expresse concedimus ac licenciam, permissum et facultatem plenarias impartimur vobis dicto Galeatzo Caratzolo quod non obstantibus // [7]natura feudi et aliis quibusvis huic nostre concessioni et facultati quomodolibet repugnantibus cum quibus pro hac vice dispensamus possitis et liceat vobis de dicto feudo de la Argentera in illum in quem malueritis / / [8]et vobis placuerit ex filiis vestris legitime ex vestro corpore descendentibus disponere et ordinare illique ipsum conferre et dare tam in vita quam in mortis articulo pro quibus faciendis et adimplendis nunc pro / / [9]tunc, et e converso nostrum damus et concedimus assensum natura feudi in posterum in aliquo non mutata. Qua propter dicte Serenissime Regine principi gerunde archiducisse Austrie ducisse Burgundie nuper filie et // [10]primogenite nostre carissime gubernatorique generali ac post felices et longevos dies nostros in omnibus Regnis et terris nostris inmediate heredi et legitime successori intentum aperientes nostrum sub paterne benedictionis // [11]obtentu dicimus. Illustrissimo quoque viceregi magnoque camerario et eius locumtenenti presidentibusque et racionalibus Camere nostre Summarie ceterisque universis et singulis offi-

cialibus et subditis nostris in dicto Sicilie citra farum Regno // [12]constitutis et constituendis dicimus et districte precipiendo mandamus quatenus forma presencium per eos et unumquemque ipsorum diligenter attenta illam teneant et observent tenerique et observari faciant inconcusse. // [13]Et non contrafaciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire sinant ratione aliqua sive causa pro quanto dicta serenissima Regina princeps et filia nostra carissima nobis morem gerere. Ceteri vero officia- // [14]les et subditi nostri graciam nostram caram habent iramque et indignationem nostras ac penam ducatorum auri duorum milium cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentem fieri jussimus nostro negociorum Sicilie // [15]citra farum magno sigillo inpendenti munitum. Datum in civitate Segovie die vigesima secunda mensis Septembris none Indictionis anno a nativitate Domini Millesimo quingentesimo quinto Regnorumque nostrorum videlicet // [16]Sicilie ultra farum anno tricesimo octavo, Aragonum et aliorum vicesimo septimo, Sicilie autem citra farum et Hierusalem tercio. Yo el Rey.

Dominus Rex mandavit michi Michaeli Perez d'Almaçan P. Vidit Santangelus Gubernator generalis et pro loco Magni Camerarii. Vidit Maius R(egens) et loco Protonotario. Vidit generalis Thesaurarius. Solvat ducatos duos tarenos duos. (Et) ex ea taxator. In Privilegiorum secundo folio CCLXXXIII. D(ucatorum) (quatuor).

6 ***A*** (7)

1506, 3 febbraio, Napoli

Lettera esecutoria del Vicerè Consalvo Ferrandes de Cordova, su istanza di Galeazzo Caracciolo, che ordina a Tommaso Spinelli, regio Tesoriere della Calabria, di immettere Galeazzo Caracciolo nel pieno possesso del feudo dell'Argentera a tenore del privilegio concessogli da Ferdinando il Cattolico.

Inserto in *Pergamene Argentera 6*. Inedito. Napoli, A.d.S., *Pergamene Argentera 6*.

Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum utriusque Sicilie Hierusalem etc. Consalvus Ferrandus de Corduba dux Terre Nove et Sancti Angeli predicti domini Regis Armorum Capitaneus Vicerex et // [13]Locumtenens generalis etc. magnifico viro Thomasio Spinello regio fideli nobis carissimo. Sane pro parte magnifici viri Galeacii Caraccioli de Neapoli fuit nobis presentatum quoddam privilegium regium de et super // [14]concessione eidem Galeacio facta de pheudo nuncupato l'Argentera, cuius tenor talis est: …[51]. // [50]Et quia Galeacius ipse intendit corporalem dicti feudi consequi possessionem supplicavit nobis ut supra privilegio preinserto nostras litteras execu- // [51]toriales expedire velimus ac possessionem dicti feudi sibi tradendi mandaremus. Qua supplicatione admissa volentesque ut tenoribus regiis obtemperare mandatis tenore prammatica nostra ex certa scientia // [52]deliberate et consulto Regia auctoritate qua fungimus vobis predicto Thomasio committimus et mandamus quatenus eidem Galeatio pro se suisque heredibus et successoribus in perpetuum seu eius legitimo procuratori possessionem dicti // [53]feudi consignari debeatis, et faciatis sibi responderi de fructibus iuribus et introytibus ipsius iuxta tenorem dicti preinserti privilegi, et ut premissa debitum sortiret effectum mandamus illustrissimo huius // [54]regni magno camerario, magistro iustitiario, logotheti et protonotario eorumque locatenentibus et subscriptis presentibus et futuris gubernatoribusque in provincia Calabrie et aliis quibus premissis presentate // [55]fuerint quatenus forma et tenore preinserti privilegii predicto inspecto et presentium nostrarum executorialium litterarum illam et omnia contenta in illis libere et absque contradicyone aliqua ob- // [56]servent et observari faciant, carenti de contrario sub pena ducatorum duorum milium. Datum in Castello Novo Neapoli tertia Februarii 1506. Consalvus Ferrandes. Ioannes Baptista Spinellus cons(ul)tor // [57]generalis. Michael de Afflicto locus Magni Camerarii. Dominus Vicerex mandavit mihi Berardino Bernaudo, Ioannes de Trevo per auri xxi solidorum tarenorum duos, L. Agosa.

---

[51] Vedi *Pergamene Argentera 4*.

6 *B* (8)

1506, 26 marzo, Napoli

Tommaso Spinelli, regio Tesoriere della Calabria, ordina a Cesare de Flotta di Longobucco di prendere atto della lettera esecutoria rilasciata dal Vicerè Consalvo Ferrandes de Cordova a Galeazzo Caracciolo e di immetterlo nel pieno possesso del feudo dell'Argentera.

Inserto in *Pergamene Argentera 6*. Inedito.

[*a tergo*:] Al mio carissimo da fratre messer Cesaro de Flocta de Longobucco de Calabria. [*Intus* // [61]*vero*:] Magnifico messer Cesaro salute, però che per la catholica Maestà nostro Signore è stato concesso et gratiose donato al Signor Galeaczo Caraczulo lo pheudo nomato l'Argentera con tucte sue menbre, et rasone che è in //[62]questa terra de Longobucco però videriti la exequutoria del suo privilegio facta per lo illustrissimo signor gran Capitano sopra questa, circa quale retroscriti darriti la possessione del dicto feudo nominato l'Argentera // [63]ad dicto Signor Galiaczo o ad altro legitimo suo procuratore da ipso mandato iuxta la exequutoria predicta, non fando altramente. So sempre al vostro piacere. *Neapoli die vigesimasexta Marcii 1506. Vester Thomas Spinellus*.

6 C (9)

1506, 11 aprile, *Apud terram Longibucci*.

Galeazzo Caracciolo, rappresentato da Nicola Antonio Caracciolo, suo figlio primogenito e procuratore personalmente presente a Longobucco, prende corporale possesso del feudo dell'Argentera concessogli da Ferdinando d'Aragona, esibendone la lettera esecutoria e il relativo ordine, e facendone rogare un pubblico istrumento per mano del notaio Giannese Greco di Longobucco.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 6*. Antica collocazione: *Num. VII*. All'esterno, di mano coeva o di poco posteriore, si legge la nota in volgare: «La pigliata de la possessione de l'argentiera de Callabria a li XI de Aprile Millecinquecentosei».

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.5 n.6, regesto: «Possesso ottenuto da Galeazzo Caracciolo, mediante la persona del di lui procuratore Nicolantonio Caracciolo, suo figlio, del feudo dell'Argentera, per istrumento rogato per mano del notaio Iannese Grieco di Longobucco etc.».

In nomine Domini Nostri Ihesu Christi amen. Anno nativitatis eiusdem Domini M(illesim)o quingent(esim)o sexto die undecimo mensis Aprilis none Indictionis. Regnante Serenissimo et Catholico domino nostro domino Ferdinando de // [2]Aragonia Dey gratia Rege Aragonie utriusque Sicilie Hierusalem etc. Regnique Leonum Castelle Hispanie et Granate gubernatore pro Serenissima Regina Iohanna eius carissima et legitima filia etc. dominante in hoc // [3]Regno Sicilie citra farum anno quinto feliciter amen. Apud terram Longibucci. Nos Iulianus Chancharosus de terra predicta annualis idiotus iudex ipsius terre presenti anno, Ianuensis Grecus de eodem terra publicum per totum hunc // [4]regnum Sicilie citra farum regia auctoritate notarius, et testes subscripti videlicet dompnus Franciscus Regius de Neapoli, nobilis Guidus de Roma de Cusentia, Baptista de Berardo de Taberna, Baldasar de Marco, Agamenon de Simoni, Rogerius // [5]de Soldano, Hieronimus de Figlia et Adarius de Craco de predicta terra Longibucci provincie Calabrie Citerioris ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto publico instrumento possessionis declarando fatemur // [6]notum facimus et testamur quod eodem predicto die constituto coram nobis supradictis iudice notario et testibus personaliter Magnificus vir Nicolaus Antonius Caractiolus de Neapoli et filius et procurator legitimus magnifici viri domini Gale- // [7]atii Caraczoli de Neapoli de qua procuratione nobis plene constare fecit per publicum instrumentum procuratorium actum in civitate Neapoli sub die vicesimo septimo mensis Marcii none Indictionis per manus Nicolai Ambrosii Casanova de // [8]dicta civitate

Neapoli publici per totum Regnum Sicilie regia auctoritate notarii sui soliti signi signatum ac subscriptionibus et signis infrascriptorum iudicis et testium roboratum videlicet Francisci Russi de Neapoli ad contractus iudicis, Pauli Longhi de Neapoli, presbiteri Vincentii Cimini de Vico, Francisci Russi de Gifono, Petri Pauli de Mari de Neapoli testium rogatorum, quod vidimus legimus et diligenter inspeximus in quo quidem instrumento procurationis inter alias // [9]continebatur plenarias potestatem capiendi corporalem possessionem Argenterie terre Longibucci illamque locari affictari et arendari prout dicto procuratori melius visum fuerit et placuerit, deinde vero post osten-// [10]sionem dicte procurationis executoriales litteras nobis ostendidit illustrissimi domini Consalvi Ferrandes magni armorum capitanei et viceregis ac locumtenentis generalis sue proprie manus subscriptas ac regio quo utitur sigillo impressione muni-//[11] tas cum omnibus alliis (così) subscriptionibus et sollempnitatibus quibus decet roboratas, quas vidimus legimus et diligenter inspeximus non abrasas non cancellatas neque in aliqua sui parte viciatas et erant tenoris //[12]et continencie sequentis, videlicet: …[52]. Post quidem ostensionem // [58] supradictarum executorialium litterarum et dicti preinserti privilegii regii predictus magnificus vir Nicolaus Antonius filius et legitimus procurator supradicti magnifici domini Galeatii Caraccioli presentavit Cesari de Flocta de predicta //[59] terra Longibuchi ibidem coram nobis presenti, litteras magnifici domini Thome Spinelli de Neapoli regii thesaurarii provincie Calabrie sue proprie manus subscriptas ac sui soliti parvi sigilli impressione munitas erantque //[60] omni suspicione et vitio carentes quas vidimus legimus et diligenter inspeximus, quorum tenor talis erat: …[53]. // [64] Quibus quidem litteras visis et bene intellectis per eumdem Cesarem de Flocta visis etiam et bene intellectis supradictis exequutorialibus litteris et preinserto tenore dicti regii privilegii, personaliter Cesar ipse et nos qui // [65] supra iudex notarius et testes ad requisitionem ipsius partis domini Nicolai Antonii filii

---

[52] Vedi *Pergamene Argentera 6 A*.
[53] Vedi *Pergamene Argentera 6 B*.

et procuratoris legitimi supradicti domini Galeatii ad fornaces dicte Argentere accessimus et dum supra predictis locis fuissemus // [66] dictus Cesar de Flocta nomine et pro parte supradicti domini Thome Spinelli regii thesaurarii virtute supradictarum litterarum eidem domino Nicolao Antonio filio et procuratori ac procuratorio nomine et pro parte predicti // [67] domini Galeatii Caraczoli sui patris corporalem possessionem dicti pheudi nominati l'Argentera cum omnibus suis acionibus introytibus fructibus pertinenciis et aliis omnibus iuribus ad dictum feudum spectantibus // [68] et pertinentibus tam de iure quam de consuetudine iusta seriem tenorem continentiam et formam preinsertarum executorialium litterarum assignavit ad habendum quidem tenendum et possidendum dictum feudum // [69] cum iuribus et pertinentiis suis supradictis per eumdem dominum Galeatium et quoque partes predictas et dictas superponimus iuxta formam preinserti sui regii privilegii et supradictarum exequutorialium litterarum, unde ad // [70] futuram memoriam et predicti domini Galeatii Caraczoli eiusque heredum et successorum cautelam perpetuam predictus dominus Nicolaus Antonius filius et procurator ac procuratorio nomine et pro parte predicti domini Galeatii requi-// [71] sivit nos quales iudicem notarium et testes ut de predictis omnibus publicum instrumentum conficeremus. Nos vero quia officium nostrum est publicum et nemini denegari possumus neque iusta petentibus est denegandus assensus // [72] id circo ad ipsius requisitionem factum est presens publicum instrumentum per manus mei predicti publici notarii meoque solito et consueto signo signatum nostrum quoque iudicis et testium subscriptionibus et supradictis partis roboratum. Acto anno die loco mense et indictione premissis (ST).

+ Signum crucis proprie manus predicti Iuliani Chancharosi annualis iudicis et scribere nesciens ego predictus notarius ad rogationem ipsius scripsi.

+ Ego Guidus de Roma de Cusentia capitanus Longibucij teste.

+ Ego Ihyeronimus de Figla de Longobucco fui presente.

+ Ego dompnus Franciscus Regius de Neapoli interfui pro teste.

+ Ego Agamenon Simonus Longibuccensis interfui.

+ Ego Adarius de Craco de Longobucco fui presente.

+ Ego qui supra Jannensis Grecus de predicta terra Longibucii publicus per totum Regnum Sicilie citra Farum regia auctoritate notarius qui presens publicum istrumentum possessionis scripsi ad fidem nostre manu propria subscripsi.

7 (10)

1507, 13 agosto, Napoli

Galeazzo Caracciolo indirizza una supplica al Vicerè affermando che per il pieno godimento del feudo che gli è stato concesso è necessario rinnovare la proibizione, già goduta da Francesco Casati, d'importare nel Regno piombi e gricte «forestere».

Originale. Inedito. Cartaceo, mm.297x110. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 7*. Non è elencato in *Pergamene Argentera 13*. Foglio piegato due volte a formare un bifolio lunghetto, in senso verticale, e poi di nuovo in senso orizzontale. Il testo è vergato su quello che attualmente appare la pagina esterna del foglio. L'indirizzo è scritto sul lato esterno opposto. A foglio aperto e disteso il testo appare scritto nella metà destra, l'indirizzo nella metà di sinistra in senso contrario. Questo scrive: «Illustrissimo Signore. Del Magnifico Galiaczo Caraczolo de Neapoli». La mano scrivente di testo e indirizzo è la stessa. Al verso del testo si leggono di mani diverse: «S(ignor) Lovic(e)Re» e ancora le note: «Magnificus Joannes Thomasius advocatus fisci super supplicationem se informet et referat Regio Auditori». «F(uit) p(resentatam) p(er) dominum Locumtenentem generalem in Castello Novo Neapoli decimotertio Augusti Millesimo Quingentesimo Septimo. F. B. Vilagnus».

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.7, regesto: «Memoriale di Galeazzo Caracciolo, in cui esponendo la concessione avuta del feudo di Argentera, chiede che senza suo permesso non si possano immettere piombi nel Regno etc.».

Illustrissimo Signore.

Galiaczo Caraczolo fedelissimo de la C(oronata) M(aes)tà et servitore de v(ostra) Illustrissima Signoria fa intendere ad quella como

dicta C(oronata) M(aes)tà li ha concessa in pheudum pro se et heredibus ex suo corpore legitime descendentibus lo feudo dela Argentaria de Calabria devoluto ala regia corte per morte de condam Franc(esc)o Casata con tucte prerogative et privilegij et pertinentie spectanti ad dicto pheudo dela Argenteria et cossi como meglior lo tenne et possedio et haveria possuto possedere lo dicto Francesco et altri suoi precessuri. Et de dicto pheudo per virtù de dicta gratia ne è pigliata poxexione et quella al presente tene, et perché per boni respecti moventeno la mente deli Re passati è stato ordinato in li tempi passati che nisciuno jnmictere in lo regno plumbi né glipte forestere, et signanter con dicta prohibitione quella tenne et possedìo lo dicto Francesco. Et perché non facendose dicta prohibicione ipso supplicante non goderia bene[54] de dicta concessione. Per tanto supplica Vostra Illustrissima Signoria se dignie ordinare ad chi meglio li parerà che voglia pigliare informatione de dicta ordinatione seu prohibicione con la quale dicto Francesco possedio al tempo tenne dicto pheudo dela Argenteria et constando che dicta prohibicione fosse stata facta al tempo delo predicto Francesco se digne ordinare si faczia et observe la simile prohibicione ad instantia de ipso supplicante aczò che possa gaudere dicto pheudo secundo farea dicto Francesco ala poxexione dela quale la Coronata Maestà se referisce in la concessione facta ad ipso supplicante ut Deus etc.

8 (11)

1514, 19 giugno, Napoli

Su istanza di Antonio Sarriano, procuratore di Galeazzo Caracciolo, la Magna Curia della Vicaria, riunita nella sede di Piazza S.Giorgio Maggiore di Napoli, autentica e pubblica i privilegi reali di concessione del feudo dell'Argentera di Longobucco (Pergamene 4 e 5).

---

[54] Parola inserita sul rigo.

Originale.Inedito. Membranaceo, *in forma libelli*, cc.6, mm 286x210. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 8*. Antica collocazione: *Num. V*.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.8, regesto: «Inserzione in pubblico istrumento dei due privilegi del Re della concessione del feudo dell'Argentera in provincia di Calabria Citra nel territorio di Longobucco, a Galeazzo Caracciolo».

In nomine Domini nostri Jhesu Cristi Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo quingentesimo quartodecimo. Regnante Serenissimo et Illustrissimo ac Catholico domino nostro domino Ferdinando Dei gratia Rege Aragonum ac Utriusque Sicilie Hierusalem etc. Regnorum vero eius huius Regni Sicilie citra farum anno duodecimo feliciter amen. Die decimonono mensis Junii secunde Indictionis Neapoli. Nos Antonius de Morte de Neapoli ad contractus iudex, Aurelius Guardia de eadem civitate publicus ubilibet per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius et testes infrascripti ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico declaramus notum facimus et testamur, quod predicto die nobis qui supra iudice notario et infrascriptis testibus personaliter existentibus in quodam regio hospitio sito et posito in platea Sancti Georgii Maioris de Neapoli iuxta dictam maiorem ecclesiam Sancti Georgii iuxta vias publicas a duabus partibus et alios confines. In quo quidem hospitio Magna Curia Vicarie excellentis domini Magistri Iustitiarii Regni Sicilie regebatur et regitur ad presens. Et existentibus nobis ibidem coram Magnificis viris domino Francisco de Tarsia milite regio consiliario regente Magnam Curiam Vicarie predictam, ac dicti excellentis domini Magistri Iustitiarii in ipsa Magna Curia locumtenente, domino Ioanne Villano, domino Cesare de Parinis, domino Ioanne de Ritio, et domino Antonino Guardato de Neapoli Utriusque Iuris Doctoris regiis consiliariis et ipsius Magne Curie iudicibus. Presentibus quoque ibidem nobilibus et egregiis viris notario Angelo Scarano, notario Iacobo Mayono, notario Ioanne Antonio Funicella, notario Antonio Milono, notario Prisciano Milono, notario Ioanne Paulo de Carpanis, notario Antonio de Falco, Tobia de Valuta, Ioanne Antonio Matrense, et Ioanne Girolla, ipsius Magne Curie actorum magistris, et nonnullis

aliis officialibus Magne Curie supra dicte pro tribunali sedentibus, et ipsam Magnam Curiam regentibus singulis et unicuique conquerenti iustitiam ministrando prout ad uniuscuisque ipsorum spectavit et spectat officium, comparuit coram eisdem domino regente, iudicibus, actorum magistris et aliis officialibus supradictis egregius vir notarius Antonius Sarrianus de Neapoli procurator ut dixit magnifici domini Galeazii Carazoli de Neapoli, et coram eisdem exhibuit produxit et presentavit duo regia privilegia in carta de pergameno scripta, subscripta proprie manus ipsius domini Regis magnoque inpendenti sigillo sigillata aliisque solemnitatibus consuetis et debitis munita et roborata, non abrasa non abolita nec cancellata, aut in aliqua eorum parte suspecta, ut prima facie apparebat, sed omni prorsus vitio et suspitione carentia. Que vidimus legimus et diligenter inspeximus, et erant per omnia tenoris et continentie subsequentis: …[55]. Quibus quidem regiis privilegiis in dicta Magna Curia ut predicitur presentatis illisque visis lectis et diligenter inspectis statim predictus notarius Antonius procurator quo supra nomine presens ibidem nos qui supra iudicem notarium et testes ex regia parte requisivit, et ex sua quo supra nomine rogavit attente, nostrum super hoc offitium quod est publicum implorando ut dicta duo regia privilegia ad cautelam et pro cautela ipsius domini Galeatij eiusque heredum et successorum cum decreto et auctoritate ipsius Magne Curie autenticare exemplare transumptare, et in publicam formam redigere deberemus ut ubi quotiens, et quando ac coram quibus opus esset de dictis regiis privilegiis in iuditio et extra possint et valeant ex inde facere plenam fidem, cuius quidem notarii Antonii quo supra nomine requisitioni et precibus annuentes considerantesque quod dictus notarius Antonius nomine quo supra iusta petebat et iusta petentibus non est denegandus assensus, et officium nostrum publicum est illudque nemini de iure denegare possumus neque debemus in hiis maxime que honestatem sapiunt et requirunt. Idcirco predicto die decimo nono dicti presentis men-

[55] Vedi *Pergamene Argentera 4* e *5*.

sis Junii dicti presentis anni secunde Indictionis de voluntate conscientia beneplacito et mandato ac decreto dictorum dominorum Regentis, et iudicum dicte Magne Curie in presentia quoque dictorum magistrorum actorum et aliorum offitialium Magne Curie supradicte, dicta duo regio privilegia autenticavimus exemplavimus transumptavimus, et in presentem publicam formam admodum libri reddegimus nihil in eis addito mutato vel subtracto propter quod facti substantia mutaretur, sed de verbo ad verbum prout in ipsis regiis originalibus privilegiis continentur, quamvis non sit recte continuata ipsis domino Regente iudicibus actorum magistris, et aliis offitialibus supradictis presentibus pro tribunali sedentibus, et ipsam Magnam Curiam ut supra regentibus, ac super predictis eorum et dicte Magne Curie auctoritatem iuditiariam pariter et decretum interponentibus, prefata duo regia privilegia autenticandi. In cuius rei testimonium et prefati domini Galeatii eiusque heredum et successorum, ac omnium et singulorum aliorum quorum et cuius inde interest et interesse poterit quomodolibet in futurum certitudinem et cautelam, ac plenam fidem factum est ex inde de premissis hoc presens publicum autentic<um> instrumentum per manus mei notarii supradicti signo meo solito subscriptum subscriptione mei qui supra iudicis et subscriptorum testium subscribtionibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Aurelius publicus ut supra notarius qui premissis omnibus vocatus et rogatus interfui ipsoque meo consueto signo signavi (ST).
+ Ego Antonius de Morte de Neapoli qui supra ad contractus iudex me subscripsi.
+ Ego prenominatus notarius Angelus Scaranus de Neapoli actorum magister testis subscripsi.
+ Ego prenominatus Ioannes Antonius Matrense de Neapoli testis subscripsi.
+ Ego prenominatus Tobias de Valuta de Neapoli testis subscripsi.
+ Ego prenominatus notarius Antonius de Falco de Neapoli me subscripsi.
+ Ego prenominatus notarius Ioannes Antonius Funicella de Neapoli me subscripsi.
+ Ego prenominatus notarius Priscianus Milonus de Neapoli subscripsi.
+ Ego prenominatus notarius Antonius Milonus testis subscripsi.

+ Ego prenominatus notarius Ioannes Paulus de Carpanis de Neapoli testis subscripsi.
+ Ego prenominatus Ioannes Girolla de Neapoli qui supra testis me subscripsi.

9 (12)

1517, 15 giugno, *In opido de Gante*

Da Gand (Fiandre, Belgio) Giovanna d'Aragona e Carlo V suo figlio confermano a Galeazzo Caracciolo «*miles neapolitanus fidelis noster dilectus*» il feudo dell'Argentera di Longobucco e la facoltà di disporne a suo piacimento a favore di uno degli eredi legittimi secondo il tenore dei privilegi già concessi da Ferdinando il Cattolico in Segovia il 21 e il 22 Settembre 1505.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 9*. Antica collocazione: *Num. VIII*. Il sigillo è deperdito. All'esterno di mano posteriore si legge la nota in volgare:«Confirmacione de la reyna Donna Ioanna et rey Don Carlos nostros segnores del feudo de l'Argentera a Galeazo Caraczolo et de la licencia de lassarla a chi volea de soi figlii vivi».

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.9, regesto: «Concessione a Galeazzo Caracciolo del feudo dell'Argentera avuto dal Re Ferdinando».

Nos Ioanna et Karolus eius filius primogenitus Dei gratia Reges Castelle Aragonum Legionis Utriusque Sicilie Hierusalem Navarre Granate Melite Valentie Gallitie Maioricarum Hispalis Sardinie Cordube Corcisce (così) Murtie Gienys Algarbi Algezire Gibaltaris ac Insularum Canarie necnon Insularum Indiarum // [2]et terrefirme Maris Oceani, Archiduces Austrie, Duces Burgundie et Barbantis, Comites Barchinone Flandrie et Tiroli et domini Viscaye et Melite Duces Athenarum et Neopatrie Comites Rossilionis et Ceritanie Marchionis Oristani et Goitani universis // [3]et singulis presentium seriem inspecturis tam presenti-

bus quam futuris. Confirmantis auctoritas frequenter ius exhibet interdum vero habundantioris cauthele robur indulget qui dum benyvolum anymum confirmantis extendit ipsum ex quo- // [4]dam debito ad observantiam sue confirmationis stringit sane marescalibus nostris fuit expositum pro parte Magnifici Galeaci Caratcholo militis neapolitani fidelis nostri dilecti quod serenissimus et catholicus rex Ferdinandus pater et avus noster colendissimus clari // [5]nominis, intuitu servitiorum per dictum Galeaccium in utriusque fortune in casubus prestiturum, sua Maiestas cum opportuno privilegio dato in civitate Segovie die vicesima prima mensis Septembris anni millesimi quingentesimi quinti dedit et concessit // [6]eidem Galeacio pro se eiusque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum in feudum etiam si immediate et in capite pro regia curia ac sub debito contingenti feudali servitio seu adoha quotiens in dicto regno iudicetur feudum // [7]inhabitatum nominatum l'Argintera provincie Calabrie cum suis actionibus introhitibus fructibus pertinentiis et aliis omnibus iuribus solitis et consuetis ad predictum feudum spectantibus et pertinentibus quoquomodo tam de iure quam de consuetudine cum facul- // [8]tate vendendi donandi et alienandi et aliter disponendi regio assensu reservato. Posteaque preffata (così) catholica Maiestas alio cum oportuno privilegio dato ibidem die vicesima secunda dictorum mensis et anni concessit licentiam facultatem et promissam // [9]eidem magnifico Galeacço quod non obstantibus natura feudi et aliis quibusvis possit et liceat eidem Galeacço de dicto feudo de la Argentera in illum quem maluerit et placuerit ex filiis dicti Galeacçi ex suo corpore legitime descendentibus disponere et ordi- // [10]nare illique dictum feudum conferre et dare tam in vita quam in mortis articulo, pro quibus faciendis ex cunctis sua catholica Maiestas assensum et consensum regium interposuit natura feudi in posterum in aliquo non mutata fuitque pro parte dicti magniffici (così) Galea-// [11]ciis Maiestatibus nostris humiliter supplicatum ut predictum feudum nominatum l'Argentera cum suis accionibus introhitibus fructibus pertinentiis et aliis omnibus iuribus solitis et consuetis iuxta tenorem prime concessionis prechalendate eidem Galiacço suisque heredibus et // [12]successoribus predictis dictamque facultatem disponendi in filium suum quem maluerit iuxta etiam tenorem proxime calendati privilegii eidem

Galeacço laudare approbare rattificare et confirmare ac quarum opus sit de novo concedere de nostra solita beni- // [13]gnitate dignaremur. Nos vero servitiis dicti magnifici Galeacci attentis huiusque supplicatione leto fronte suscepta tenore presentis deque nostra certa scientia deliberate et consulto eidem Galiacço suisque heredibus et successoribus predictis dictum feudum // [14]inhabitatum nominatum l'Argintera cum omnibus suis actionibus introhitibus fructibus pertinenciis et aliis iuribus ad dictum feudum spectantibus tam de iure quam de consuetudine prout habet et melius et plenius tenuit et possedit et in presentiarum // [15] est in possessione iuxta tenorem privilegiis concessionis sibi facte per suam catholicam Maiestatem nec non etiam facultatem disponendi de dicto feudo uni ex filiis suis que maluerit iuxta facultatem sibi per eandem catholicam Maiestatem // [16]concessam omniaque privilegia prechalendata a prima linea husque ad ultimam que hic de dominica potestate pro sufficienter insertis haberi volumus laudamus approbamus rattificamus et confirmamus ac quarum oppus (così) sit de novo concedimus nostreque // [17]huiusmodi laudationis approbationis rattificationis et confirmacionis ac quarum oppus sit nove concessionis munimine et presidio roboramus et validamus prout melius et plenius habuit tenuit et possedit dictum feudum cum eius predictis // [18]et in presentiarum existit in possessione. Dictaque facultate per suam catholicam Maiestatem concessa iuxta tenorem sui privilegii uti possit et valeat quotiens voluerit non obstante quod illa usus non fuerit quia casus vero(?) advenit volentes et // [19]expresse decernentes quod huiusque nostra laudatio approbatio rattificatio et confirmatio ac quarum oppus (così) sit nova concessio ceteraque omnia et singula precontenta sint et esse debeant nunch (così) et in omni futuro tempore firma stabilis // [20]valida et realis nullumque in iudiciis aut extra sentiant diminutionis obiectum deffectus incomodum aut alterius noxe detrimentum sed in suo semper robore et valore persistat fidelitate tamen nostra feudali quoque servicio seu // [21]adoha ceterisque nostris et alterius iuribus semper salvis. Qua propter illustrissimis Viceregi et Locumtenenti generali magnoque Camerario[56] eiusque locumtenentis presidentibus et rationalibus Camere nostre

[56] Nel testo sembra leggersi: *camerio*.

Summarie gubernatorique Calabrie ceterisque demum // [22]universis et singulis officialibus et subditis nostris quibus spectet in dicto nostro Sicilie citra farum regno constitutis et constituendis dicimus et mandamus pena unciarum auri mille adiecta quarum huiusque nostram laudationem appro- // [23]bacionem ratificationem et confirmationem ac quarum oppus (così) sit novam concessionem et nostraque omnia et singula precontenta teneant firmiter et observent tenerique inviolabiliter observari, per quos deceat, faciant. Et non // [24]contrafaciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire permittant ratione aliqua sine causa si preter ire et indignationis nostre incursum pena(m) prepositam cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentem // [25]fieri iussimus nostroque magno negociorum Sicilie citra farum regni sigillo inpendenti munito. Datum in opido de Gante decima quinta mensis Iunii quinte Indictionis anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo decimo septimo regnorumque nostrorum // [26]videlicet Regine Castelle Legionis Granate iterum anno quartodecimo, Navarre tercio, Aragonie et aliorum secundo, Regis vero omnium secundo. // [27]Yo el Rey.

Dominus Rex mandavit mihi Petro Garçia. Vidit Sancius et pro Magno Camerario. Vidit … thesaurarius. Vidit Augustinus Vice prothonotario. Vidit Loffredus R(egens). Solvit ducatorum duorum tarenorum duorum. Ba. Joannes taxator … In Privilegiorum secundo folio CLXXVIIII. Confirmatio feudi de l'Argentera Galeaci Caracholo iuxta tenorem privilegii regis et prout est in possessione.

10 ***A*** (13)

1518, 7 maggio, Napoli

Istanza del Regio Fisco presentata alla Camera della Sommaria avverso la legittimità della concessione *in feudum* al defunto Galeazzo Caracciolo dell'Argentera di Longobucco, perché le miniere sono *de regaliis*. La Camera della Summaria accoglie l'istanza.

Inserto in *Pergamene Argentera 10*. Inedito.

Illustrissimo Signore. Alexandro de Stefano regio procuratore fiscale fa intendere ad V. I. S. como li anni passati essendo morto lo *quondam* magnifico Francisco Casata quale tenea concessione *ad vitam* della minera de // [32]argento de Longobucho da lo serenissimo quondam re Federico, lo magnifico quondam Galiaço Caraçolo expose al Catholico Re nostro segnore de immortal memoria che vacaria lo feudo nominato la Argentera inhabitato constituto in la provincia de Calabria devoluto per morte del dicto *quondam* Francisco, per la quale expositione // [33]dicto Catholico Re fe gratia secundo se pretende ad dicto magnifico Galiazo de dicto feudo nominato la Argentera per sé et soi heredi et successuri *ex suo corpore legitime* descendenti. Et perché Illustrissimo Signore la minera seu Argentera de Longobucho ey la principale minera del regno et li minere son *de regaliis* et mai tale minere // [34]seu Argentera se trova sia stata concessa *in feudum ante*, dicto Francesco era quasi gubernatore de dicta Argentera seu minera et havia concessione *ad vitam* de li fructi de essa, pertanto dicta pretensa concessione *forte subrepticia et obrepticia et tacita veritate impetrata*, ché se dicto magnifico Galeaço havesse // [35]exposto che dicta Argentera mai era stata concessa *in feudum* et che era *de regaliis* et che dicto Francisco *solum ad sui vitam* era administratore de quelle, dicto Catholico Re non la haveria talmente concessa; supplica però V. I. S. se digne ordinare ala Regia Camera dela Summaria che stante le cose prefate voglia // [36]declarare et determinare dicta asserta concessione facta al dicto magnifico Galeazo essere stata surepticia et *tacita veritate impetrata* et condemnare li heredi de dicto magnifico Galeaço ad restituire ala Regia Corte la possessione de dicta minera et Argentera una cum li fructi perciputi et // [37]percipiendi et ministrare iusticia al Regio fisco *omni meliori via etc. ut deus etc. Tenor vero dicte decretacionis*[57] *est huiusmodi: Regia Camera Sumarie cum interventu magnificorum Regencium regiam cancellariam et Anthonii Ianuaro vice protonotarii super supplicatis debite provideat de colle<gio> et propter // [38]Illustrissimum dominum Vi-*

[57] Nel testo *decritacionis*.

ceregem. In Castro Novo Neapoli die septimo Maii <anno> millesimo quingentesimo decimo octavo, Sezon secretarius.

10 ***B*** (14)

1519, 29 agosto, Barcellona

Carlo V risolve d'autorità la lite mossa dal Regio Fisco a Marcello Caracciolo, erede testamentario di Galeazzo Caracciolo, e gli conferma la concessione *in perpetuum* del feudo dell'Argentera di Longobucco sino a un tetto massimo di rendita annua di 500 ducati d'oro. L'eventuale rendita in eccesso dovrà essere versata alla Corona, che si riserva anche la facoltà di revocare la concessione del feudo al Caracciolo, risarcendolo con l'assegnazione di altro feudo il cui reddito non ecceda i 500 ducati d'oro.

Originale. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 10*. Antica collocazione: *Num. IX*. Il sigillo è deperdito.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.10, regesto: «Conferma fatta dall'imperatore Carlo V a Marcello Caracciolo della concessione *in perpetuum* del feudo dell'Argentera che aveva avuto concesso Galeazzo Caracciolo padre dal re Ferdinando d'Aragona».

Nos Carolus divina favente clemencia et Rormanorum Rex et f(uturus) Imperator Cesar semper augustus, Joanna mater et idem Carolus eius filius Dei gratia Reges Castelle Aragonum Legionis Utriusque Sicilie Hierusalem Hungarie Granate Toleti Valencie Gallecie Maioricarum Hispalis Sardinie Cordube Corsice Murtie // [2]Gienys Algarbij Algezire Gibraltaris ac Insularum Canarie nec non Insularum Indiarum et terre firme Maris Oceani, Arciduces Austrie Duces Burgundie et Bravantis et Comites Barchinone Flandrie et Tiroli et domini Viscaye et Melite et Actiani Duces Athenarum et Neopatrie Comites Rossilionis

et Ceri- // [3]tanie Marchionis Oristani et Goitani universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentis quam futuris. Nichil tantum solitum Regnum illustrat quam iustitiam et veritatem colere, nam quod semel principi placuit donare donatario jus tribuitur et ad observacionem promissi jus astringit et perseverat // [4]cum in bene agendo oritur et sic promissa adimplendo veritas et iustitia primus exequitur. Sane pro parte magnifici Marcelli Carazoli de civitate nostra Neapolis militis ordinis nostri Domini Iacobi de Spata[58] alumni nostri fidelis dilecti fuit Maiestatibus nostris reverenter expositum quemadmodum Serenissimus Catho- // [5]licus et Illustrissimus Rex Ferdinandus pater et avus noster colendissimus felicis recordacionis donavit et concessit magnifico Galiaço Caraciolo patri legitimi et naturali dicti Marcelli in recompensam serviciorum per eundem Galiacium Sacre Maiestatis prestitorum pro se suisque heredibus et successoribus ex suo corpore // [6]legitime descendentibus in perpetuum Argentariam provincie Calabrie sub nomine feudi inhabitati mediante oportuno privilegio tenoris et continentie subsequenti: …[59]. // [29]Et demum ipso Galeazo tenente et possidente Argentariam predictam illam eidem Marcello in eius ultima voluntate virtute auctoritatis ei attribute et concesse a catholico rege predicto et per nos confirmate legitime donavit et reliquit mediantibus legitimis scripturis ad quas nos referimus easque habemus pro sufficien- // [30]ter expressis et hic particulariter annotatis ac fideliter de verbo ad verbum inserentur. Et quod post predicta pro parte nostri regii fisci contra ipsum Marcellum et alios filios et heredes dicti Galeaci fuit mota lis petendo ab eisdem dictam Argentariam et eius possessionem cum fructibus perceptis et percipiendis // [31]super quo dedit quandam peticionem coram nostro Vicerege dicti nostri Sicilie citra farum regni tenoris sequentis: …[60].

---

[58] Ordine cavalleresco di San Giacomo della Spada (S. Jago de Compostela "matamoros") conferito dagli Aragonesi; cfr. L. Cibrario, *Descrizione degli Ordini cavallereschi*, Torino, 1846, II, pp.25-29.

[59] Vedi *Pergamene Argentera 4*.

[60] Vedi *Pergamene Argentera 10 A*.

Qua propter idem Marcellus sentiens se propter dictam litis mocionem oppressus ad Maiestates nostras recursum habens eisdem Maiestatibus nostris humiliter supplicavit ut ex certa nostra sciencia deliberate et consulte motu // [39]proprio et de gracia speciali regia auctoritate ex potestate nostra absoluta legibus non submissa eidem Marcello pro se suisque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum dictam Argentariam cum eius integro statu cum suis iuribus auctoritatibus preheminenciis pre- // [40]rogativis et pertinenciis suis omnibus et cum eius integro utili dominio prout melius et utilius ipse Marcellus et prefatus Galeacius eius pater et alii predecessores in dicta Argentaria tenuerunt et possiderunt tenereque et possidere potuerunt et prout nos et fiscus noster melius et utilius eandem Argen- // [41]tariam possidere et ea uti frui potuissemus ante dictam donacionem et confirmacionem per nos factam eidem Marcello graciose confirmare et quatenus opus sit de novo concedere de benignitate nostra dignaremur et omnia iura et actiones nobis et nostro fisco competentes competencia et competitura quo- // [42]vis modo extensis predictis et ex omni alia causa tam de presente quam de futuro tam cognita quam incognita per quam nos nostrique heredes successores in dicto regno dictam Argentariam et eius fructus in totum vel in parte ab ipso Marcello sive eius heredibus et successoribus in perpetuum petere et avocare possi- // [43]mus quovismodo similiter eidem Marcello pro se et dictis suis heredibus et successoribus remittere et graciose donare dignaremur dicta lite mota per dictum nostrum regium fiscum cuius status in presentibus habito pro sufficienter expresso non obstante. Itaque ulterius Marcellus ipse suique heredes et successores // [44]et alii filii et heredes dicti Galeaci super dicta Argentaria tam racione utilis dominii quam racione possessionis et eius fructuum omnium ex ea perceptorum et ex omni causa modo aliquo molestari aut aliter ad iudicium trahi per nos et nostrum regium fiscum non possint tamen racione litis predicte et actionis //[45]intem<p>tate quam quavis alia accione competenti et competitura nostro regio fisco ex quavis causa. Nos vero habentes respectum ad sinceram devocionem et fidem eiusdem Marcelli et prefati sui patris habitam erga nos nostramque domum Aragonum atque ad servicia prestita per eosdem nobis nostri-

sque predecessoribus // [46]de domo predicta precibus ipsius Marcelli inclinati eidemque Marcello Caracolo gratificare desiderantes, quia tamen de valore annuo dicte Argenterie non simus certiorati, volumus propterea et expresse mandamus per illustrem Viceregem et Cameram nostram Summariam dicti nostri Sicilie // [47]citra farum regni extraeri valorem annuum dicte Argenterie vocatis vocandis debitisque informacionibus precedentibus super valore temporis preteriti, et si dicta Argentaria deductis expensis necessariis non excedat valorem quingentorum ducatorum aureorum annui redditus eo in casu contentamur confirmare // [48]et ex nunc pro tunc ex certa nostra scientia motu proprio deliberate et consulte de potestate nostra regia absoluta legibus non submissa eidem Marcello pro se suisque heredibus et successoribus predictis in perpetuum dictam Argentariam et mineriam graciose confirmamus, et quatenus opus est tam de novo eidem // [49]Marcello pro se et suis heredibus et successoribus ex nostra regia auctoritate donamus concedimus et specialiter elargimur in feudum cum integro eius statu utilique dominio et cum eius iuribus directibus preheminenciis auctoritatibus iurisdictionibus actionibus fructibus gagiis emolumentis et utilitatibus / / [50]quibuscumque ad dictam Argentariam et mineriam spectantibus et pertinentibus quoquomodo tam de iure quam de consuetudine. Itaque ex nunc in antea dicto casu dictus Marcellus et eius heredes et successores predicti libere et absolute possint et valeant Argenteriam predictam cum eius integro statu // [51]et aliis predictis tenere et possidere et ea vei frui et gaudere sic et prout melius et utilius prefatus Galeacius et alii predecessores dicte Argenterie et minerie ut ea melius et utilius tenuerunt et possiderunt tenereque et possidere potuissent et prout nos et fiscus noster ante dictam do- // [52]nacionem et confirmacionem ipsam Argenteriam et mineriam et eius possessionem tenere et possidere potuissemus et valuissemus dicta lite mota per nostrum regium fiscum et contentis in ea non obstantibus super quibus imponimus nostro fisco perpetuum sillencium quoquomodo cuiusquidem litis // [53]statum et omnium actorum ex ea executorum volumus haberi in presentibus ex certa nostra scientia pro sufficienter expressis et particulariter annotatis quia iura nobis et nostro regio fisco competencia racione litis predicte quo-

modocumque et qualitercumque et alia quecumque eidem Marcello // [54]Caracolo graciose dicto casu donamus remittimus et specialiter elargimur. Et casu quo per dictam informacionem capiendam fuerit compertum fructus dicte Argenterie excedere summam dictorum quingentorum aureorum anno quomodolibet idem Marcellus illud plus quod fuerit compertum // [55]dictos fructus valuisse ultra dictam summam dictorum quingentorum aureorum teneatur anno quomodolibet facta dicta extimacione nobis et nostre Curie nostrisque heredibus et successoribus in dicto regno imperpetuum solvere anno quomodolibet singulis quatuor mensibus ratam contingentem, ipso Mar- // [56]cello remanente libero utili domino et possessore dicte Argenterie et omnium fructuum et redditum et iurium omnium ipsius. Declarato etiam quod in casu in quo dictum fructus et redditus dicte Argenterie deductis expensis necessariis per dictam informacionem capiendam fuerit declaratum per prefatum // [57]nostrum Viceregem et Cameram nostram Summarie fuisse maioris summe valoris et quantitatis dictorum quingentorum aureorum anno quomodolibet quam tenet et eo casu nobis et nostro fisco nostrisque heredibus et successoribus in dicto regno liceat et licitum sit eidem Marcello suisque heredibus et successoribus // [58]dare feudum unum in dicto regno situm annui valoris et fructuum ducatorum quingentorum aureorum et dictam Argenteriam cum eius integro statu ad nos advocare et recipere possimus et valeamus et ipse Marcellus suique heredes et successores habita prius reali vacua et expedita // [59]possessione dicti feudi valoris fructuum et reddituum ducatorum quingentorum aureorum teneantur nobis nostrisque heredibus et successoribus dare et consignare dictam Argenteriam et eius possessionem vacuam et expeditam hiis igitur exceptis et specifice nobis et nostre curie tantummodo // [60]reservatis dictam Argenteriam cum suis iuribus directibus actionibus fructibus et pertinenciis suis omnibus ex nunc prout ex tunc et e contra eidem Marcello pro se suisque heredibus et successoribus predictis in feudum damus donamus concedimus confirmamus et ex certa nostra scientia // [61]motuque nostro proprio specialiter elargimur cum potestate vendendi donandi alienandi et disponendi pro eius arbitrio voluntatis quia predictis exceptis nobis et nostre curie predictisque

nostris heredibus et successoribus in dicto regno nullum ius nullamque actionem super dicta Argenteria reser- // [62]vamus sed illa si qua nobis competunt. Predictis exceptis volumus per presentes fuisse et esse translate in ipsum Marcellum eiusque heredes et successores ex suo corpore legitime descendentes imperpetuum volentes et decernentes expresse quod predicta nostra laudacio approbacio omologacio confirmacio et gratus // [63]opus sit nova concessio predictis exceptis sit et esse debeat dicto Marcello Caracolo eiusque heredibus et successoribus predictis imperpetuum stabilis realis valida et firma nullumque in iudiciis aut extra sentiat ipsarum agnacionis obiectatum affectus incomodum aut noxe alterius detrimentu sed in suo // [64]semper robore et valore persistat fidelitate tamen nostra feudali quoque servicio et adoha nostrisque aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis et penitus reservatis. Qua propter illustrissimis spectabilibus magnificis Consiliariis delectis et fidelibus nostris Viceregi Locumtenenti et Capitaneo generali dicti nostri Sicilie // [65]citra farum regni magno Camerario eiusque Locumtenenti magistro Iusticiario presidentibus et racionalibus Camere nostre Summarie Sacroque nostro Consilio et eius presidenti Regenti et Iudicibus Magne Curie Vicarie advocatoque et procuratoribus nostris fiscalibus ceterisque demum universis et singulis officialibus // [66]nostris tam maioribus quam minoribus quocumque nomine auctoritate potestate et officio fungentibus in dicto regno constitutis et constituendis dicimus et districte precipiendo mandamus eadem regia auctoritate quatenus forma presencium per eos et unumque nostri ipsorum diligenter attenta illam // [67]et omnia in presenti nostro privilegio contenta teneant firmiter et observent exequantur et adimpleant tenerique observari exequi et adimpleri faciant per quantum deceat iuxta sui seriem continenciam et tenorem. Et non contrafaciant vel vetitant seu aliquem contrafacere vel vetitare permittant racione // [68]aliqua sive causa pro quanto gratiam nostram caram habeant iramque et indignacionem nostras ac penam unciarum auri mille cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostroque antequam ad regnum Romanorum Sacrumque Imperium electi essemus utebamur magno negociorum // [69]Sicilie citra farum regni sigillo cum nondum alia fabricata fuerint in pendenti muni-

to. Datum in civitate nostra Barchinone die vigesima nona mensis Augusti septime Indictionis anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo decimo nono, regnorumque nostrorum videlicet electionis Sacri Imperii anno // [70]primo, Regine Castelle Legionis Granate et anno decimo sexto, Navarre quinto, Aragonum Utriusque Sicilie Hierusalem et aliorum quarto, Regis vero omnium quarto. Yo el Rey.

Sacra Cesarea Catholica magestas mandavit mihi Petro Garçia. Vidit Cancellarius et pro Magno Camerario. Vidit Augustinus Vice Prothonotarius. In privilegiorum VII°.

11 ***A*** (15)

1537, 11 gennaio, Napoli

Alfonso d'Avalos d'Aquino, presidente della Regia Camera della Sommaria, ad istanza di Marcello Caracciolo che lamenta la non osservanza delle prerogative contenute nei privilegi reali concessi a Francesco Casati nel 1496, a Galeazzo Caracciolo nel 1505 e allo stesso Marcello nel 1519, ribadisce privilegi, prerogative e diritti relativi alla lavorazione dell'Argentera contenuti nei precedenti documenti di concessione.

Inserto in *Pergamene Argentera 11* e in *Pergamene Argentera 12*.
Inedito.

Alfonsus etc. universis et singulis baronibus tam titulatis quam non titulatis gubernatoribus et auditoribus provinciarum Calabrie aliisque officialibus tam regiis quam baronum // [4]dictarum provinciarum et signanter terre Longibucchi sindicis insuper electis universitatibus et hominibus civitatum terrarum castrorum et locorum ipsarum provinciarum presentibus et futuris et aliis ad quos seu quem spectabit presentesque pervenerunt seu fuerint quomodolibet presentate fidelibus regiis et amicis nostris carissimis salutem. Lo magnifico Marcello Caracciolo utile // [5]signore del Argentera de Longobucco ne ha facto intendere che

da poi che è finito lo afficto che ipso esponente ha facto li anni passati dela dicta Argentera ala Regia Corte, tenendola como la tene al presente ipso exponente in suo demanio, se li fa dubio et difficultà de observarli et farli gaudere quelle prerogative iurisdictione preeminentie che li competono // [6]per virtù de soi privilegii per lo exercitio et lavore de dicta Argentera como li hanno tenute et gaudute li soi predecessori et successive ipso exponente, per lo che pate damno disturbo et interesse in dicto lavore et exercitio. Recercandoce vogliamo provedere sopra de ciò ala sua indemnità. Havimo però visto lo privilegio dela concessione che fe lo Re Catholico de // [7]immortal memoria dela dicta Argentera al magnifico quondam Galeazo Caracciolo patre de ipso exponente per lo quale ce la concese *cum suis actionibus introitibus fructibus pertinentiis et aliis omnibus iuribus solitis et consuetis et ad dictum feudum spectantibus et pertinentibus quoquomodo tam de iure quam de consuetudine sic et prout melius tenuit et possedit Franciscus //* [8]*Casata et alii sui predecessores.* Havimo etiam visto lo privilegio per sua Cesarea Maestà expedito al dicto exponente dela predicta Argentera *cum suis iuribus actionibus et iurisdictionibus sic et prout melius et utilius dictus magnificus Galeatius et eius predecessores possessores dicte Argentere et minerie tenuerunt et possiderunt tenerique et possidere potuissent et prout //* [9]*sua Cesarea Maiestas et regius fiscus ante dictam donationem tenere et possidere potuissent.* Et visto etiam lo privilegio del Serenissimo Re Federico dela concessione facta al dicto quondam Francisco Casata sub data vigesima Novembris 1496 et le littere exequtoriale alhora expedite per questa Regia Camera in lo quale privilegio sono clausule del tenor seguente, videlicet: *in presentiarum //* [10]*autem in testimonium aliquod benivolentie in illum nostre ipsi magnifico Francisco ad eius vite decursum et quoad vixerit minerias et argenterias Longhibucchi Lacconie et Serre Stuppe provincie Calabrie cum omnibus earum pertinentiis districtibus domibus molendinis furnis manticis munitionibus et artegliariis dictarum Argenteriarum minerarium et cum minis //* [11]*que invenientur extracte ex dictis Argenteriis et mineriis, tenore presentium de certa nostra scientia motuque nostro proprio consulte et deliberate donamus concedimus et elargimur cum preeminen-*

ciis auctoritatibus et iuribus omnibus que illis competunt et attinent et cum hac declaratione expressa quod nullus possit accedere ad montaneas dictarum Argenteriarum et earum // [12]districtus ad extrahendas menas absque licentia ipsius magnifici Francisci aut eius procuratorum et ministrorum sub pena mille ducatorum pro qualibet vice, cum potestate etiam et auctoritate quod ipse magnificus Franciscus possit locare dictas minerias et Argenterias cui placuerit pro tempore et pretio sibi melius viso. Et casu quo dictus magnificus Franciscus tempore // [13]locationis moriretur, quod Deus avertat, locatores predicti manuteneantur in possessione supradictarum Argenteriarm et mineriarum cum iisdem capitulis et pro eodem tempore quo haberent si idem Franciscus vixisset. Item cum auctoritate et potestate ac licentia quod possint gaudere et possidere omnes et quasvis defensas necessarias ad usum animalium seu bestiarum dictarum // [14]minerarum et Argentariarum tam Longibucchi pro tempore estatis quam maritimarum et etiam Lacconie pro tempore hiemis. Similiter et nemora et silvas pro scindendis[61] *lignaminibus carbonis et tabulis absque solutione ea scilicet nemora et silvas quas et que tenuerunt arrendatores preteritorum temporum et presertim Daniel Nisuus*[62] *ultimus arrendator. Item concedimus // [15]serram seu secam que est supra Longobuccum cum suis pertinentiis et districtibus prout tenuerunt prefati arrendatores absque solutione et obligatione nisi ac tantum quod dominus sece concordetur. Item cum auctoritate et potestate quod ipse Franciscus et sui procuratores et ministri possint ministrare et ministrari facere iustitiam civilem et criminalem cum mero // [16]mixtoque imperio et gladii potestate et exercitio iurisdictionis civilis et criminalis omnibus et singulis personis que erunt in ipsis mineriis et earum exercitio, et quod nemo officialium nostrorum vel baronum quomodocumque etiam nostri locatenentes et viceregges possint de eisdem personis cognoscere civiliter neque criminaliter neque ad instantiam partis neque ex officio // [17]aut pro quavis causa*

---

[61] Nell'originale (*Pergamene Argentera 1*) *incidendis*.
[62] Nell'originale (*Pergamene Argentera 1*) *Nissius*.

civili seu criminali aut mixta nisi idem Franciscus aut deputandi ab eo qui teneantur ministrare iustitiam omnibus personis pro causis vero ipsius magnifici Francisci et illorum qui[63] *causam habebunt ab illo sociorum et famulorum civilibus et criminalibus tam in agendo quam in conveniendo nullum tribunal vel officiales* (così) *cognoscere //* [18]*possit et debeat vel se aliquatenus intromittere nisi Camera nostra Summarie. Item quod pro omni quantitate ferri et atiarii que erit necessaria pro usu dictarum Argentariarum et mineriarum non debeant solvere tertiariam quartariam vel quamcumque dohanam cabellam seu dirictum, et etiam pro omni artegliaria manticis cannavaciis funibus pannis //* [19]*laboratis et non laboratis telis grano ordeo vino oleo rebus salitis* (così) *calciamentis cammisiis* (così) *coriis et omni et qualibet re necessaria ad opus et exercitium ipsarum minerarium pro victu et vestitu hominum qui in eis se exercuerint sint franca et exempta in toto hoc regno cuiusvis solutionis fundici dohane cabelle passagii et cuiuscunque dirictus. //* [20]*Similiter etiam equi boves muli jumenta asini et sues ad macellandum et castrati pro victu dictorum hominum et minerarium sint franca et franchi a supradictis dirictibus tam in terris demanialibus quam baronum quorumcumque. Item quod nemo audeat accedere cum bestiis ubi sunt aqueductus furni et alia edificia dictarum mineriarum et defensarum //* [21]*ipsarum modo aliquo. Et si alia*[64] *animalia accedere vel introire contigerit, capiantur pro diffidatis prout consuetum extitit observari temporibus preteritis*[65]*. Item quod omnis illa quantitas galanze, plumborum clipte*[66] *et argentorum que extrahentur a dictis mineriis et Argenteriis possint conduci et extrahi intra et extra Regnum, tam per terram //* [22]*quam per mare per mare absque solutione cabelle dohane fundici passus scafagii et cuiusvis dirictus*[67] *dericti et solutionis tam in*

---

[63] Nell'edizione erroneamente *que*.
[64] Nell'originale (*Pergamene Argentera 1*) *aliqua*.
[65] Nell'edizione erroneamente *presentis*.
[66] Nell'originale (*Pergamene Argentera 1*) *cripti*.
[67] Nell'originale (*Pergamene Argentera 1*) *dericti*.

terris demanialibus quam non demanialibus. Item cum franchitia cuiusvis cabelle et scannagii pro bestiis que macellantur[68] *pro victu hominum qui in ipsarum Argentariarum et mineriarum exercitio erunt, cum auctoritate etiam quod in mari- //* [23]*tima Cupi et Coriliani possint tenere sciabicam unam ad capiendas* (così) *pisces francam et exemptam a quocunque dirictu cabella angaria dono et omni alia servitute et solutione, nisi pro piscibus quos aliis venderent, et quod nemo officialium intromittere se habeat aut possit de piscatoribus predictis cognoscere, nisi idem magnificus Franciscus vel sui factores //* [24]*et ministri*. Et volendo questa Regia Camera provedere debitamente ala dimanda del dicto magnifico Marcello ve facimo la presente per la quale ve dicimo et officii regia auctoritate qua fungimur ordinamo et comandamo che ad ogni instantia del dicto magnifico Marcello o deli soi procuratori et ministri li debiate observare et fare observare // [25]le preinserte facultà potestà et iurisdictione immunità et clausule in lo lavoro et exercitio de dicta Argentera, cossì como lo dicto magnifico Marcello et li soi predecessori ne sono stati in possessione al tempo che hanno facta lavorare et exercitare dicta Argentera. Et quanto ala iurisditione predicta civile et criminale si alcuno pretendesse // [26]ragione in contrario compara ad allegarla in questa Regia Camera perché intese le parti possamo provedere de iustitia. Et non fate lo contrario per quanto haveti cara la gratia dela eccelsa Maestà et sub pena de cento onze. La presente reste al presentante. Data Neapoli in eadem Regia Camera Summarie die decimoprimo mensis Januarii 1537. Post // [27]datam exequerite lo suprascripto et quanto ala facultà del extractione del argento che perviene et pervienerà da dicte minere per extra regnum actento che ce è ordine del illustrissimo signor Vicerè che non se possa extrahere argento fora regno non lo lassareti extrahere, et quanto ala sciabica et sua franchitia et iurisdictione deli piscatori si // [28]alcuno se senterà gravato o pretenderà ragione in contrario compara ad alegarla in questa Regia Camera per-

[68] Nell'originale (*Pergamene Argentera 1*) *macellabuntur.*

ché se provederà de iustitia. Data ut supra. Augustinus de Francisce locumtenens Magni Camerarii, Ioannes Baptista Coronatus magister actorum. Consensu Bernardus Morera. Registrata in Comune octavo.

11 *B* (16)

1540, 6 marzo, Napoli

Alfonso d'Avalos d'Aquino, presidente della Regia Camera della Sommaria, ad istanza di Marcello Caracciolo ripropone le disposizioni già emanate nel 1537 e che vengono inserite in questo nuovo atto, precisando che devono essere osservate *ad unguem*, soprattutto per quanto concerne la giurisdizione delle cause civili e criminali, malgrado il luogotenente di Longobucco, Urbano de Olivero, abbia sollevato riserve di giurisdizione relative ai diritti della Regina di Polonia, Bona Sforza, Principessa di Rossano.

Copia semplice coeva. Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 11*. All'esterno nota: «Copia del conservatorio de l'Argentera».

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.11, che però non ricorda che a questa collocazione corrispondono due documenti, questo membranaceo, il successivo cartaceo. Per tal motivo non dà il regesto di questa copia.

Alfonsus Davalos de Aquino Miles Aurei Velleris Marchio Vasti Aymonis Princeps Montis Herculis Comesque Monte Odoricii Regius collateralis Consiliarius Regnique Sicilie magnus Camerarius Locumtenens et Presidentes Regie Camere Summarie universis et singulis baronibus tam titulatis quam non titulatis // [2]Gubernatoribus et Auditoribus provinciarum Calabrie aliisque officialibus tam regiis quam baronum dictarum provinciarum et signanter terre Longibucchi sindicis insuper electis universitatibus et hominibus civitatum terrarum castrorum et locorum ipsarum provinciarum presentibus et futuris et aliis ad quos

seu quem spectabit presentesque pervenerunt seu // [3]fuerunt quomodolibet presentate fidelibus regiis et amicis nostris carissimis salutem. Recordamone li mesi passati per questa Regia Camera esserno state expedite provisione del tenor seguente, videlicet: …[69]. Le quale preinserte provisione essendo // [29]state intimate et presentate die decimasexta Aprelis 1537 al magnifico Urbano de Olivero alhora locumtenente dela terra de Longobucco respose essere parato de obedire quatenus de iure tenetur citra preiuditium deli privilegii et ragiune dela Serenissima Regina de Polonia et volere consultare li superiori. Et perché novamente lo dicto magnifico Marcello // [30]ne fa intendere che se li fa difficultà circa la observantia de alcune cose contenute in le preinserte provisione et presertim circa la iurisdictione civile et criminale de li lavoranti dele dicte minere et argentere, però ve dicimo et officii auctoritate qua fungimur ordinamo et comandamo che inspecto per vui lo tenore et forma dele // [31]preinserte provisione debiate quelle et quanto in epse se contene ad unguem exequire et observare in omnibus et per omnia, et presertim circa la iurisdictione dele cause civile et criminale de quelli che lavorano et exercitano la dicta Argentera iuxta loro forma continentia et tenore. Et non fati lo contrario per quanto haveti // [32]cara la gratia dela Cesarea Maestà, et sub dicta pena in dite preinserte provisione contenuta. La presente reste al presentante. Data Neapoli in eadem Regia Camera Summarie die sexto mensis Martii Millesimo Quingentesimo Quadragesimo.

11 *bis* (17)

1540, 6 marzo, Napoli

Lettera esecutoria della Regia Camera al Capitano, nonché al Sindaco e agli eletti di Longobucco, ad istanza di Marcello Caracciolo

---

[69] Vedi *Pergamene Argentera 11A.*

titolare del feudo dell'Argentera, perché facciano rispettare e rispettino le prerogative della concessione feudale che vieta il taglio degli alberi, il pascolo e le attività agricole in prossimità dei territori e degli stabilimenti dell'Argentera.

Originale. Cartaceo, 1 bifolio con piegature orizzontali e verticali, mm.295x210. NAPOLI, A.d.S, *Pergamene Argentera 11*. La lettera è conservata unita alla *Pergamena 11* e reca la stessa collocazione. Macchia di cera rossa all'esterno indicante il sigillo aderente di chiusura oggi deperdito.

Edizione divulgativa: S. MURACA (a cura di), *Pergamene Argentera*, pp.93-95.

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.11, regesto: «Ordini della R. Camera relativi ai divieti di taglio di pini e di pascolo nella difesa sopra *le forna* dell'Argentera etc. nonché di lavorare i terreni in prossimità agli acquedotti di essa Argentera etc.».

[*Fuori:*] Magnifico Viro Capitaneo terre Longobucchi presenti et // futuris necnon sindico electis et universitati // ipsius terre et cuilibet ipsorum in solidum fidelibus // Regiis et amicis nostris carissimis // Regni Sicilie Magnus Camerarius.

Magnifice Vir fidelis regie et amice nostri carissime salutem. Lo Magnifico Marcello Caracciolo utile // signore del Argentera de Longobucco ne ha facto intendere che in tempo de li Serenissimi // Ri passati de quisto regno non se soleano tagliare li arbori de pini et abete che // sono a le montagne de dicta Argentera per fare mercantia o vero industria de // pece et de tavole si non per quanto li homini de questa terra teneano bisogno // per lo uso lloro, ad causa che dicti arbori la regia corte li ha facto conservare // per uso de li fochi et furni de dicta Argentera che altrimenti tagliandose detti // lignami per fare industrie et mercantie facilmente veneriano ad mancare et // non se poriano in futurum lavorare la dicta Argentera, et che da alcuni pochi // tempi in cqua per la poca cura che hanno tenuta quelli che hanno arrendata // dicta Argentera li homini de questa terra hanno incomenzato ad tagliare li

dicti // pini et abete per fare industria de cacciare la pece et de fare le tavole et de fare // le cese per seminare, et cossì intendeno continuare in preiuditio de la Regia // Corte et de epso Marcello. Al che volendo questa Regia Camera debite // provedere ve dicimo et officii auctoritate qua fungimur ordinamo et // comandamo che non debiate permectere che li homini de questa terra taglieno // li arbori de li pini et abete de le montagne de dicta Argentera per fare // industria de pece et de tabule, o vero de fare le cese si non per quello che // li bisogna per uso lloro così como se faceva in tempo de li Serenissimi Ri // passati avante che la regia corte affictasse dicta Argentera. // Insuper ne fa intendere che vicino la dicta Argentera ce è una difesa che // sta sopra le forne del Argentera, de la quale è solito la regia corte ser- // virse per uso et pascuo de le bestie domite che serveno ad dicta Argentera // et etiam li homini de questa terra se ne soleno servire per lo pascuo de le // bestie lloro domite, et che nuovamente li dicti homini ce voleno ponere altri // bestiami indomiti, lo che è contro lo solito, et quando se comportasse // cederia in damno de la regia corte, actento li bestiami indomiti se pascu- // lavano tutta la herba, et non ce resteria pascuo per le bestie del uso // de detta Argentera. Ulterius hanno comenzato alcuni ad farce li maesi // per li campi et per seminarce grani. Pertanto volendo provedere ve dicimo et // officii auctoritate qua fungimur ordinamo et comandamo che debiate vetare // et prohibire li homini de dicta terra de ponere bestiami indomiti in dicta defesa // contra lo solito et consueto et de fare li campi de seminare in quella, ma pro- // vedereti che se tenga et conserve per uso de li bestiami domiti de dicta Argentera // et de li homini de epsa terra como se ha costumato tenere per lo tempo paxato. //Preterea ne fa intendere che li homini de dicta terra voleno lavorare li terreni // vicini a li vidali seu cursi del acqua che se conduce ad dicta Argentera, del // che li sequitaria danno per causa che per le piogie scorreria lo terreno ad // dicti cursi seu aqueducti et se veneriano ad oppilare et perdere l'acqua senza // la quale non se porria dicta Argentera lavorare, lo che non se ei mai permesso // a li tempi passati avanti che la exercitassero li arrendatori. Per tanto ve // dicimo et comandamo che li lavori de li terreni non li deebiate fare approximar tanto vicino li acqueducti

de dicta Argentera che ne venga ad consequire // damno ad epsi acqueducti , ma provedereti che se lavoreno et cultivano tanto // da longo che non se vengano dicti aqueducti ad oppilare né diverterse l'acqua // cossì como se guardavano et conservavano in li anni paxati avante che // se affictasse per la regia corte, et quello che se trovassero seminati per // questo anno poi che haveranno ricolto pro ista vice, non lo debiano più fare // per li anni futuri. Verum si circa le cose predette o alcuna de epse dita // Università de Longobucco et soi particulari homini, o vero alcuna altra persona // se sentesse gravato, o che tenesse ragione in contrario, fahle intendere che // la debia fare legitime proponere in questa Regia Camera infra termino // de quindeci giorni immediate sequenti poi la intimatione de la presente // per che intese le parte se provederà de iustitia. Non fando lo contrario per quanto avite cara la gratia de la Cesarea Maestà et sub pena de cento onze. La presente resta al presentante. // Datum Neapoli in eadem Camera die VI° Martij 1540. Hieronimus Severinus Locumtenens. // Ioannes Baptista Coronatus Magister Actorum. // Consensu Ioannis Cescolini.

In partium XXXV° f.89. [*Nel margine estremo slabbrato si legge parzialmente la nota:*] … le cose de l'Argentera ad histantia del Magnifico Marcello Caraziolo.

[*Seguono due codicilli di notifica e presa visione:*]

Die X Martij XIIII[e] Indictionis 1541 Natalis baiulus retulit mihi // Joanni Leonardo de Olivierio actorum magistro Universitatis Longobucchi intimasse predicta magnifico domino // Antonino de Guglielmo capitano ditte terre et egregio Angelo de Mayo sindico ditte / / terre modo et forma ut supra, presentibus pro testibus supscriptis manibus propriis: //

Io Cornelio Cereso de Mont(emu)rro fuy presenti a la sopra ditta // relata facta per lo Vaglìo al Mastrodato ut supra.

Io Gironimo de Canis fui presente alla sopra ditta relata // fatta per lo Balìo al Mastrodatto ut supra.

Io domno Ioandominico de Madeo de Longobucco fui presente alla supra ditta relata facta per lo Baglìo // al Mastro d'atti ut supra.

Die 7 mensis Januaris 1548 Lucas de Angenio baiulus re- // tulit cum Sindaco mihi Janni Gregorio Galati actorum magistri terre Longobucchi mandasse domnus Baptista de Stasio // personaliter modo et forma ut supra presentibus pro testibus // domno Angelo Tipoldo vicario dicte terre, domno // Francisco de Simone archipresbitero dicte terre, diacono // Ioannello Ferraro.

12 (18)

1553, 11 gennaio, Napoli

Ferdinando Francesco d'Avalos d'Aquino, quale presidente della Regia Camera della Sommaria, su rinnovata istanza di Marcello Caracciolo, conferma e ribadisce le disposizioni del 1537, ordinando che siano osservate ed eseguite *ad unguem*. Il documento reca la sottoscrizione per presa visione del Capitano di Longobucco e una successiva convalida notarile della ricezione del documento.

Originale. Inedito. Napoli, A.d.S., *Pergamene Argentera 12*. Antica collocazione: *Num. XVI.*

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p.6 n.12, regesto: «Ordine della R. Camera per poter estrarre dentro e fuori del Regno, per terra e per mare, senza pagamento di gabella e scannaggio le bestie che si macellassero per le persone che lavorano in Argentera».

Ferdinandus Franciscus Davalos De Aquino Marchio Piscarie Marchio Vasti Princeps Francaville Princeps Montis Herculis Comes Montis Odorisii Comesque Loreti Regius Collateralis Consiliarius Regnique Sicilie Magnus Camerarius Locumtenens et Presidentes Regie Camere Summarie universis et singulis // [2]baronibus tum titulatis quam non titulatis Gubernatoribus et Auditoribus provintiarum Calabrie aliisque officialibus tam regiis quam baronum dictarum provinciarum, et

signanter terre Longibucchi, sindicis insuper electis universitatibus et hominibus civitatum terrarum castrorum et locorum ipsarum provinciarum presentibus // [3]et futuris et aliis ad quos seu quem spectabit presentesque pervenerint seeu fuerint quomodolibet presentate fidelibus regiis et amicis nostris carissimis salutem. Recordatone li anni passati per questa regia camera esserno state expedite provisione del tenor seguente, videlicet: …[70]. // [31]Et perché novamente lo predito Excellente Marcello Caracciolo Conte // [32]de Biccari utile signore de ditta Argentera de Longobucco ne fa instantia provedamo che ditte preinserte provisione li siano observate et exequite in tutte quelle cose che per epse provisione son state proviste et ordinate, et parendone tal dimanda iusta, ve dicimo et comandamo che inspetto // [33]per vui lo tenore et forma de le ditte preinserte provisione, debbiati quelle et quanto in epse se contene exequire et fare exequire et observare ad unguem iuxta loro continentia et tenore, non fando il contrario per quanto aveti cara la gratia dela Cesarea Maestà et sub pena de cento onze // [34]in ditte provisione contenta. La presente reste al presentante. Data Neapoli in Regia Camera Summarie die decima prima mensis Januarii Millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio. Firmavit Reverterius Magne Camere Locumtenens. // [35]Nardus Antonius de lo Rizio pro magistro actorum. // [36]Consensu Cescolini pro(tho)notario. // [37]Registrato in Commune XXVI folio CCXXIII.

[*Seguono due codicilli di notifica e presa visione:*]

Die 24 Januarii 1553 presentes literae conservatorie presentate fuerunt magnifico domino Capitanio terre Longibucci per excellentissimum Ottavianum Caracciolum filium legitimum excellentissimi Marcelli Caraccioli petentes fieri et exequiri ut in eis // presentibus pro partibus nobilis Angelo Bayo, Baptista de Berardo et Angelo de Amato et

---

[70] Vedi *Pergamene Argentera 11 A*, *11 bis.*

aliis. // Et per magnificum dominum Capitaneum fuerunt recepte submissa caput, sed petiit copiam supscriptarum litterarum ut possit consulte respondere quia intendit eas notificari ad magnificos Auditores et Thesaurarios Serenissime Regine Polonie // pro eius interesse et ita omni meliori modo etc.

Die decima prima mensis Settembris decimae secundae Indictionis 1553 in terra Longobucci presentes literae commisionales presentate fuerunt magnifico domino Capitanio terre Longibucci per excellentissimum dominum Octavianum Caraciolum filium legitimum excellentis domini Marcelli // Caractioli petentes fieri et exequiri eis. Et per dictum magnificum dominum Capitaneum fuerunt recepte submissa caput et paratus se obtulit obedire si et in quantum in possessione excellentissimi et in fide et ego // idem Orestes de Simonis pubblicus regia auctoritate notarius presens scriptura me subscripsi mano (così) propria.

13 (19)

[ca. 1713], s. l.

Transunti e descrizioni dei documenti del fondo dell'Argentera dal 1496 sino al 1568. I documenti sono ordinati cronologicamente e, oltre a quelli attualmente conservati (*Pergamene Argentera 1 - 12*), ne sono elencati e descritti alcuni oggi deperditi (v. Introduzione).

Inedito. NAPOLI, A.d.S., *Pergamene Argentera 13*. Fascicolo cartaceo di cc.16, mm 270 x 200, racchiuso dentro una copertina di cartone grezzo recante il titolo manoscritto: ARGENTERA. Sulla camicia cartacea che lo racchiude si legge: «Baronia Valmaggiore, Castelluccio, Celle e Faeto. Generalità / An. 1713. Copia estratta dalla Platea di Castelluccio, Celle e Faeto». L'occasione della sua compilazione sembra, quindi, connessa con un riordinamento archivistico dei titolo feudali indicati. Napoli, A.d.S., *Pergamene Argentera 13.*

Bibliografia: J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli,

Edisud, 1968, p.6 n.13, regesto: «Inventario delle scritture, istrumenti e privilegi relativi al feudo dell'Argentera concesso nel 1496 a Francesco Casato dal re Federico d'Aragona e dopo la sua morte a Galeazzo Caracciolo nel 1505 dal re Ferdinando il Cattolico e relativi all'assegnazione di annui scudi di oro 500 a Marcello Caracciolo dal re Filippo d'Austria etc.».

[1*r*] Argentera feudo dissabitato in Calabria.

Indice delle materie sistenti nel presente libro.

Nel dominio de' Signori Casati di Milano.

Federico d'Aragona concede detto feudo ai detti Casati. Fasc. I, n° I.

Li vien prestato l'omaggio. Fasc.I, n° eodem.

Atto pubblico sopra detto privilegio. Fasc.I, n° II.

Nel dominio de' Signori Caraccioli.

A Galeazzo Caracciolo viene concesso detto feudo da Ferdinando il Cattolico. Fasc.I, n°III.

[1*v*] Li concede la potestà de disponerlo a ciascuno de' suoi figli. Fasc.I, num.IV.

Transunto delli detti due privilegi. Fasc.I, n°V.

Ordine Regale per il possesso di detto feudo a detto Galeazzo. Fasc.I, num.VI.

Il detto Galeazzo ne prend' il possesso. Fasc.I, n°VII.

Il detto Galeazzo ottiene confirma della detta concessione da Carlo V. Fasc.I, n°VIII.

Marcello Caracciolo figlio secondo generato di detto Galeazzo ottiene da detto Carlo V la confirma di detto feudo in sua persona. Fasc.I, num.IX.

Il detto Marcello affitta detto feudo alla Regia Corte. Fasc.I, num.X.

[2*r*] Ottiene decreto a suo favore per un territorio ivi contiguo. Fasc.I, num.XI.

Il detto Marcello ne prend'il possesso. Fasc.I, n°XII.

Fa proibire il taglio degli arbori. Fasc.I, n°XIII.

Fa procuratore a reggere detto feudo. Fasc.I, n°XIV, e XV.

Ottiene privilegio di franchizia. Fasc.I, n°XVI.

Il detto Marcello permuta detto feudo colla Regia Corte, e ne ottiene assegnamento sopra i fiscali di Castelluccio, Rotello, ed Alberone, di docati 575 annui. Fasc.I, num.XVII,

D. Ferdinando Caracciolo signore del detto ottiene investitura dalla Regia Corte di detti fiscali. Fasc.I, n°XVIII.

[2v][*bianca*]

[3r] Argentera.

Feudo dissabitato, sito nella Provincia di Calabria Citra, nel territorio della Terra di Longobucco.

Nel dominio de' Casati di Milano.

Fascicolo Primo.

1496. Francesco Casato oratore di Lodovico Sforza Duca di Milano presso Federico d'Aragona Re di Napoli ottenne dal detto Re per i suoi gran meriti ed ottimi consigli le miniere ed Argentere di Longobucco, Lacconia, e Serra Stoppa, della Provincia di Calabria, con sue pertinenze, destritto, case, moline, furni, [3v] mantici, monitioni, ed arteglierie di detta Argentera e miniere, colla potestà di quelle locare a chi li piacerà. Colla defenza necessaria ad uso dell'animali per servizio di detta miniera, e colle selve, e boschi, per fare legne, carboni, e tavole senza pagamento.

E similmente li concesse la serra, che era sopra Longobucco, con sue pertinenze, e distretto, sì come aveano tenuto l'arrendatori senza pagamento.

Con che detto Francesco , e suoi ministri potessero amministrare e fare amministrare la giustizia civile e criminale, con mero e misto imperio, che erano nel suo ministero ed esercitio di dette miniere, facendolo franco di doana e gabella per i ferri, grano, oglio, vino, ed altre robbe necessarie all'esercizio di dette miniere. E questa concessione fu vita durante [4r]*tantum* di detto Francesco, sì come dal privilegio spedito per detto Re nel castello vicino Gaeta a' 20 Novembre del 1496. E' bergameno e vi era il suggello pendente.

Al quale privilegio essendo stato per detto Francesco presentato nella Regia Camera della Summaria, fu per detta Regia Camera, con

inserzione di esso privilegio, spedita l'esecutoria in forma, per l'osservanza di quanto nel medesimo si contiene. Dato in Napoli in detta Regia Camera a' 12 Dicembre 1496, firmato con il suggello impresso. Quale esecutoria si conserva dentro detto privilegio, ed ambedue, cioè: il privilegio in bergameno e detta esecutoria in bambacino sono in Archivio. Fasc.I, num° I.

Dentro quale vi è strumento rogato per Notaio Angelo de Miro di Bisignano a' 15 Ottobre del 1498, ed in virtù di esso l'Università di Longobucco presta l'omaggio al detto di Casata. E' bergameno.

[sul margine sinistro:] Sono due bergamene.

[4*v*] Il suddetto Francesco Casato, e per esso Cesare de Frotta, e Giovanni de Male di Longobucco, procuratori di esso Francesco, per maggior cautela e sicurtà, ed esecutione del suddetto privilegio, fecero di quello fare un atto pubblico per mano di Notaio Francesco de Teodoro della città di Rossano a' 31 luglio 1499, con inserzione di detto privilegio, ed esecutoria della Regia Camera. E' copia in bergameno, sta in Archivio. Fasc.I, num°.II.

[5*r*] Argentera nel dominio di Galeazzo Caracciolo.

Concessione dell'Argentera.

1505. Il suddetto Galeazzo Caracciolo di Napoli ottenne da Ferdinando il Cattolico la concessione per sé e suoi eredi e successori del feudo dell'Argentera inhabitato, nella provincia di Calabria, devoluto alla sua Corte per morte di Francesco Casata etc. con tutte le attioni: entrate, frutti, ed intiero stato, a detto feudo spettanti, così de' raggioni come de consuetudine ad avere, tenere, e possedere per sé, suoi eredi e successori dal suo corpo legitimi discendenti in proprium sotto il feudale servitio, immediate, et in capite dalla detta Corte col pagamento dell'adoga (così) consueto, mediante privilegio spedito nella città di Segovia a' 21 Settembre 1505. Firmato per esso Re. Registrato nelli Privilegii II, [5*v*] fol.273. Si conosce esservi stato il suggello pennente. E' bergameno, sta in Archivio. Fasc.I, num°.III.

Potestà di disponere.

1505. Il detto Galeazzo ottiene altro privilegio del suddetto Re, col quale specificò che i giorni passati mediante privilegio aveva con-

cesso a detto Galeazzo il detto feudo dell'Argentera, sotto natura de' feudi; e perciò per questa volta dispenzò (così) a detto Galeazzo che di detto feudo potesse disponerne in vita o in morte a ciascuno de' suoi figli dal suo corpo discendenti, ordinando al Vicerè, ed alla Regia Corte, che ciò osservassero e facessero osservare. Dato in Segovia a' 22 Settembre 1505. E' bergameno da lui firmato. Registrato ne' Privilegii II, fol.283. Fasc.I, num°.IV.

[6*r*] Transunto de' due detti privilegii.

1505. 1514. Il suddetto Galeazzo, e per esso Antonio Sarriano di Napoli, procuratore del suddetto Galeazzo, presentò in presenza di molti ufficiali della Gran Corte della Vicaria, i soprascritti due privilegii del Re Ferdinando del 1505 della concessione di detto feudo dell'Argentera, quali riconosciuti da' medesimi per veri, ed intieri, senza vitiatura, per cautela di esso Galeazzo, ne fu coll'inserzione de' medesimi, stipulato publico stromento avanti detti ufficiali della Gran Corte della Vicaria, rogato per mano di Notaio Aurelio Guardia di Napoli a' 19 Giugno 1514. E' bergameno in forma di libro autentico di fogli scritti num°.5. Sta in Archivio. Fasc.I, num°.V.

[6*v*] Ordine per il possesso.

1506. Il suddetto Galeazzo ottiene privilegio seu ordine in carta di bambace, da Consalvo Ferrandes de Corduba Vicerè, con inserzione dello detto privilegio di Re Ferdinando del 1505, che si dasse il possesso di detto feudo dell'Argentera al suddetto Galeazzo, spedito nel Castello Novo di Napoli a' 3 Febbraio 1506. Registrato in Partium 20, dentro quale vi è copia di esso non autentica. Sta in Archivio. Fasc.I, num°.VI.

Possesso di detto feudo.

1506. Il suddetto Galeazzo, mediante la persona di Nicol'Antonio Caracciolo suo figlio, mediante stromento di procura in testa [7*r*] di detto suo figlio rogato per Notaio Ambruoso di Casanova di Napoli etc., prende il possesso di detto feudo dell'Argentera mediante stromento di detto possesso rogato per mano di Notaio Jannese Grieco della terra di Longobucco a' 11 Aprile 1506, con inserzione del detto ordine del Vicerè e privilegio di Re Ferdinando. E' copia in bergamino. Sta in Archivio. Fasc.I, num°.VII.

Confirma di detto feudo per Carlo V.

1517. Il suddetto Galeazzo, mediante privilegio della Regina Giovanna e Carlo V suo figlio, facendo mentione del privilegio suddetto del Re Ferdinando padre ed avo delli medesimi del 1505, ottiene confirma a beneficio di esso Galeazzo del feudo suddetto dell'Argentera, con sue attioni e pertinenze, [7v] colla facoltà di venderlo, ed alienarlo, riserbandose l'assenzo etc. E che doppo la detta Cattolica Maestà, con altro privilegio de' 22 Settembre 1505 concesse facoltà, che non ostante la natura de' feudi, disponere a ciascuno de' suoi figli legittimi discendenti, tanto in vita quanto in morte. La quale dispositione di dare ad uno de' suoi figli detto feudo fu confirmata, e di nuovo concessa. Spedito in Gante a' 15 Giugno 1517. E' bergameno firmato dal Re. Registrato ne' Privilegii, II, fol.179. Vi era prima il suggello pennente. Sta in Archivio. Fasc.I, num.VIII.

[8r] Argentera nel dominio di Marcello Caracciolo.

1519. Il suddetto Marcello figlio secondo genito del detto Galeazzo ottiene privilegio da Carlo V Imperadore, e da Giovanna d'Aragona sua madre, con insertione del suddetto scritto privilegio del Re Ferdinando il Cattolico, de' 21 Settembre 1505, soggiungendo esso Carlo V essere stato contro esso Marcello, ed altri figli di esso Galeazzo, dimandando la restitutione di detto feudo dell'Argentera una con i frutti, avendo asserito il Regio Fisco esser la principale miniera del Regno, e che mai sono state concesse *in feudum*, con ordinarsi alla Regia Camera dechiarassi la concessione predetta fatta al suddetto Galeazzo invalida, [8v] e condannare gli eredi alla restitutione di essa, una con i frutti percetti. E ciò non ostante detto Re e Regina, per gratia speciale, dicendo coll'autorità e potestà loro assoluta alle leggi non sottoposta, concesse al suddetto Marcello per sé, suoi eredi e successori ex suo corpore etc. in perpetuo la detta Argentera con suo intiero stato, abolendo le raggioni competenti al Regio Fisco, per sua benignità, rimettendo detta lite a beneficio di detto Marcello, stante la sincera divotione e fede di esso, ordinando alla Regia Camera che l'informasse dell'annuo valore di detta Argentera, e se dedotte le spese non ecceda il valore di ducati 500 l'anno. E si contentò confirmare a beneficio di detto Marcello detta Argentera, ponendo perpetuo [9r] silentio alle pretentioni del Fisco.

E se dall'informationi da prenderse de' frutti di detta Argentera apparesse rendere più di ducati 500 annui, quel più il detto Marcello, suoi eredi, e successori, siano tenuti *in pecuniam* pagare ogni anno *tertiatim* la rata tangente al Regio Fisco, opure sia lecito a detto Regio Fisco dare *in feudum* al detto Marcello il valore e frutto di ducati 500 annui, e detta Argentera debba restare a beneficio del Fisco, colla rinuncia di tutte le ragioni ed attioni. Spedito nella città di Barcellona a' 29 Agosto 1519. E' bergameno firmato dal Re. Registrato ne' Privilegii 7, fol.7. Si conosce esservi stato il suggello pennente. Si conserva in Archivio. Fasc.I, num°.IX.

[9v] Affitto di detto feudo alla Regia Corte.

1521. Un privilegio della Regia Camera, o sia provisione, o declaratoria, nella quale si contiene inserito un viglietto del Vicerè informante detta Regia Camera che sono stati fatti alcuni capitoli tra Marcello Caracciolo e detta Regia Camera sopra l'affitto della miniera dell'Argentera suddetta, ordinando doverse osservare, e sono cioè:

che detta Regia Camera arrenda dal detto Marcello la detta Argentera con sua giurisdizione per anni tre; quelli finiti, per altri anni tre ad elettione della Regia Corte, principiando dalli 15 Settembre 1521 avanti, con tutti gli edificii, molini e stigli, in virtù de'[10r] suoi privilegii, per annui ducati 500, pagabili *tertiatim* dal Percettore sopra li pagamenti fiscali della Provincia di Principato Ultra nella città di Napoli, e ritrovandose cavata miniera per essa Corte, e finito il tempo, sia lecito farle lavorare. E questo ed altro si legge da detta scrittura in bambacino, spedita nella Regia Camera a' 24 Dicembre 1521. E' originale con suggello impresso. Registrata nelle Cart(ace)e 3ª. Si conserva in Archivio. Fasc.I, num°.X.

Decreto.

Il detto D. Marcello nella causa che verteva tra esso, e Gabriele della Via, e lo Regio Fisco, per certo [10v] territorio vicino detta Argentera, fu per la Regia Camera interposto decreto che detto Marcello fusse mantenuto e conservato nella possessione di un quatro di territorio vacuo di salmi 100, nel processo dedotti; e perciò fu per detta Regia Camera spedita esecutoria di detta sentenza a beneficio di detto Marcello,

o suo procuratore, ed in detta possessione mantenuto. Spedita a' 20 Ottobre 1539. E' originale in bambacino con suggello impresso. Registrata in Partium 33, fol.97. Diretta a Capitanio ed Università della terra di Longobucco, ed a quello presentata a' 22 Novembre 1539. Sta in Archivio, fasc.I, num.XI.

[11r] Possesso del detto territorio.

1539. Il sudetto Marcello Caracciolo, e per esso Geronimo de Simone della terra di Longobucco, procuratore del medesimo, prende la possessione di detto quatro di territorio mediante stromento rogato per Notaio Luiggi (così) de Clemente di detta Terra, con inserzione della suddetta comunicatione di decreto, interveniente la persona del Governatore di detta terra, a' dì 22 Novembre 1539. E' copia in bergameno. Sta in Archivio, fasc.I, num°.XII.

Si proibisce il taglio degl'arbori da altri.

1540. Il suddetto Marcello, essendo comparso nella Regia Camera come padrorne della detta Argentera, e fatt' istanza che in tempo de' Re passati non si soleano tagliare arbori [11v] di pini ed abeti che sono in quelle montagne per far mercantia, o industrie di pece e tavole, se non che per uso loro *tantum*, mentre doveansi conservare per i fochi de furni di detta Argentera, che tagliandosi per mercantia non si potrebbe lavorare in detta Argentera, tanto più che da' Cittadini di Longobucco si faceano le cese per seminare, in danno della Regia Corte e di esso Marcello, e per ciò si dovesse il tutto vietare. Al che detta Regia Camera volse prendere ed ordinare di non tagliare in detta montagna.

E similmente che vi era sopra le forne dell'Argentera una difesa per uso de pascolo delle bestie serventi questa detta Argentera, dove detti uomini intendeano contro il solito, fare pascolare i loro bestiami, [12r] in danno di detta Argentera. Sopra ciò si providde per detta Regia Camera, proibendo detto pascolo a' detti uomini.

Fè similmente istanza che l'huomini di detta terra per il lavorare che faceano de' territorii vicini alli corsi dell'acque, che si conduceano a detta Argentera, colla terra che cadea nell'acquedotti, se impediva il corso di dette acque, che non poteasi lavorare, riempendosi di terra.

Fu anche ciò interdetto, ma avendo causa in contrario, comparissero fra giorni dieci.

Spedita da detta Regia Camera a' 6 marzo 1540, col suggello impresso. E' originale in carta di bombace. Notificata al Governatore di detta terra.

Ed alludendo a quanto si è detto, vi è un privilegio in data de' 6 marzo 1540, non firmato, non autentico, [12v] né registrato, in carta bergamina, dentro quale vi è la suddetta provisione, o ordine, dello stesso dì ed anno. Si conserva in Archivio, fasc.I, num°. XIII.

Procura a reggere detta Argentera.

1550. Detto Marcello Caracciolo, Conte di Biccari, Cavaliere di S.Giacomo di Spada, costituisce suo procuratore Marancello de Marancellis de Biccari a mantenere, governare, e fare lavorare la montagna dell'Argentera di Longobucco, provincia di Calabria, con tutto l'autorità bastanti, mediante stromento rogato per mano di Notaio Fabritio Pagano di Napoli, a' 1 Dicembre 1550. E' bergameno. Fasc.I, num°.XIV.

[13r] Altra procura.

1551. Il suddetto D.Marcello Caracciolo, Conte di Biccari, Cavaliero dell'Ordine di S.Giacomo di Spada, Signore dell'Argentera di Longobucco di Calabria, costituisce suo procuratore Luca Pirato di Biccari, a mantenere, e governare i lavori faciendi nella detta Argentera, oro, argento, piombo, ed ogni altro genere di metallo proveniente da detta Argentera, mediante stromento rogato per Notaio Diumatio di Napoli, a' 22 Dicembre 1551. E' bergameno. Fasc.I, num.XV.

Privilegio per le franchitie.

1553. Il suddetto D. Marcello Caracciolo, padrone di detta Argentera, ottiene privilegio, seu ordine, in bergameno dalla Regia Camera, col quale [13v] facendo mentione dell'affitto finito in testa della Regia Corte della detta Argentera, concessioni di essa fatte al suddetto Casato nel suddetto anno 1496, ed altro, ordinò che le miniere, cioè: piombo, argento, ed altro perveniende da esse, si possano estraere dentro, ed estra il Regno, per terra e per mare, senza pagamento di gabella, doana, o fundico, sì anche sia franco de gabella e scannaggio per le bestie che si macellaranno per servizio delle persone che lavorano in detta Argentera. E questo e altro si contiene in detto privilegio spedito a' 11 Gennaro del 1553. E' originale firmato con suggello impresso. Registrato in Comune 26, fol.223. Fasc.I, num°.XVI.

[14r] Permutatione dell'Argentera colla Regia Corte 1566. Nell'anno 1566[71].

Il suddetto D. Marcello ricevè dalla Regia Corte, o Serenissimo Re Filippo d'Austria, e per esso dal Vice Re, Cardinal della Cueva, ed altri ufficiali regii del Collateral Consiglio, in cambio di detta Argentera, l'assegnamento di annui scudi di oro 500, a raggione di Carlini undici e mezzo per scudo, sopra li pagamenti fiscali dell'infrascritte terre, cioè:

Castelluccio di Val Maggiore ducati	144	3	4 2/3
Rotello ducati	116	1	7 1/3
Alberone ducati	314	0	8
Totale	575		

[14v] in escambio e permutatione del detto feudo dell'Argentera franchi etc. Ritenendosi detta Corte l'Argentera predetta con tutte raggioni ed attioni, mediante stromento rogato per Notaio Giovanni Andrea Scoppa di Napoli a' 23 Novembre 1556. Ratificato per D. Ferrante Alvarez de' Toledo Duca d'Alba, a cautela di D. Ferrante Caracciolo Conte di Biccari, a' 2 Gennaro 1557. E' fede in bambacina cavata da detti stromenti per Notaio Giovanni Benedetto Bonadies della Cava, a' 3 luglio in Biccari nel 1568, e disse anche scritta dal bergameno, datoli per D. Ferrante Caracciolo. E' autentica, num°.XVII.

[15r] Investitura delli suddetti fiscali per l'Argentera

1568. D. Ferdinando Caracciolo Conte di Biccari, figlio del suddetto D. Marcello, ed erede e fratello del quondam Ottaviano Caracciolo similmente figlio di detto Marcello, espose al Vicerè D. Perafan de Ribera Duca d'Alcalà come mentre visse detto Ottaviano tene e possedi per sé, suoi eredi, e successori in proprium utriusque sexus in feudo e sotto feudale servizio, et in capite dalla Regia Corte annui ducati 575 di

[71] La data esatta è il 1556, come si evince dal testo del documento riportato.

fonc(tio)ni fiscali sopra le terre di Castelluccia di Valmaggiore, Rotello, ed Alberone della provincia di Capitanata, ad esso legati per il detto quondam Marcello Caracciolo Conte di Biccari suo padre, che tenea dalla Regia Corte, in escambio [15v] del feudo dell'Argentera in Calabria, mediante stromento di permutatione rogato per Notaio Marc'Andrea Scoppa di Napoli a' 23 Novembre 1556[72]. E volendo succedere ne' beni di detto suo fratello, e signanter ne' predetti fiscali, che perciò supplicò detta Eccellenza acciò fusse ammesso sì come l'ammesse all'eredità suddetta, e percettione di detti fiscali, con tutte le sue raggioni ed intiero stato, per sé, suoi eredi e successori *utriusque sexus in proprium* sì come detto suo fratello le teneva e possedeva, e perciò di quelli investì detto D. Ferrante in feudum, con il servizio feudale o adoja debito alla Regia Corte, con prestare l'omaggio e giuramento [16r] di fedeltà. Spedito in Napoli a' 15 Dicembre 1568. È bergameno firmato da detto Vice Re. Registrato ne' Privilegii 60, fol.79. Appare esservi stato il suggello pennente. Si conserva in Archivio. Fasc.I, num°.XVIII.

[*manucula in margine*] De quali fiscali debiti per l'unità di Castelluccio e Rotello se n'è fatta menzione nelle descrittioni di dette terre nel presente libro[73].[16v]*bianca.*

---

[72] Nel testo 1566, ma erroneamente, v. documento precedente.

[73] Il libro a cui si rimanda potrebbe essere costituito dal volume della Platea da cui è stato estratto il documento.

INDICE DI NOMI E COSE NOTEVOLI*

Adarius de Craco de Longobucco testis 6C
administrator regnorum Castelle Legionis Granate v. Ferdinandus rex Aragonum
advocatus fisci v. Iohannes Thomasius
Afflicto (de) v. Michael
Agamenon Simonus, de Simoni, Longobuccensis testis 6C
Agosa L. 6A
Alba (d') Duca v. Ferrante Alvarez de Toledo
Alberone 13
Alcalà (d') Duca v. Perafan de Ribera
Alexandro de Stefano procuratore fiscale 10A
Alfonsus d'Avalos, Davalos, d'Aquino 11A, 11B
Almaçan (d') v. Michael Perez d'Almaçan
Alvarez de Toledo Duca d'Alba v. Ferrante
Amato (de) v. Angelus
Andreoctus Malcalzato de Mediolano testis 2B
angaria 1
Angelo de Chancharosus 12
Angelo de Miro di Bisignano notaio 13
Angelus Bayo 12
Angelus de Amato 12
Angelus de Mayo sindicus 11 *bis*
Angelus Scaranus notarius 8
Angelus Tipoldo (domnus) vicarius 11 *bis*
Angenio (de) v. Lucas
Anthonius Ianuarus vice protonotarius 10A
Antonino Guardato de Neapoli magister iustitiarius in Magna Curia locumtenens 8
Antonino de Gugliemo capitanus 11 *bis*
Antonius de Falco notarius in Magna Curia 8
Antonius de Morte de Neapoli iudex ad contractus 8
Antonius de Theodoro de Rossano testis 2B
Antonius Ianuarius miles, consiliarius, locumtenens 1
Antonius Milono notarius in Magna Curia 8
Antonius Rota notarius 1
Antonius Sarrianus de Neapoli notarius 8, 13
aqueductus 1

---

* Lo scopo di questo indice è di consentire il ritrovamento dei nomi di persone e cose che compaiono nei documenti. Si rinvia perciò al numero del documento.

Aquino (d') v. Alfonsus
Aquino (de) v. Ferdinandus Franciscus Davalos
Aragona (d') v. Giovanna
Aragona (de) Borgia, v. Goffredus
Aragona (de) cardinalis, locumtenens generalis 1, 2A
Aragona (de) v. Ferdinandus, Federicus
Aragonum reges v. Ioanna et Carolus
Aragonum rex v. Karolus
archiducissa Austrie v. Ioanna regina
archipresbiter Longobucci v. Bernardinus Chelinus, Franciscus de Simone
Argentera v. Longobucco
argenteriae dominus v. Francesco Casati
argento 11A
argentorum <*cripti*> *(quantitas)* 1
arrendator v. Daniel Nissius, Nisuus
artiglieria 1
asini 1
atiarium 1
Auditores Regine Polonie 12
Augustinus vice Prothonarius 10B
Augustinus de Francisce locumtenens Magni Camerarii 11A
Aurelius Guardia de Neapoli publicus notarius 8, 13
Austria (d') v. Filippo
Avalos (d'), Davalos, de Davalos v. Alfonsus, Ferdinandus Franciscus

baiulus v. Natalis, Lucas
baglìo, valìo, balìo (baiulus) 11 *bis*
Baldasar de Marco testis 6C
Baldinis (de) v. Loysius Antonius
Baptista de Berardo 12
Baptista de Berardo de Taberna testis 6C
Baptista de Stasio 11 *bis*
Barcellona, Barchinonis civitas 10B, 13
baronia v. Valmaggiore, Castelluccio, Celle, Faeto
Bayo v. Angelus
Berardino Bernaudo 6A
Berardo (de) v. Baptista
Bernardino Meliarchio testis 2B
Bernardinus Chelinus archipresbiter Longobucci testis 3
Bernardinus Longius de Rossano testis 2B
Bernardus Morera 11A
Bernaudo v. Berardino
Biccari (de) conte v. Caracciolo Marcello
Biccari 13
Birardo v. Ciccus
Bisignano v. Angelo de Miro

Bona Sforza principessa di Rossano 11B
—— v. Auditores Regine Polonie, Thesaurarii Regine Polonie
Bonadies v. Giovanni Benedetto
Borgia de Aragona v. Goffredus
boves 1

cabella 1
cabella passagii 1
Calabria 11A;
—— v. Longobucco
calciamenta 1
Camera (Regia) della Summaria 1, 2A, 10A, 10B, 11A, 11B, 12, 13
camerarius magnus v. Michael de Afflicto
camisiae 1
Canis (de) v. Gironimo
cannavaci 1
Capitanata 13
capitaneus armorum v. Consalvus Ferrandus de Corduba
capitaneus Longibucci v. Guidus de Roma de Cusentia
capitaneus terre Longibucci 3, 12
capitano (gran) v. Consalvus Ferrandus de Corduba
Caracciolo, Caraciolo, Caracciolus, Caractiolus, Caratcholus, Caraçolo, Caraczulo, Caraczolo, Carazolus, Caratzolo: Ferdinando 13; Ferrante 13; Galeazzo 4, 5, 6A, 6B, 6C, 7, 8, 9, 10A, 10B, 11A, 13; Nicola Antonio 6C; Marcello 10B, 11A, 11B, 11 bis, 12, 13; Ottaviano 3, 12, 13
Carello v. Iohannes
Carlo V 13
Carofani v. Teseus
Carolus rex Castelle Aragonum Legionis Utriusque Sicilie Hierusalem v. Ioanna et Carolus reges
Carolus Romanorum rex et f(uturus) imperator Cesar 10B
Carpanis (de) v. Iohannes Paulus
carta de papiro v. exequtorium Regie Camere Summarie
carta de pergameno v. privilegia
Casanova v. Nicolaus Ambrosius
Casata, -e, -us v. Francesco Casati
case de le argentere v. Longobucco argenteriae
Castelle reges v. Ioanna et Carolus
Castelle v. Karolus rex
Castelluccio 13
Castellum Novum v. Napoli
castrati 1
Castrum Novum v. Napoli
castrum v. Gaietam (prope)
catholico Re v. Ferdinando II d'Aragona
Cava (della) v. Giovanni Benedetto Bonadies

Cavaliere di San Giacomo de Spada v. Caracciolo Marcello
Celle 13
Cereso v. Cornelio
Cesar de Flocta, Frocta 2B, 6B, 13
Cesar de Parinis magister iustitiarius in Magna Curia 8
Cesar imperator f(uturus) v. Carolus Romanorum rex
Cescolini v. Iohannes
cese 13
Chancharosus (de) v. Angelo
Chelinus v. Bernardinus siri archipresbiter Longobucci
Cherexinus Raguseus magister testis 3
Ciccus Birardo testis 3
Ciccus de Madeo Longibuchj annualis iudex 3
Ciminus v. Vincentius de Vico
Clemens Picardus de Longobucco testis 3
Clemente (de) v. Luigi
Cola Vaglica da Rossano testis 2B
comes Barchinone v. Ferdinandus rex Aragonum; —Cariati v. Goffredus Borgia de Aragonia; —Loreti v. Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino; —Rossilionis et Ceritanie v. Ferdinandus rex Aragonum
Consalvus Ferrandus de Corduba, Gran Capitano e Vicerè 6A, 6B, 13
consiliarius regens Magnam Curiam Vicarie v. Franciscus de Tarsia
consiliarius v. Antonius Ianuarius
consultor generalis v. Iohannes Baptista Spinellus
conte de Biccari v. Caracciolo Marcello
Corduba v. Consalvus Ferrandus
coria 1
Coriliani maritima 1
Cornelio Cereso de Montemurro 11 *bis*
Coronatus v. Franciscus
Coronatus v. Iohannes Baptista
Corte (Regia) 10A, 11A, 13
Cosenza v. Guidus de Roma
Craco (de) v. Adarius
Cripti v. *Plumborum cripti*
Cueva (della) Cardinale Vice Re 13
Cupi maritima 1
Curia Magna Vicarie Neapoli 8, 13
Curia Vicarie v. Curia Magna Vicarie

Dagi (de) v. Galeaczo
Daniel Nissius, Nisuus, arrendator 1, 11A
Davalos de Aquino v. Ferdinandus Franciscus
Diaz Garlon 1
Diumazio di Napoli notaio 13
dohana 1

dominus Indiorum Maris Oceani v. Ferdinandus rex Aragonum; —*terre Longibuchi* v. Franciscus Casata
dompnus v. Franciscus Regius de Neapoli
donum 1
ducati 1, 6A; —*aurei* 4, 10B
ducis Mediolani orator v. Franciscus Casata
ducissa Burgundie v. Ioanna regina
dux Athenarum et Neopatrie v. Ferdinandus rex Aragonum; —*Mediolani* v. Ludovicus Sfortia; —*Terre Nove et Sancti Angeli* v. Consalvus Ferrandus de Corduba

ecclesia Sancti Georgii 8; —*maior* v. Longobucco
edificia mineriarum 1
electi terre Longibucchi 11B; —universitatis Longibuchi 3
eques 1
evangelia 3
exequtorium R. Camere Summarie in carta de papiro 2A

Faeto 13
Fabrizio Pagano di Napoli notaio 13
Falco (de) v. Antonius
Febus Vaglaca de Rossano v. Phebus Vaglica
Federicus de Aragona rex Sicilie, Ungarie, Jerusalem 1, 2B, 10A, 11A, 13
Ferdinando II d'Aragona, il Cattolico 10A, 10B, 11A, 13
Ferdinandus de Aragonia, —dux Calabrie et Vicarius generalis 1; —rex et nepos 1; —rex utriusque Sicilie 6C; —rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum 4, 5; —rex Aragonum utriusque Sicilie 6A; —rex Aragonum ac Utriusque Sicilie Hierusalem 8; —rex v. Ferdinando II d'Aragona
Ferdinandus et Helisabeta rex et regina Hispanie ac Utriusque Sicilie 3
Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino Marchio Piscarie 2A, 12
Ferrandes, Ferrandus v. Consalvus
Ferrante Alvarez de Toledo Duca d'Alba, 13
Ferraro v. Ioannello
ferrum 1
feudo dela Argentaria de Calabria v. Longobucco
feudo inhabitato v. Longobucco
feudum de la Argentera v. Longobucco
Figlia, Figla (de) v. Hieronimus
Filippo d'Austria 13
fisco (regio) 10A
fiscum (regium) 10B
Flocta, Frocta (de) v. Cesar
fochi v. Longobucco
fornaces v. Longobucco
Francesco Casati, Casata, Casate, Casatus, 1, 2A, 2B, 3, 4, 7, 10A, 11A, 13
Francisce (de) v. Augustinus
Franciscus Coronatus pro magistro actorum 2A

Franciscus de Simone (domnus) archipresbiter 11 *bis*
Franciscus de Tarsia miles regius, consiliarius regens Magnam Curiam Vicarie 8
Franciscus de Theodoro de civitate Rossani notarius 2B, 13
Franciscus Puccius 1
Franciscus Regius (dompnus) de Neapoli testis 6C
Franciscus Russus de Gifono testis 6C
Franciscus Russus de Neapoli iudex ad contractus 6C
fundicus 1
funes 1
Funicella v. Iohannes Antonius
furni 1, 11 bis

Gabriele della Via 13
Gaietam (prope) castrum 1
gala(n)ze (quantitas) 1
Galati v. Iannes Gregorius
Galeaczo de Dagi de Mediolano testis 2B
Gand *oppidum* 9
Garçia v. Petrus
Garlon v. Diaz Garlon
Georgius (Sanctus) Maior de Neapoli v. Napoli
Geronimo de Simone 13
Gifono (de) v. Franciscus Russus
Giovanna d'Aragona vicerè 7
Giovanni Andrea Scoppa notaio 13
Giovanni Benedetto Bonadies della Cava notaio 13
Girolla v. Iohannes
Gironimo de Canis 11 *bis*
Goffredus Borgia de Aragonia 1
granum 1
Grecus v. Iannensis Grecus
Guardato v. Antonino
Guardia (de) v. Aurelius
gubernator Regnorum Castelle Legionis Granate v. Ferdinandus rex Aragonum; — generalis v. Santangelus
gubernatrix generalis v. Ioanna regina
Gugliemo (de) v. Antoninus
Guidus de Roma (nobilis) de Cusentia capitaneus Longibucci 6C

hedifici de le argentere v. Longobucco
Helisabeta v. Ferdinandus et Helisabeta rex et regina
Hieronimo Sciglio testis 3
Hieronimus de Figlia/Figla de Longobucco testis 6A
Hieronimus Severinus Locumtenens 11 *bis*
Hierusalem reges v. Ioanna et Carolus

Hierusalem v. Karolus rex
homines maiores et seniores Longibuchj 3
hordeum 1

Iacobus Mayono notarius in Magna Curia 8
Iannensis Grecus notarius 3, 6C
Ianni Gregorius Galati actorum magister 11 *bis*
Ianuarius v. Antonius
Ioandominico de Madeo 11 *bis*
Ioanna et Carolus reges Castelle Aragonum Legionis Utriusque Sicilie Hierusalem 9, 10B
Ioanna regina 4, 5, 6, 9
Ioannello Ferraro diaconus 11 *bis*
Iohannes Antonius Funicella notarius 8
Iohannes Antonius Matrense actorum magister 8
Iohannes Ba. taxator 9
Iohannes Baptista Coronatus magister actorum 11A, 11 *bis*
Iohannes Baptista Spinellus 6A
Iohannes Carello regius secretus 2A
Iohannes Cescolini prothonotarius 11 *bis*, 12
Iohannes de Mali 2B, 13
Iohannes de Ritio magister iustitiarius in Magna Curia 8
Iohannes de Trevo 6A
Iohannes Leonardus de Olivierio actorum magister 11 *bis*
Iohannes Girolla actorum magister 8
Iohannes Paulus de Carpanis notarius 8
Iohannes Scaphatus 1
Iohannes Thomasius advocatus fisci 7
Iohannes Villano magister iustitiarius in Magna Curia 8
iudex ad contractus v. Antonius de Morte, Franciscus Russus, Franciscus Russus de Neapoli
iudex annualis v. Iulianus Chancharosus, Phebus Vaglica, Ciccus de Madeo
iudex terre Longobucci 3
Iulianus Chancharosus annualis iudex (Longobucci) 6
iumenta 1
Iustitiarius Regni Sicilie 8

Karolus rex Castelle Aragonum Legionis Utriusque Sicilie Hierusalem 9

Lacconia mineria et argenteria 1, 11A, 13
Legionis reges v. Ioanna et Carolus
Legionis v. Karolus rex
locumtenens de Longobucco v. Urbano de Olivero
locumtenens generalis v. Aragona (de) cardinalis ; —Consalvus Ferrandus de Corduba
locumtenens Magne Camere v. Reverterius
locumtenens Magni Camerarii v. Augustinus de Francisce
locumtenens v. Antonium Ianuarium

locumtenente v. Urbano de Olivero de Longobucco
Loffredus regens 9
Logoteta Regni v. Goffredus Borgia de Aragonia
Longius v. Bernardinus de Rossano
Longobucco, Longhibucchi, Longibucchi, Longibuchi, Longibuchj, Longobucci, Longobuccum 1; —cittadini 13; —maior ecclesia 3; —mineriae et argenteriae 1; 11A, —minera seu Argentera 10A; —minera de argento 10A; —serra seu seca 1; —terra 3, 11A; —universitas 3, 11 *bis*
—— Argentera, Argentaria, Argenteria, Argenterie, Argintera, Argenteriae 6, 7, 9, 10A, 10B, 11A, 11B, 11 *bis*, 12; —case 3; —feudo 9; —feudo dissabitato 13; —feudum 4, 5, 6; —fochi 11 *bis*; —fornaces 6; —furna 3; —furni 11 *bis*; —hedifici 3; —molino 3; —pheudo nomato 6B; —pheudum nuncupatum 6A;
—— v. Adarius de Craco, Agamenon de Simoni, Angelus de Mayo, Angelus Tipoldo, Antoninus de Guglielmo, Baptista de Stasio, Bernardinus Chelinus, Cesar de Flocta, Cesaro de Flocta, Ciccus de Madeo, Clemens Picardus, Franciscus de Simone, Gabriele della Via, Geronimo de Simone, Guidus de Roma, Hieronimus de Figlia / Figla, Iannensis Grecus, Iannes Gregorius Galati, Ioandominico de Madeo, Ioannello Ferraro, Iohannes Leonardus de Olivierio, Iulianus Chancharosus, Lucas de Angenio, Luigi de Clemente, Orestes de Simonis, Urbano de Olivero
—— v. *archipresbiter*, *annualis iudex*, *baiulus*, *capitaneus terre*, *diaconus*, *electi terre*, *electi universitatis*, *homines*, *iudex*, *magister iuratus*, *notarius*, *sindicus terre*, *vicarius*
Longus v. Paulus
Loysio de lo Palazzo testis 3
Loysius Antonius de Baldinis de Nucera Paganorum 3
Luca Pirato di Biccari 13
Lucas de Angenio baiulus 11 *bis*
Ludovicus Antonius procurator v. Loysius Antonius de Baldinis
Ludovicus Sfortia Dux Mediolani 1, 13
Luigi de Clemente notaio 13

Madeo (de) v. Ciccus; v. Ioandominico
magister actorum v. Iohannes Antonius, Franciscus Coronatus, Ianni Gregorius Galati, Iohannes Baptista Coronatus, Iohannes Girolla, Iohannes Antonius Matrense, Nardus Antonius de lo Rusio, Tobias de Valuta
magister iuratus Longibuchi 3
magister iustitiarius v. Antonino Guardato, Cesar de Parinis, Iohannes Villano
magister v. Cherexinus Raguseus
Magna Curia Vicarie v. *Curia Magna Vicarie*
magnum sigillum 4
magnus armorum capitaneus v. Consalvus Ferrandes
magnus camerarius Regni Sicilie v. Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino
maiores et seniores v. *homines*
Maius regens 4, 5
Malcalzato v. Andreoctus
Maleno v. Marino
Mali (de) v. Iohannes

mantici 1
Marancello de Marancellis de Biccari 13
Marancellis (de) v. Marancello de Marancellis
Marc'Andrea Scoppa di Napoli notaio 13
Marcellus Carazolus de Neapolis v. Caracciolo Marcello
marchio Oristani et Gociani / Gonani v. Ferdinandus rex Aragonum; —Piscarie v. Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino
Marco (de) v. Baldasar
Mari (de) v. Petrus Paulus
Marino Maleno de Rossano testis 2B
maritima v. Coriliani maritima, Cupi maritima
Matrense v. Iohannes Antonius
Mayo (de) v. Angelus
Mayono v. Iacobus
Meliarchio v. Bernardino
Michael de Afflicto 6A
Michael Perez d'Almaçan 4, 5
Milano v. Andreoctus Malcalzato, Galeaczo de Dagi, Ludovicus Sfortia
Miles ordinis Domini Iacobi de Spata v. Cavaliere di San Giacomo de Spada
miles regius v. Franciscus de Tarsia
Milono v. Antonius
Milono v. Priscianus
Miro (de) v. Angelo de Miro
Montemurro v. Cornelio Cereso
Morello de lo Stere de Rossano testis 2B
Morera v. Bernardus
Morte (de) v. Antonius
muli 1

Napoli 6A, 10A, 11A, 11 *bis*, 12, castellum novum 6A, 13, castrum novum 10A, ecclesia Sancti Georgii Maioris 8, platea Sancti Georgii Maioris 8
—— v. Antonino Guardato, Antonius de Morte, Antonius Sarrianus, Aurelius Guardia, Diumazio, Fabrizio Pagano, Franciscus Regius, Franciscus Russus, Galeazzo Caracciolo, Giovanni Andrea Scoppa, Nicolaus Ambrosius Casanova, Marc'Andrea Scoppa, Paulus Longus, Petrus Paulus de Mari, Thomas Spinelli,
—— v. *Curia Magna Vicarie*
Nardus Antonius de lo Rizio pro magistro actorum 12
Natalis baiulus 11 *bis*
Nicolaus Ambrosius Casanova de Neapoli notarius 6
Nissius, Nisuus v. Daniel
nobilis v. Guidus de Roma de Cusentia
notarius in Magna Curia 8, v. Iacobus Mayono, Iohannes Antonius Funicella, Iohannes Paulus de Carpanis, Priscianus Milono
notarius v. Franciscus de Theodoro, Iannensis Grecus, Nicolaus Ambrosius Casanova
Nucera Paganorum v. Loysius Antonius de Baldinis

oleum 1
Olivero (de) v. Urbano
Olivierio (de) v. Iohannes Leonardus
onze 12
oppidum v. Gand
orator ducis Mediolani v. Francesco Casata
Orestes de Simonis notarius 12

Pagano v. Fabrizio Pagano
Palazzo (de lo) v. Loysio
panni laborati et non laborati 1
Parinis (de) v. Cesar
passus 1
Paulus Longus de Neapoli testis 6
Perafan de Ribera Duca d'Alcalà vicerè 13
pergameno v. *Privilegia*
Pescara, Piscaria, v. Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino
Petrus Garçia 9, 10B
Petrus Paulus de Mari de Neapoli testis 6
Phebus Vaglica de civitate Rossani annualis iudex 2B
pheudo dela Argenteria v. Argenteria (dela) pheudo
pheudo nomato l'Argentera v. Longobucco
pheudum nominatum l'Argentera v. Longobucco
pheudum nuncupatum l'Argentera v. Longobucco
Picardus v. Clemens
Pirato v. Luca Pirato
Pisanellus v. Vitus Pisanellus
platea Sancti Georgii Maioris, v. Napoli
plumborum cripti (quantitas) 1
Polonia v. Regina de Polonia
presbiter v. Vincentius Ciminus de Vico
princeps Squillacii v. Goffredus Borgia de Aragonia
Priscianus Milono, notarius in Magna Curia 8
privilegia in carta de pergameno 8
procuratore fiscale v. Alexandro de Stefano
protonotarius collateralis consiliarius v. Goffredus Borgia de Aragonia
protonotarius v. Iohannes Cescolini
provincia Calabrie v. Argentaria
Puccius v. Franciscus Puccius

quartaria 1

Raguseus v. Cherexinus magister
re Catholico v. Ferdinando II d'Aragona
regens v. Maius
reges Castelle Aragonum Legionis Utriusque Sicilie Hierusalem v. Ioanna regina, Karolus rex

regina Poloniae v. Bona Sforza, principessa di Rossano
regina v. Iohanna
regius collacteralis et consiliarius v. Ferdinandus Franciscus de Davalos de Aquino
regius secretus v. Iohannes Carello
regius thesaurarius provincie Calabrie v. Thomas Spinelli de Neapoli
Regius v. Franciscus Regius
res salatae 1
Reverterius Magne Camere locumtenens 12
Ribera (de) v. Perafan
Ritio (de) v. Iohannes
Ritio (de lo) v. Nardus Antonius
Rogerius de Soldano testis 6C
Roma (de) v. Guidus
Rossano 2B
—— v. Antonius de Theodoro, Bernardinus Longius, Bona Sforza, Cola Vaglica, Febus Vaglaca, Franciscus de Theodoro, Marino Maleno, Morello de lo Stere, Phebus Vaglica, Teseus Carofani
Rota v. Antonius Rota
Rotello 13
Russus v. Franciscus Russus

Sancius 9
Santangelus gubernator generalis 4, 5
Sarrianus (de) Antonius v. Antonius Sarrianus
scafagium 1
Scaphatus v. Iohannes Scaphatus
Scarano v. Angelus Scarano
sciabica ad capiendos pisces 1
Sciglio v. Hieronimo
Scoppa v. Giovanni Andrea Scoppa; v. Marc'Andrea Scoppa
seca v. *serra*
secretarius v. Sezon
secretus regius v. Iohannes Carello
Segovia 4, 5, 9, 13
seniores et maiores v. *homines*
serra 1, 13
Serre Stuppe mineriae et argenteriae 1, 11A
Severinus v. Hieronimus
Sezon secretarius 10A
Sforza, *Sfortia*, v. Ludovicus, Bona principessa di Rossano
Sicilie citra et ultra farum v. Ferdinandus rex Aragonum
Sicilie citra farum regnum 10B
sigillum v. *Magnum sigillum*
signore de Argentera v. Caracciolo Marcello
Simone (de) v. Franciscus, Geronimo
Simoni (de) v. Agamenon

Simonis (de) v. Orestes
Simonus v. Agamenon
sindicus terre Longibucchi 11B
Soldano (de) v. Rogerius
solidi auri 6A
Spinelli v. Tommaso
Spinellus v. Iohannes Baptista
Squillace, princeps v. Goffredus Borgia de Aragonia
Stasio (de) v. Baptista
Stefano (de) v. Alexandro
Stere (de lo) v. Morello
sues ad macellandum 1

tareni 6A
Tarsia (de) v. Franciscus
Taverna, Taberna (de) v. Baptista de Berardo
taxator v. Iohannes Ba.
telae 1
tertiaria 1
Teseus Carofani de Rossano testis 2B
testis v. Adarius de Craco de Longobucco, Agamenon de Simoni Longobuccensis, Andreoctus Malcalzato de Mediolano, Antonius de Theodoro de Rossano, Baldasar de Marco, Baptista de Berardo de Taberna, Bernardino Meliarchio, Bernardinus Chelinus, Bernardinus Longius de Rossano, Cherexinus Raguseus, Ciccus Birardo, Clemens Picardus de Longobucco, Cola Vaglica da Rossano, Franciscus Regius de Neapoli, Franciscus Russus de Gifono, Galeaczo de Dagi de Mediolano, Guidus de Roma de Cusentia, Hieronimo Sciglio, Hieronimus de Figlia / Figla de Longobucco, Loysio de lo Palazzo, Marino Maleno de Rossano, Morello de lo Stere de Rossano, Paulus Longus de Neapoli, Petrus Paulus de Mari de Neapoli, Rogerius de Soldano, Teseus Carofani de Rossano, Vincentius Ciminus de Vico presbiter
Theodoro (de) v. Antonius, Franciscus
thesaurarius generalis 4, 5
thesaurarii Regine Polonie 12
Thomas Spinellus v. Tommaso Spinelli
Thomasius v. Iohannes advocatus fisci
Tipoldo v. Angelus
Tobias de Valuta actorum magister 8
Toledo (de) v. Ferrante Alvarez
Tommaso Spinelli, regius thesaurarius 6B
Trevo (de) v. Iohannes

universitas v. Longobucco
Urbano de Olivero locumtenente de Longobucco 11B
utriusque Sicilie v. Ferdinandus rex Aragonum; —reges v. Ioanna et Carolus; —rex et regina v. Ferdinandus et Helisabeta; —rex v. Ferdinandus de Aragonia; —Karolus rex

Vaglica, Vaglaca, v. Cola, Febus, Nicolao, Phebus
Valmaggiore 13
Valuta (de) Tobias v. Tobias de Valuta
Vicaria v. Curia Magna Vicarie
vicarius v. Angelus Tipoldo
vicerè v. Giovanna d'Aragona
vicerex Sicilie citra Farum regni 10B; v. Consalvus Ferrandes
Vico v. Vincentius Ciminus
Vilagnus B. 7
Villano v. Iohannes
Vincentius Ciminus de Vico presbiter testis 6
vinum 1
Vitus Pisanellus 1

Indice generale

Presentazione. . . . . *Pag.* 5

Premessa . . . . . ” 7

Introduzione . . . . . ” 11

Pergamene:

1 (1) . . . . . ” 49

” 2A (2) . . . . . ” 54

” 2B (3) . . . . . ” 56

” 3 (4) . . . . . ” 59

” 4 (5) . . . . . ” 62

” 5 (6) . . . . . ” 66

” 6A (7) . . . . . ” 68

” 6B (8) . . . . . ” 70

” 6C (9) . . . . . ” 70

” 7 (10) . . . . . ” 74

” 8 (11) . . . . . ” 75

” 9 (12) . . . . . ” 79

” 10A (13) . . . . . ” 82

” 10B (14) . . . . . ” 84

” 11A (15) . . . . . ” 90

” 11B (16) . . . . . ” 95

” 11 *bis* (17) . . . . . ” 96

” 12 (18) . . . . . ” 100

” 13 (19) . . . . . ” 102

Indice di persone e cose . . . . . ” 113